

Cesena, Biblioteca Comunale Malatestiana, ms. 164.31.1, Carlo Antonio Andreini, Monumenti di Cesena

[Ar]

{*Frontespizio a stampa della Cesena trionfante del sig.or Simon Chiaramonti, Caesenae ex typographia Caroli de Neris, MDCLX*}

[Av]

Litterae posteritatis causa reperte sunt, quae in oblivione subsidio esse possunt.

[Br-v]

{*Bianca*}

[Cr]

MEMORIE
DI CESENA
cavate da' monumenti antichi
da d(on) Carl'Antonio Andreini
cesenate

PARTE PRIMA

{*Incisione del XVII sec., smarginata e incollata alla c., raffigurante il profilo di una città*}

Qui videt literas in codice scripto,
et novit legere; laudat quidem
Antiquarij manum. Augus. Sermo 44
de Verbo Domini.

[Cv]

{*Bianca*}

[Dr]

RELAZIONE
DELL'ANTICA, E NOBILE
CITTÀ DI CESENA
scritta da Cesare Brissio
alla Santità di N. S.
CLEMENTE OTTAVO
PARTE PRIMA
In Ferrara
per Vittorio Baldini stampatore
camerale nel 1598. con licen(za) de superiori.

[Dv]

{*Bianca*}

Santissimo, e beatissimo Padre.

Egli è instinto naturale, che l'huomo ami, ed honori quanto più può la propria patria, come ne dimostra trà Greci il principe de poeti nell'Iliade, chiamando quella più volte diletta, ed amica, e trà Latini Cicerone, antepoendo agli altri amori quello, che alla patria teniamo, e dall'esilio, e da, che ne dice Dante esule di quella nell'VII. del Purgatorio, agevolmente, si comprende quanto ella sia più d'ogn'altra cosa cara, ed amata: onde anch'io spinto da questo amore ho raccolto molte degne memorie, che di questa città di Cesena mia patria ho ritrovato scritte da illustri autori da quali raccogliere si può l'antichità, e nobiltà di essa; e queste ho giudicato poter humilmente presentare a' santissimi piedi di Vostra Beatitudine nell'ar(r)ivo suo, ed honorare, e aggradire di nuovo splendore lei medesima, ordinandole con la descrizione di detta città. Nella prima parte della quale ragionerò del luogo, ove sia, e sua bontà naturale dell'abitato entro il cinto delle muraglie, dell'origine, e nome

di essa

2

di essa, estensione del territorio, naturale inclinazione degli abitanti, e come sia governata. E nella seconda poi dirò delle sue operazioni spirituali, e temporali, in tempo di pace, e di guerra, mostrando con la pace l'osservanza di questa città a' S. Chiesa, come stia nella professione delle lettere, e delle arti; nel particolare della milizia, nella quale (come nelle lettere) benché siano infiniti gli homini illustri, e santi cittadini; io per brevità farò solo menzione di quelli, che di già sono passati a miglior vita, ed hanno lasciati i nomi loro impressi nell'opere proprie stampate, o vero nell'altrui, ed in fine mostrerò, come fosse honorata da Romani, e lodata da scrittori questa mia patria. Particolari, che in forma di relazione, non sono disdicevoli da sapersi dal principe, e possano procurare alla patria giovamento dalla bontà e clemenza sua; sperando massimamente con tal fatica mostrar in parte l'obbligo, che io conosco al Signore Iddio, e a' Vostra Beatitudine nell'avermi concesso grazia di servir lei, maggiore d'ogni altr'uomo, e suo vicario. Resta, che si degni ricevere con occhio grato questo piccol dono, come riverentemente la supplico.

Umil(issi)mo oss(ervandissi)mo servo e sudito
Cesare Brissio cesenate

3

Parte prima della Relazione di Cesena, ove si assegna la forma della città, e suo territorio.

È posta la città di Cesena nella nobilissima regione d'Italia trà il fiume Savio, e il Rubicone, come describe Strabone nella sua Co<s>mografia con parole, che suonano: Cesena vicino al fiume Savio, e Rubicone, della quale Tolomeo, mette la larghezza a gradi 43. la lunghezza a' 33. e l'altezza del suo polo a gradi 43. Ha l'aria sovave *{sic}* per non essere sul monte, né trà palude, e valle; l'aver il Sole aperto, da niuna cosa impedito, i venti settentrionali, in faccia le montagne, che le levano i meridionali, e australi; copiosa è d'acque, che le vengono dalle montagne circonvicine, come ancora dal fiumicello della Cesuola, che le passa per mezzo; la copia grande d'ogni cosa necessaria all' vitto; ed ha il porto Cesenatico alla marina, già da lei edifica-

to

4

to, che le arreca le mercanzie, le quali fanno di mestieri, e leva l'entrate soprabondanti; ma non però tanto vicino, che gli estranei possino nuocergli con la corruzione de' buoni costumi, come av(v)ertisce Aristotile nel VII. nella Politica, essendo distante dieci miglia da quella, e di questo sito potrei dire, come dice Vitruvio di tutta Italia, che essendo mezanamente posta frà la settentrionale, e meridionale parte, riceve temperate le stagioni, non altrimenti, che la stella di Giove posta trà Marte callidissimo,

e Saturno frigidissimo, ed acquista temperata mediocrità nel produrre effetti con gl'influssi suoi, e se' alcuni interpreta sinistramente quell'epistola di Quinto nelle Familiari di Cicerone, argumentando, che la città in quel tempo fosse luogo di poca riputazione, io potrei rispondere con molte giustificazioni in contrario; nondimeno dico solo, che il testo è corrotto, né l'autore intese di schernire Cesena, ma in altro luogo, come dimostra

il

5

il dotto Pavolo Manuzio nell'esposizione di detta epistola, e nelle opposizioni del cardinal Adriano nell' Viaggio di papa Giulio II. dico, che gl'abitanti hanno provisto all'acque morte, che intorno alla città cagionavano la grossezza dell'aria: onde è restato il paese libero, e sano.

Ha la città il suo sito tutto in piano dentro il cinto della muraglia, fuorché il monte del castello edificato già da Federico II. imperatore, come narra Pandolfo Collenuccio nel quarto delle Historie di Napoli, che poi fù rovinato dalle guerre, ma poi altrove edificato da Pandolfo Malatesta, e compito a perfezione dal pontefice Pavolo II., che per l'emminenza, e sua fortezza è molto commendato nella provincia nostra di Romagna. Questo castello, o sia fortezza per corridore segreto, conduce al palazzo principale delli Conservatori, simile è a' quello, che dalla superba mole di Roma, conduce all' Vaticano, ed il palazzo sovrasta, e fà la facciata principale della città, ove nel mezzo, è posta una fonta-

na

6

na con tanta disposizione d'architettura, che ben corrisponde copiosa perfezione dell'acque. Il cinto della mura, che contiene in sé tutta la città si vede intagliato nella seguente pianta, che gira pertiche 820: alla misura di Cesena, che risultano miglia tre di passi geometrici.

L'origine di Cesena è nascosta in tanta longhezza d'anni, che non bene posso scoprire, solo posso dire, che gl'Umbri furono, che l'edificò assieme, con Ravenna, e Rimini, molto prima di Roma, come narra il Sigonio nel primo della Storia di Bologna, e anticamente la città era posta sul' colle Garampo, principal piede dell'Appenino, e questa per esser cinta di sua mura, e per avervi dentro la cattedrale dedicata a' s. Giovanni Battista, si chiamava città, dove poi nel piano si trovavano li borghi di S. Pietro, di S. Bartolomeo, di S. Lorenzo, e Zenone (benché allora fossero cinti con sue mure.) nondimeno tutto questo chiamavasi Castello di Fuori dalla

città

7

città, e di questo ne fà menzione s. Gregorio Magno nel XII. registro dicendo *In monasterium Sanctorum Laurentij, & Zenonis, quod in Caesenati castro est constitutum*. Nel qual tempo i Borghi facevano trenta milla uomini e furano demoliti dall'Ordelauffi. E nel fatto de' Brittoni morirono otto milla cesenati così Teodorico nel 2: De schismate Urbani, dal, che si vede quanto sia antica Cesena. Si osserva anche M. Catone il Vecchio, che fù 200: anni avanti la venuta di Cristo nel lib(ro) Originum, così scrisse: *Ager Galicus vocatur qui viritim Caesenatibus datus est*. Lo stesso afferma Strabone, ed altri scrittori. E Bernardo Rosso presidente di Romagna sotto Leone X. avendo conosciuto la bontà del paese, e del popolo volle aggrandirla, e stese il recinto ver-

so

8

so tramontana, e fù seguitata da Clemente VII. seben non mai compita.

Il nome di questa città deriva dalli Cesenni antica famiglia de Romani, per essere stata edificata da Ceseno, fù anche chiamata Flavia, e Curva, dove tal epiteto di Curva, gli venne dato da Cesare Augusto nell'Itiacrario {*Itinerario*}, che egli fà delle provincie dell'Impero Romano per esser posta trà il monte, e' il piano, come anche la descrive il Dante:

E' quella cui il Savio bagna il fianco
Così, come ella si è trà il monte, e il piano
Trà tirania si vive, e stato franco.

Fù chiamata Flavia, per essere sottoposta a' Longobardi, pigliando cotal nome da' quelli ré, i

quali

9

quali avevano il nome di Flavio, abbenché si ritrova in vece di Cesena, Sina. Alchuni scrittori dissero, esser chiamata Cesena da' Cesare, per ilché alchune parti di questa città avevano la denominazione da' lui, come la' contrada della Chiesa Nova, che dagl'antichi fù detta Contrada Cesariana, e la villa di Calisese verso il Rubicone fù detta Collis Caesaris. Altri con più ragione dissero, che questo nome di Cesena le vien dato dall'effetto, che induce il fiumicello della Cesuola, nel dividere la città passandoli per mezzo, onde in vece di dire Caesenam, dicono, Camsenam, Amni Caesam. Quindi è certo, che è occorso nel trasportare il nome nel volgare con la regola del Bembo, hanno Cesena. Nemeno questa oppinio-

ne

10

ne appare vera, poiché l'uso commune è di chiamare questa città Cesena, e non Cesenna, o Camsenna, e che sia così nominata dal proprio nome della Cesuola, mentre che spesso dalli fiumi si pongano li nomi alle città. Così si legge appresso Strabone nel 6. o 7.^{mo}, e del medesimo parere è il nostro poeta Dario Tiberti, nel I. del *Legittimo amore* dicendo:

Urbs Caesena mihi patria est, quam dividit unda
Caesis, et a patrio flumine nomen habet.

Ha il suo territorio, che per 10: miglia s'estende in collinette amene, che producono vini gentili, castagne, solfo, legna, e frutti in gran copia, così il dimostra il d(ett)o Tiberti nell'egloga a' Girolomo Porcari:

Est Caesena amabilis locus,

Urbs

11

Urbs opulenta satis, terraque feracior omni,
Quae passim largas septes, et vina reponit
Mel, oleum, suplhur ferrum, sal; denique quid quid
Humano servit generi, victuque necesse est
Terra est tuta nimis, nulloque infesta tyranno,
Caesenae forsan titulos, et nomina servat.

Trà mezzo giorno per dieci altre miglia ha la spaziosa valle di S. Vittore divisa dal fiume Savio, che dall'una, e dall'altra parte, tutta è piena di bellissimi vignali, simile alla fruttifera pianura, che si estende verso il Mare Adriatico, ove si raccolgano quei delicati vini, de quali tanto furono com(m)endati da quel Mecenate amico di Virgilio, e de poeti; che perciò furono chiamati *vina Mecenatica*, come disse il Giralardi, nel quarto Dialogo de' poeti, ed il Saffo poeta, diedegli il nome di superbi. Vina Caesenae bibimus superba, e Tolomeo Flavio cantando di Cesena nell'egloga quinta a' questo proposito disse:

Ut té conspexit talem Caesena Lyei

12

Fortilis, applausis terque, quaterque sibi.

E la verità è, come sa ognuno, che il paese ne' produce delli buoni, di varie sorti, ed in gran quantità. Si stende il territorio intorno al resto della città per dieci altre miglia in una fertilissima pianura, ove la città raccoglie intorno, a' venti milla rubbi di grano, e dieci milla d'altre biade, e s'introduce un numero assai grande di denaro per la gran quantità della canepa; e più verso settentrione possiede il porto Cesenatico sù del Mare Adriatico, e da questo, come anche da suoi fiumi, Cesena riceve copia assai di pesci, come dal territorio raccoglie ogni cosa necessaria al vitto, così afferma Dario Tiberti in que' versi, che scrisse a' Cesare Borgia:

Urbs Caesena ferax Cereris, dulcisque Lyei
 Pallados, et fructus et cerae, et mellis, apumque
 Sulphuris, et pecorum, pecudumque, oviumque, satitque {salisque}
 Exundat primis {pomis}, simul apta colonibus herba

Pascua

13

Pascua, et aucupibus sunt, et venantibus ampla,
 Et cum fluminibus perabundat piscibus aequor
 Nobilis natio est pro *** comitumque, aequitamque
 Stemate, magnificis resplendens aedibus atque.

= Ma il sig(no)r Brissio tralascia la copia della canepa, perché a suoi tempi non si seminava = ma intorno a' questa vedi il libro del Solfo composto dal celebre sig(no)r conte Vincenzo Masini a cart(a) 200.

Nascono gli uomini in questo comodo, sito universalmente d'aspetto, e' forma giusta, di carnagione bianca, e' colorita, di buon ingenio, ed inclinati a' tutte le sorti delle principali virtù, nelle quali farebbero notabile profitto, quando nel corso non andassero trattenuti dalla generale abbondanza di tutte le cose necessarie al vitto, somministrategli dalla feconda condizione di quest'aria. E per esser la città per partecipazione settentrionale, sono gl'abitanti piuttosto prudenti, e precipitosi nelle azioni, e dediti alla conservazione delle loro private dignità, amorevoli sono al sommo, diligenti, e fedelissimi.

Per

14

Per ragionare ora più compitamente, che sia possibile intorno al governo di questa città, dirò prima, da' chi sia stata governata a questi nostri tempi. Mentre fiorì l'Impero Romano militò sotto il suo dominio, come si ha da molte storie, e lo manifesta l'editto tanto principale, che anticamente posero i Romani, fù la riva, ovvero sopra del ponte del Rubicone non lontano da' Cesena più d'un miglio, nel quale proibivano a' chiunque fosse il portar l'armi verso Roma, ma qual fosse la forma di tal editto, io non mi sò risolvere mediante la discrepanza degl'autori, nondimeno scriverò quello, che si trova scritto nella piramide già fatta ristorare anni sono da questo ill(ustrissi)mo Pub(b)lico:

Jussu mandatone¹ pro. Rom. cons. impe. tribune miles
 Tyro, com(m)ilito, armate, quisquis es manipularie, centurio,
 Turmarie, legionarie, hic sistito: vexillum sinito.
 Arma deponito: nec citra hanc annem Rubiconem, signa
 Arma, exercitum, commentumve traducito. Si quis hujusce

1 Non vengono corretti gli errori di trascrizione dell'autore, né viene messo {sic}.

Jussionis ergo adversas precepta jerit, fecerisque adjudicatus.

Esto

15

Esto hostis P. Ro. ac si contra patriam arma tulerit:
Paenatesque e sacris penetralibus asportaverit sanctione
Plebisci. Senatus ne consulto ultra hos fines arma poferre
Liceat nemici
S. P. Q. R.

Contro il qual editto Cesare, ardì di portar l'armi ed operare, come fece, e raccontano Sevtonio {Svetonio}, Lucano, ed altri, e se' egli ne' suoi Commentarj non fà menzione di quanto gl'occorse da questo fiume Rubicone, nel passarlo da Ravenna, ed Armini, fù per non mostrarsi scientemente transgressore {sic} delle leggi della patria, ne principj de suoi rumori; ma ripigliando il mio ragionamento di quella parte concernente al governo passato di Cesena, dico, che seguì sotto gl'imperatori sino alla declinazione di quel Impero; ed occorrendo di poi, che questa provincia (anzi tutta l'Italia) fosse occupata degl'Erroli, e da Goti, da Longobardi, che ne' furono per più di ducento anni possessori, così li Vandali, Hunni, Pannoni, Marcomani, Brittoni, ed

altri

16

altri estranei. In qual tempo Cesena caminò ancor lei con la fortuna dell'altre città di questa provincia stando sotto l'Esarcato per poco tempo. E quando discacciati i tiranni, gl'imperatori, e li re d'Italia, questa città, si governò con certa forma di libertà. Mediante poi le donazioni fatte da Costantino, Pipino, ed altri imperatori a' S. Chiesa veniva governata da' un governatore, il quale presiedeva in questa provincia con il titolo di conte; allora Cesena totalmente mostròssi ubbidente {sic}, e sebene del 1337: occorse col resto della provincia a' ribellarsi per lo mal governo de' Francesi, in arme della S. Sede Apostolica, che a' quel tempo trovavasi in Avignone. Nondimeno ella si servò libera per restituirsi al papa, quando le mandasse buon governo, e sbandisse le fazioni nella città, allora fù, che per trattato d'alcuni di dentro fù presa da Francesco Ordelauffi signore di Forlì, che la tenne sino al 1356: dominandola per anni 17: e l'anno 1355: fù scomunicata da

Innocenzo VI

17

Innocenzo VI. nel qual tempo fù recuperata Cesena dal cardinal Egidio Legato apostolico, e continuò il dominio di S. Chiesa sino al 1376:, che fù poi saccheggiata dalli Brittoni, come scrive Platina nella Vita di papa Gregorio XI. con la qual occasione papa Bonifacio IX., essendo Cesena tutta rovinata la diede in vicaria a' Galeotto Malatesta, e a' suoi discendenti, che la tennero sino all'anno 1466:, che con la morte di Malatesta Novello ultimo signore di quella famiglia, ritornò sotto al governo di S. Chiesa, accetuato {sic} però per poco tempo, che la tenne Cesare Borgia detto il duca Valentino, che gli fù concessa da' papa Alessandro VI, ma poi gli fù levata da papa Giulio II. Le storie poi di Milano, raccontano, che Cesena fosse venduta da' Domenico Malatesta alla Republica di Venezia, ma di questa vendita, non si ritrova fondamento probabile. E questo, e {è} quanto ho veduto intorno al governo di Cesena. In oggi essa si reputa al sommo felice per esser sotto al governo di

S.

18

S. Chiesa, e di Vostra Beatitudine, e per sua concessione, e grazia, il popolo continua governarsi con l'antico suo modo, avendo due ordini di persone, che ministrano l'autorità pubblica, l'uno, e più

importante, che è l'ordine di novanta sei Consilieri, che in vita durano nel carico loro e v'entrano per elezione degli stessi Consiglieri solen(n)emente raunati, quando occorre surrogare il successore, ove lo stile è poco meno, che inviolabile, di deputarne il più prossimo della stessa famiglia. Il secondo ordine de' partecipanti delle pubbliche dignità, comprende il resto de' cittadini benestanti, e resta solo la plebe minuta totalmente incapace dell'amministrazione del Com(m)une. E delli detti ordini ne' esce il Magistrato, e gli Conservatori in numero di sei; quattro Consiglieri, e due Popolari, con ordine di dignità, e anzianità. Questi vanno per la città con pubblico splendore, precedendogli la famiglia con livrea bianca, e nera, e fan(n)osi portare avanti una mazza d'argento

per

19

per segno di balia, ricevano lettere, e danno udienza per lo Commune, risolvendo frà essi le risposte, o vero per il publico Consiglio.

Decidono poi le cose gravi, hanno comando ne' privati, e sopra gl'uffizi, soprintendono a' Magistrati, ed estrazioni di quelli, ed uniti con gl'Anziani formano le proposte, che si devano trattare in Consiglio delli 96: votanti.

Questi Anziani sono in numero di otto Conservatori, e quattro Popolari, i quali in ogni bimestre assieme co' Conservatori si rinnovano. Questi Anziani vanno, come cittadini privati, fuorché nell'azioni pubbliche,

ove

20

ove allora precedono dopo li Conservatori.

Vi sono ancora li signori Sindicatori, uno del general Consiglio, e l'altro del Popolo, a' quali devano render conto gl'ufficiali, terminato, e lasciato, che abbiano il lor ufficio.

Così anche li signori Conservatori, come gl'altri, &

Ha poi la città molti altri ufficiali, che non entrano a' costituire la forma del governo, come è il sig(no)r podestà del porto Cesenatico; gli Signori della fiera del mese d'agosto; gl'Abbondanzieri; gli Riformatori delli studij della nostra Università; gli Soprastanti alla giostra; il signor

Giudice

21

Giudice pedaneo; gli signori ufficiali delle vigne, e delle bolette; il fontanaro; gli depositari, gl'esattarj {sic}, ed altri ufficiali, che per brevità gli tralascio.

Dirò solamente, che sopra tutto il governo, così civile, che criminale, ha la città il governatore, postovi dalla Santità Vostra, quale interviene anch'egli ne' Consigli, per la persona del principe, cioè dell'em(inentissi)mo signor cardinale Legato di Romagna.

SECONDA PARTE

della Relazione di Cesena, ove si
dice intorno alle operazioni sue.

Passando

22

Passando dalla forma descritta di questa città di Cesena intorno alle sue operazioni, dirò prima di quelle appartenenti alla religione; onde se fin ora l'abbiamo ritrovata nobile, e antica, per ilché con l'antichità della sua Chiesa, vedremo essere antica la sua religione.

E' che sia ciò vero intorno l'antichità della Chiesa cesenate lo' dice chiaramente il Baronio nel suo Martirologio: *Antiqua est Ecclesia Caesenaten*; ma più distintamente apparirà l'antichità della sua religione se' considereremo, che lasciò l'idolatria, e ricevè la fede di Cristo mediante il s(an)to Timoteo discepolo di

s. Paolo

23

s. Paolo Apostolo, come dice Cassiodoro; Flaviano da Chiusi di Toscana vescovo di Cesena intervenne al concilio romano fatosi da papa Melchiade nella causa di Siciliano vescovo di Cartagine, ed altri eretici, dove anche il Baronio riferisce tal fatto; così anche Eusebio nella sua Storia racconta, che l'anno 350: Concordio vescovo di Cesena al tempo di Liberio papa nel tempo di Giustino re, che compilò le leggi civili.

S. Severo, fù eletto vescovo di Cesena per dimostrazione dello Spirito Santo in forma di colomba; così il Rossi, Istoria di Ravenna, e riferisce anche d(ett)o Rossi, che l'anno 330: Natale Romano, che era vescovo di Cesena.

Dunque Cesena a' que' tempi era città, e professava la fede di Cristo.

Molti

24

Molti furono i santi martiri, che nobilitarono Cesena lor patria onde un scrittore riminese così scrisse: *In agro Caesenati est amnis Rubico... et Caesenatensis Rubicon diluvium non patitur aquarum. Sacro potius martirum civium Caesenatum forte sub Diocletiani, et aliis christiani nominis persecutoribus fuit ditatus sanguine, quo nedum sancta Caesenatensis adolere potuerit Ecclesia, verum ager Caenas tam uber sit factus, ut ipsemet Ariminensis orator dixerit. Nullus est propterea ager feracior, ubertioq(ue) agro Caesenati.*

Abbiamo in questa città il corpo di s. Severo vescovo, quale conservasi nella chiesa a lui dedicata, che un poeta cesenate così scrisse:

*Spargitur e caelo pluviarum copia tantum,
Mille quadragentis quadraginta currentibus annis,
Qua Rubicon, Caesaula, Sapis expandit in agros,
Omnes, et tellus sua pondera ferre recusat.
Cuius causa fuit, qua tecta celsa ruerunt,
Omnibus, atque locis, nec no templa Severi*

Praesulis

25

*Praesulis, et sancti Caesena pastor amenus,
Qui fuit, ac viginti sub nati tempora Christi.
Annis quingentis, cum sexaginta duobus,
Junctis sex aliis pelagij tempore papae,
Ecclesiam cuius bonus alto nomine dictus,
Praesbiter, et rector templi utrisque refecit.
Aedificare fecit honore tempore suo
Christi dignitati Pasolinam surgere prolem
His quoque marmoribus sepulcrum condit altum
Quo corpus sancti praefati transtulit ipse.*

Abbiamo ancora il corpo del nostro vescovo s. Mauro, che si ritrova entro la cattedrale trasportato da S. Maria del Monte, da un<a> piccola chiesetta, in occasione delle guerre, accioché que' barbari non

mandassero a' male un tanto tesoro; questi due santi sono particolari protettori di questa città. Alla santità di questi due campioni, sciegue {sic} s. Manzio martire vescovo d'Ebor, oriundo di Cesena, che partì da Cesena per seguire Gesù Cristo, che fù dal medesimo annoverato frà suoi

discepoli

26

discepoli. Abbiamo s. Urbano monaco di S. Benedetto, che fù grandamente dedito allo studio delle sacre lettere, e alla divina contemplazione. S. Aldebrando vescovo di Fossombrone, nato in Sorivoli della famiglia Faberj, che ad onore del quale è erretta, ed intitolata la cattedrale di quella città, e Cesena ne' fà l'ufficio fino dal 1746:², come per ordine del nostro ves(co)vo cardi(nale) Denoff. Del b(eato) Cristofaro nato *in agro Caesenati*, che fù parroco di S. Maria di Valverde nel Cesenatico, quale abbandonò la par(r)occhiale, e s'accompagnò con s. Francesco d'Asisi; vestì l'abito serafico, dove dal s. institutore fù spedito nell'Equitania {sic}, e morì l'anno 1272: così ancora il b(eato) Bartolomeo da Cesena nella religione de Servi passò a' miglior vita l'anno 1329: Così le Stor(ie) di Fiore(nza).

Abbiamo il b(eato) Ruberto Malatesta detto Galeotto del terz'ordine di S. Francesco, quale morì l'anno 1432:, così anche il b(eato) Bartolomeo da Cesena del ordine Gerolmino {sic} della congregazione di S.

27

di S. Onofrio, che ne' fù institutore il b(eato) Pietro Cambacurta da Pisa. Il nostro b(eato) Bartolomeo, dopo la morte del detto institutore fù fatto generale, e morì l'anno 1450:, dove si vole, che sia sepolto nella nostra cattedrale.

Nella nostra città di Cesena vi ha poi per molto tempo soggiornato varj altri santi, come fù s. Pietro Martire dell'ordine de' Predicatori, così anche s. Giovan Bono dell'ordine di S. Agostino, che per anni quaranta fece penitenza in un luogo distante a' Cesena, circa due miglia, il qual luogo chiamasi l'Eremo, quale poi si portò in Mantua, e morì l'anno 1249: li 23: d'ottobre. Così anche s. Rocco illustrò colla sua permanenza Cesena, e la liberò dalla peste. E nel martirologio romano ci vien indicato altri due santi oriundi di Cesena dell'ordine di S. Benedetto, quali sono s. Gebizo, ed il b(eato) Teuzo. Di questi due santi monaci cesenati ne' fà anche menzione s. Pietro Damiano in una sua epistola.

Tornando

28

Tornando a' parlare de vescovi di Cesena, dico, che il tricesimo sesto, fù Gregorio Malesardi nativo di Cesena, che trasportò questa cattedrale, e la pose in mezzo alla città; così anche il 39: vescovo fù Antonio Malatesta da Fossombrone, che è sepolto nella cattedrale, e per le sue buone opere da molti è tenuto per beato, come appunto è tenuto monsig(nor) Flaminio Marcellini romano vescovo della nostra città.

Molti furono que' cesenati, che conseguirono la dignità vescovile d'altre città, come fù Ventura degl'Abbate vescovo di Bertinoro

Pietro Angelini vescovo di Sutri

Pietro Albizzi fù vescovo di Rimini, benché prevenuto dalla morte non andò al possesso

Gio(vanni) Battista Bertuccioli vescovo di Fano

Teodorico Callisesi arcivescovo di Ravenna

Roberto Malatesta vescovo di Modena

Anastasio Uberti vescovo d'Imola rinunciatoli dal cardinal Girolomo Dandini,

Muzio

² Sic, ma non corrispondente alle date del vescovato del Denhoff, salito alla sede cesenate nel 1688 e rimasto in carica fino alla sua morte nel 1697.

29

Muzio Dandini vescovo di Sinigaglia.

Il cardinale sopra detto della famiglia Dandini servì con somma vigilanza, e studio la S. Sede Apostolica nella Segreteria di Stato di Pavolo III., nella nunziatura di Francia, nella guerra della Mirandola, nella legazione a' Carlo V., ed in altre occasioni, che sempre saranno ricordate le mirabili sue gesta. E Giacomo Passarella vescovo d'Imola.

Ha la cattedrale di Cesena un clero religioso, e assai dotto. Il Capitolo de' canonici in numero di 19. La città frà suburbi, conta undici parocchie, che frà tutte fanno dodici mille anime, e trenta quattro sono le parocchie della diocesi (in oggi però sono n(umer)o 59 dico 59).

Hà poi XIV. conventi di frati, frà quali vi sono IV. abbazie; l'abbazia di S. Maria del Monte, di S(ant)a Croce de' canonici Latteranensi, quella de' PP. Celestini, e l'abbazia di S. Paolo unita all'abbazia di Classe di Ravenna. Vi è il convento de' PP. di S. Domenico; de' PP. Conventuali, dove si ritrova la famosa libreria Malatesta; il convento

de' PP.

30

de' PP. Agostiniani, li PP. Serviti; li PP. Carmelitani, li PP. Osservanti di S. Francesco; li PP. Cappuccini; li PP. del terz'ordine di S. Francesco; li PP. Minimi di S. Francesco di Paola; e li frati Buonfratelli. Vi è anche sei monasteri di monache, con le pie opere degl'Orfani, e Orfane, due conservatori di Zittelle <, > Bastardi, e quello delle Pericolanti.

Così passando alle azioni di pace, dico, che questa città fù sempre riverente, e rispettabile alla Santa Sede Apostolica, e mostròsi ancora sempre ansiosa in ogni aversa occasione di mantenersi sudita, come fù, quando si difese dall'assedio di Totila re de Gotti, per servarsi a' S. Chiesa, e all'imperatore Giustiniano, nel qual negozio non potendo con l'armi corrispondere a' sì numeroso esercito, mandò il suo vescovo Ignazio {sic}, che con preghiere mosse, e rafrenò lo' sdegno, e il crudelissimo flagello, che era per accadere verso la città. Ed in fatti Totila poco nocumento gli fece. Così

asserisce

31

asserisce il Birado {Beroaldo} nella prima deca delle sue *Istorie romane*. Mostrò ancora gran' amore Cesena verso la S. Sede, quando malignatosi un Majnardo da' Susinana, con altri grandi potenti della provincia per iscacciare il vescovo d'Arezzo conte per la S. Sede nella provincia di Romagna nel 1319: Cesena fù, che il salvò, e il ricevè dentro delle sue porte, ed unitosi il popolo tutto armato, contro que' ribaldi persecutori, gl'atterarono, e Giacomo Masini uomo valoroso e' forte, fù quello, che depradò {sic}, ed uccise il detto Majnardo³.

Accade in altro tempo la morte di papa Alessandro VI. Essen(d)o gli Veneziani venuti da Ravenna con molti soldati di notte inaspettatamente, assalirono Cesena; ma ella si difese virilmente, ributtando l'inimico, e servòsi fedele alla S. Sede, come narra il Guicciardini. Fù per tal fatto spedito in Romagna il cardinale Zebenensis {di Ginevra}, per ricuperare le città ribellate di questa provinc*i*a, ma solo Cesena ritr<o>vò fedele al suo principe, ed intatta, come prima.

Quando

32

3 Errore del cronista: Giacomo Masini uccise in duello Mainardo Mainardi, valoroso combattente e attaccabrighe degli inizi del Cinquecento, che molti danni arrecò a Cesena e ai cesenati. Si diceva che fosse della stessa genia di Mainardo da Susinana.

Quando nel 1357: fece forza per levarsi dalla tirannia degl'Ordelauffi, per rendersi a' S. Chiesa, dal che ne' seguì, che molti principali della città furono decapitati dalla crudeltà di que' tiranni. Per la qual cosa il cardinal' Egidio nel ricuperare Cesena conobbe il magnanimo cuore, e la divozione ben grande di questa città verso la S. Sede. In segno di gratitudine gli donò le chiavi della Chiesa, sopra lo stemma della Communità, come si vede nel secondo libro delle Costituzioni Egidiane. Fù ancora conosciuto questa sua affezione di Cesena verso la S. Sede da papa Giulio II quando per la morte di Malatesta Novello ultimo signore di quella famiglia ritrovò, che Cesena fece assai forte per essere sotto alla S. Sede, che poi per onorarla, oltre a' vari privilegi, che gli diede, gli donò il palio, che ogn'anno si corre per la ghiostra.

Quanto poi sia stata città conspicua, ed abbia fiorito nelle lettere non si può negare, che in ogni tempo

33

tempo Cesena ha prodotto uomini famosi, ed illustri: come Giovanni Agoselli legista, che scrisse De potestationibus, sopra la regola 87: de reg. juris in sexto.

Sebastiano Avezzano carmelitano, che scrisse sopra la Logica, e Discorsi scritturali.

Giacomo Beccari legista, che ne' fà menzione il Marsilio nel cons. 82.

Pietro Benintendi, che scrisse le Decisioni, allegato da' molti dottori.

Francesco Chiaramonti legista encomiato dall'Oddi ne suoi trattati.

Giovanni Buccio esimio dottore.

Cristoforo Brissio medico, e filosofo, che per la sua eccellenza nell'astrologia il lodò il Sulfrini con questi versi:

*Sidera, siderosq: quia noverat orbis,
Atlantem perhibent sustinuisse potum
Hac ratione novus dicetus Brixius Atlas
Astrorum, & caeli, qui bene novit iter.*

Utque

34

Usque poli vario varientur tempora messu

Monstrat, ut haec apte charta docet.

Sic novus est Atlas, sic noscit sidera, et axem

Sic caelum torquet vertice Christophorus.

Fabrizio Cattenazzi poeta famoso.

Gio(vanni) Lodovico Dandini legista comendato da Allesandro nel 20: Consti.

Hettore Fattiboni, quale nella Rota di Firenze fù molto acclamato per la sua virtù.

Tobia Fantaguzzi legista, quale lasciò il trattato De officio vicarj ordinarij.

Giovan Languicolla frà celebri commentatori canonisti com(m)entato da Gio(vanni) Andrea nel pron:co delle Clementine.

Carlo Lapis famoso legista, e senatore di Roma, che stampò molte cose di legge.

Nicolò Masini, il primo, quale lesse filosofia nello Studio della città di Bologna, al quale il Codro indirizzò le

poesie

35

poesie.

Vincenzo Masini filosofo, e medico esimio, che nella sua morte le fù stampata la seguente epitaffio

Conditur: & Non ut forte putas, Vincentius ille Masinus

Conditur hoc tumulo non suus iste locus;

*Tanta vir virtus, probitas ars tanta medendi,
Dogmata tot sophiae, tantus in ore lepas.
Haec tam multa, simul tam parva clauditer urna,
Est loculo hoc tegi, qua ratione queunt?
Vix capit ossa locus, nomen nihil orbis, honorem
Vix hominum linguae: spiritus astra tenet.*

Alessandro Mazzo legista lodato dal Comesio; nella Regola de subrogandis.

Giacomo Mazzoni tanto letterato, come è noto a' Roma, e tutta l'Italia.

Antonio Sulfrini umanista, e poeta eccellente.

Dario Tiberti laureato da Guido Ubaldo duca d'Urbino, che scrisse le Vite di Plutarco, ed altre opere.
An(n)ibale

36

Annibale Toschi legista, e poeta onorato dal Sulfrini con quest'epitafio:

*Tumulus Annibalis Tuschis
Hospes, et fama
H. Quis jacet hic? F. Tuscus. H Longos qui scripsit amores.
Dum cecinit lauram versibus egregis.
F. Non is, verum alius cuius sit carmina spectes,
Id credas, quod de nomine credideras.*

Francesco Uberti, che scrisse il volume dell'Epistole, e di lui disse Antonio Costanzo:

*Uberte egregios inter venerande poetas
Uber, cui vena est, uber, et ingenium.*

Carlo, e Marcellino Verardi legisti, e poeti <.> Il primo nello stile comico, che scrisse la Vittoria di Ferdinando re delle Spagne contro li Mori; e l'altro in verso eroico scrisse la Guerra del d(ett)o re, nel Regno della Granata.

Bartolomeo Raverio scrisse della contemplazione della messa, ed altre persone di

questa

37

questa città di Cesena di dottrina adorne.

In quanto alle meccaniche arti, Cesena anche in queste ha prodotto uomini eccellenti. Ha anche prodotto uomini eccellenti nella medicina da poter comparire in ogni superbo Collegio. Così anche nella pittura, ed architettura, e nella musica.

Nella milizia poi troviamo, che anticamente furono molto stimati li nostri cittadini dalli Romani, massime quando Flaminio tribuno della plebe promulgò la legge, che si dovesse dividere il terreno della Marca, e di Romagna a' ciascun cittadino di Roma, e che a' Cesena, fù assegnato il territorio della lor patria, per ricognizione degl'ajuti prestati a' Romani nelle guerre, riconoscendogli in questa professione militare, come soldati di gran valore. Il che è significato da Marco Catone nel libro *Originum: Ager Gallicus Romanus vocatur; qui viritim Caesenatibus datus est; ultra agrum Picenum.* Così anche da' Cesare furono {sic} chiamati uomini di gran valore, come dimostra Lucano.

Per

38

Per essere adunque questo popolo virile, e bellicoso, come mostrano le Storie di Bologna, ed altre memorie antiche, a' Cesena gli fù concesso per lungo tempo il dominio della città di Cervia.

Cesena guerreggiò con gli Riminesi, quando vollero levargli il castello di Bulgaria, per l'avanti già sempre stato di Cesena; ed in tal tempo alorché ministro l'armi stese Cesena la sua giurisdizione, e dominio, mentre fù padrona (come dice la Stor(ia) di Bologna) di S. Arcangelo, Teodorano,

Roversiano, Monteaguzzo, Sorivoli, Polenta, Formignano, Lugarara, Ronta, Lugena, Montevechio, Scanello, Casalechio, Montiano, Roncofreddo, Longiano, ed altri luoghi, e castella delle quali ne fa menzione il Guic(c)iardino nel XII. delle sue Storie; ma per non difondermi lungamente farò finalmente menzione de nostri cittadini, che nell'arte militare sono stati valorosi capitani.

In primo nominerò Fabrizio de conti di Bagno, com(m)endato dall'Adriani nelle Storie di Toscana,
che

39

che per la sua bravura fù nominato Guido Guerra.

Cesare Beccari famoso capitano. Malatesta Novello cittadino di Cesena valoroso capitano uomo religioso, e pio.

Alessandro Martinelli molto com(m)endato dal Mazzoni nelle sue Conclusioni. Vi forono anche altri illustri capitani delle famiglie: Alidosi, Aguselli, Cacciaguerra, Gottifredi, Roverelli, Tiberti, ed altri. Come anche della famiglia Masini si contano Masino Masini, Nardo, Giacomo, e Giovanni, molto comendati dagl'Adriani.

Questa città onorata dalli sopradetti suoi cittadini fù anche onorata da Romani, massime, quando la erressero loro colonia, come ci significa il Fiorentino nel libro delle Colonie, e più chiaramente lo dice l'iscrizione ritrovata sul Monte di S. Maria, notata da Pietro Appiano nell'Iscrizioni d'Italia:

*A Lucretij historici, ac poetae
Conditoris viris(simi)
Cui ob excelentiam ingenij*

Statua

40

*Statua condonata
Ac civitati Caesenae
Romam coloniae deducta
In hoc sacro monte dedicata.*

Corisponde alle sopra dette cose li monumenti, le urne, e li sepolcri, che si sono ritrovati, così di dentro, come fuori della città. Aldo Manuzio dice, che nel pavimento della chiesa di S. Maria del Monte eravi scritto: *Templum Pietatis* con la {sic} seguente epitaffio:

*P. Manilio C. f. Hor Rufo
Sextiline P. I. data uxori
Sextiline P. I. primigemine
Annorum XIII. delicum eorum data.*

Eravi ancora in detta chiesa quest'altre:

*D. S. P. F. C.
Seja T. f. Marcellina sibi, et
Tiberio Marcellino filio
Viva posuit.
Quod voluit, et potuit. Quod potui, et volui.*

D. M.

41

*D. M.
P. Crassino. Martino. militi
Col. iij. praetorie S. T. M.*

*Sextilia. Semplicia. coniux
Incomparabilis. coniugi suo
Karissimo dolens. posuit. et
Libertus H. V. Crassinius f.
Et ipse. dolens curavit.*

Marco Marulo ne' suoi Commentari sopra gl'antichi epigrammi, pose gl'infrascritti in Cesena:

*Ossa
Jo Caesaris divi Aug. f. August.
Pontificis maximi
Trib. pontif. XXXIII.
Imp. VIII.*

Consc. V.

*Ossa
Neronis Caesaris Germanicis Caesaris f.
D. Augus. prone.
Flamin. Augustalis questoris.*

42

*Ossa
Agrippinae M. Agrippe f.
Divi Aug. nepotis
Uxoris Germanici Caesaris
Matris C. Caesaris Aug. Germanici {sic} principis.*

Sic(c)ome dal fin qui detto ho dimostrato questa città quanto sia stata stimata da Romani, così ancor onorata da scrittori, e giudico aver abbastanza dimostrato in questo mio ragionamento. Questo è quanto ho letto, e giudicato poter scrivere in relazione di questa mia patria, con la quale di novo umilissimamente m'inchino a suoi santissimi piedi.

{A lapis, in grafia moderna: [FINE]}

Molte furono le vastazioni, che soffersse la città di Cesena per le guerre, come nota il Chiaramonti, e l'erudito monsig(no)r Gian Battista Braschi arci-

vescovo

43

vescovo di Nisibi nella di lui Historia dell' vero Rubicone cap(itolo) 29. pag(ina) 393. Anno ante Christum 274., et sequentibus pag. an. 555. ante Christum ortum, et etiam 198. et an. aerae christianae 1235.

Sic etiam Braschius cap. 29. pag. 397. altera devastatio anno 1292., et 1295. itidem, etiam ann. 1302, 1308, 1356, et anno 1435. Vide pag. 399. Cap. idem 29. et sequitur eidem. Archiep. Braschius scribere tali modo:

Plura itidem proelia conserta fuere super ponte S. Martini appellato; qui Portae Flumentanae {sic} adhaeret civitatis Caesena; sub quo Sapis flumen olum decurrisset superius notatum fuit. Primum proelium contigit anno 1314; aliud anno 1325, et aliud 1333, quae fusius

describit

describit Scipio Claramontius in sua Historia lib. 12. fol. 483. Quartum proelium evenit anno 1377. cum per multi Caesenates (viribus destituti *{sic}*, quibus repentinae, ac proditoriae immanitati numerosissimarum cohortium Britannicae militiae, a' cardinali Gebennensi clam, et ex improvise intra civitatem introductarum, et omnia caedibus faedantium) fracta eadem Porta Flumentanea, secedere nixi sunt. At superveniente Britonum parte abeuntes furon tutti assaliti sul' ponte fuori di detta Porta, e vi fù gran battaglia, e quasi tutti quelli, che usciron di Cesena furono morti, che pochi ne' camparono. Così Nereo Donato in Chronica Senensi. Quintum proelium fuit anno 1263 propter Guelphos, et Ghibellinos.

Colletani

Colletanei del sig(no)r d(on) Angelo Antonio Bolognesi da Cesena cavati nel tom(o) VI. dell'abbate Sassi a' cart(a) 158.

Marco Porzio Sempronio Catone [*in nota a margine*: morì verso il 148. avanti la venuta di Christo, dell'età d'anni 86.] nel suo libro, che fece dell'antica Origine di tutte le genti, e città d'Italia, e chi prima l'edificarono, qual autore si ritrova nella libreria Vaticana di S. Pietro di Roma. Nel quale si legge al cap(itolo) 21. come l'anno 108 dopo il gran diluvio Noè patriarca detto Iano Sabatio, partì di Sitia, e si fermò nel Latio, dove condusse dodici colonie guidate da Comero Gallo suo nipote figlio di Iafet, li quali poi si chiamarono Toscani, e Umbri, che nell'Ianicolo posero li primi fondamenti di Ro-

ma

ma con altre città intorno al fiume Tebro, dopo anni 62. Cam detto, Camese, seguì il padre dal quale fù ricevuto, e fatto partecipe del regno, dove insieme molt'anni dimorarono, sino che li soprugiunse Saturno Egizio, che dal fratello Hino detto *Gione bello* era stato cacciato dal regno, quale fù salvato da Iano, che lo' mandò al governo de' Sabiti, accioché ammaestrasse li uomini nell'arte dell'agricoltura, e nella religione.

Dimorò il padre nel Latio sino alla venuta di Fetonte in Italia nel tempo, che con Atlante suo progenitore condusse legato Eridano, e ciò fù l'anno, che morì Hembrot, che li convenne ritornare nella cit-

tà

tà di Damasco, poichè occorse nella sua assenza, che Camese introdusse l'idolatria, e altri pessimi costumi frà li popoli Toschi, dove ritornando il padre Iano cacciò da sé il maledetto figliolo, quale con li suoi Toscani se' ne' andò a' ritrovare li Galli popoli alli quali li fece passare per il fiume Rubicone, ed ordinò, che fosse edificata una città, che dal suo nome fosse chiamata Camesena, [*in nota a margine*: Nota. Cesena, giace nella Romagna in quella parte chiamata Emilia (da Cajo Emilio console romano il quale appianò la strada da Rimini fino a Piacenza) così narra il p. Azevedo nel<la> sua Vita di s. Antonio di Padova lib(ro) I. cap(itolo) 23] questa è situata frà ponente, e settentrione, immaginata nella sfera trà il tropico Cancro, ed il circolo artico oltre il punto, e sesto clima della zona sopra il tropico del Cancro segnato nel terzo decimo parallelo *{sic}*, e sotto il segno di Gemini; dove s'innalza il nostro polo gradi

quaranta

quaranta tre, e mezzo, ha il suo maggior giorno d'ore 15., e il suo grado importa miglia 47. e stà lontana dall'equatore hore 3 e mezzo.

La' detta città è posta nella provincia, che fù chiamata per Gallia Togata, Galli Boi, Galla Felsina, Emilia Flaminia, Pentapoli Aurelia; e ultimamente fù dall'imperatore Carlo Magno chiamata Romagna.

Nel detto libro al cap(itolo) 43. afferma, come l'anno 3. della 13. dinastia Flavio Crispo ré de' Toscani Janigeni, mandò una colonia del suo popolo nella città Camesena, per ilché poi gran tempo per il nome di esso re la' detta città fù nominata Flavia; e Pomponio nel libro,

che

49

che fece delle guerre de' Romani, con li Galli Insubri, narra, come avendo detti Galli prese molte città alli Toscani frà le quali una fù la detta Flavia, dove essi posero la' residenza del loro duce, il quale per il suo nome chiamò(l)a città Papia.

Giulio Frontino nel suo libro delle gesta romane, dice, che succedendo alli Insubri li Galli Boi, quali mandarono nova colonia nella città Papia, che per il nome del loro ré chiamato Cesenio, poi la' chiamarono Cesena. Procopio nel suo libro dove tratta di molte colonie del popolo romano, scrive come Cajo Mario il giovine mandò una colonia di soldati veterani nella città

di

50

di Cesena, dove vi risiedé il proconsole due anni, e che al tempo dell'imperatore Trajano alloggiavano in Cesena li soldati della X.^a lega.

Carlo Sigonio storico prestantissimo nel libro Moderans fasto, che tratta de regni, totius Italiae questa afferma, come li Umbri popoli, quali prima abitarono in Italia, quelli furono, che edificarono le città di Ravenna, Cesena, e Bologna.

Gabintellino, che fù proconsole nella Gallia Togata al tempo di Fabio Massimo, questo scrisse al popolo romano un Eparchigrafia, dove li narra tutte le qualità della sua provincia, e detta memoria si ritrova nella Comografia *{sic}* di Polibro *{sic}*,

che

51

che è nella libreria Vaticana, narra di Cesena, come è posta nella Gallia Felsina, e che fù edificata da Cesenio, principe de Turreni l'anno 4. della ventesima olimpiade, e fù poi ampliata da' Flavio Papio re de' Toscani.

Milesio Sabino di commissione del detto Augusto scrisse la Geografia d'Italia. Di Cesena afferma, come fù edificata da' Cesenio duca degl'Umbri, o come altri vogliono de' Galli Boi, e che fino da' que' tempi li campi cesenati erano fertilissimi, e producevano buonissimi vini, e che li suoi abitatori dediti sono alle armi amanti de' forestieri; e che li nobili cesenati avevano per costume di celebrare ogn'anno nelle calende

di

52

di maggio pomposi sacrificj alla dea Minerva sopra il colle della Garampa, e doppo con compose libazie si facevano li giuochi nel medemo modo, che già costumavano di fare li Toscani.

E nelle calende d'agosto facevano combattere gran numero di gladiatori nel Monte Sacro in onore di Giove Ossiri, dove si trovava il suo oracolo, quivi continuò a' dar risposta finché tal' idolo fù scacciato, e distrutto dal b(eato) Mauro vescovo di Cesena.

Tito Calisesi nobile, e patrizio di Cesena, quale fiorì nel 1400. scrisse gl'Annali della provincia di Romagna, di Cesena, narra, come fù restaurata, ed ampliata da Toscani, essendo stata soggiogata, e rovinata più

volte

53

volte. La prima ruina fù quando Totila re de Goti la' desolò l'anno 475 allora la' detta città era situata sopra il colle della Garampa, dove poi furono le due rocche, e continuava verso, Pidriolo, sino al principio di Palazzolo. Poi poco dopo, fù redificata da' Ezio Fabrizio l'anno 492. Costui cinse con forte mura la Garampa; seguì verso il colle della roccha nova, sino alle ripe della Cesaula.

La' seconda volta fù distrutta da' Berengario I. l'anno 912. ed allora fù ristorata da' Ugone duca di Spoleti, che prese la Garampa, ed altri luoghi circonvicini.

La' terza volta Lutiprando {sic} ré de Longobardi l'abbruggiò, e frà poco

Narsete

54

Narsete Eunuco la rifece.

La' quarta volta seguì quasi la total ruina per mano di Alberto marchese di Toscana, ed allora fù restaurata da' papa Gregorio VII. Il quale fortificò la Garampa, ed in tall'occasione il popolo cesenate si sparse, e cominciò abitare li otto borghi, dove dimorarono li cesenati sino, che Francesco Ordelaffi fattosi tiranno di Cesena tutti li distrusse, ed atterò <.>

La' quinta fù l'anno 1377., quando fù maltrattata da' Brittoni, che poi fù ristorata da' Galeotto Malatesta il quale l'ampliò, sino al vico Talamello, e l'ingrandì sino alle ripe del fiume Savio.

Alessio Gelardo {Gelandio}, il quale scrisse Cronografia dell'Impero Romano al

tempo

55

tempo di Trajano costui nomina Cesena per Flavia, e colonia de' Toscani, e afferma, come fù città antica, nobile, e magnifica a' que' tempi, dove vi risiedeva il proconsole. E lo' stesso afferma anche Silio {sic} Italico nel suo maggior volume, scrivendo degl'Umbri al 8. libro; così anche Panezio Berso {sic} nel 6. libro delle Città edificate da' Toscani. E Tolomeo nella sua Comografia {sic} nomina Cesena per città, e la pone nella Galia Togata.

Metafrasto scrivendo la Vita di s. Mauro vescovo di Cesena, nomina essa città per molto antica, e come prima la chiamavano Flavia Papia, e poi Papia Curva.

Solino nelli suoi Colletanei, narra, come vicino al Rubicone li Toscani dominarono una città, che da loro fù appellata Flavia, quale di bellezza, di sito, e di fertilità, non

deve

56

deve cedere a nesuna altra città d'Italia.

Plinio, Polibio, Iustino il Biondo, ed il Platina tutti nelle loro Storie com(m)endano molto la città di Cesena. E l'imperatore Antonio Pio nel suo Itin(n)erario nomina Cesena per Papia Curva, e la' loda molto per essere li suoi popoli ingenuosi, docili, e più famosi frà li Galli.

Strabone nel 5. libro della sua Geografia a' cart(a) 88. mille comenti, ed ellogj fà della città di Cesena, e questo scrisse al tempo d'Augusto [Augusto].

Ed Eusebio vescovo Cesariense nel 6. libro della sua Istoria ecclesiastica scrive, che Cesena ricevè la' fede di Cristo da' s. Timoteo discepolo di s.

Pavolo

57

Pavolo, e ciò fù al tempo dell'imperatore Diocleziano, e nell'archivio dell'arcivescovato di Ravenna, si ritrova memoria autentica di un b(eato) Isidoro Greco, il quale fù vescovo di Cesena l'anno ab incarnazione 150. e di un altro, che si chiamava Gregorio da Pavia, quale fù poi martirizzato dalli eretici Novaziani al tempo di Giuliano imperatore. Il Lupamano {*Lippomano*} nelle Vite de Santi racconta, come il b(eato) Severo vescovo di Cesena fù al tempo dell'imperator Giustino, e doppo molti anni a' lui successe s. Mauro, che fù nel 632. il quale fece penitenza nel Monte Sacro, dove discacciò gl'idoli, tal monte poi fù chiamato il Monte Mauro.

Antonio Bonfino nel 4. libro delle

sue

58

sua Istorie scrive come Cesena patì assai travagli, e ruine da' Goti, Vandali, e Longobardi, come anche dalli Greci, Belisario, e Longino, ma più degl'altri dalli ré d'Italia Berengario, Ugo d'Arli, e re di Boemia.

In ultimo liberata l'Italia da' tiranni prima da' Pipino poi da' Carlo Magno, che fù l'anno 804. fù detta città risarcita, ed avendo papa Leone III. coronato imperatore il d(ett)o Carlo, quale confermò alla Chiesa la' donazione prima fat(t)a da' Costantino poi da' Pipino, frà l'altre provincie d'Italia vi fù anche la Romagna. La qual provincia papa Gregorio VI. fù il primo, che la' dominò pacificamente, poi continuò la Chiesa a' possederla sino, che l'imperatore Federico II.,

quale

59

quale divertito incominciò da' papa Innocenzo IV: fù causa, che la provincia di Romagna si divise in parzialità di guelfi, e gebelini, frà li quali seguirono grandi mali, e rovine, succedendo la' morte di Pietro Traversaro capo de' guelfi di Romagna, e signore di Ravenna. La parte imperiale prevalse, perlichè molte città della Chiesa si ribellarono, tantoché solo la' città di Cesena restò sotto la' devozione del papa, e con tal occasione li Bolognesi con il favore dell'Impero s'impadronirono della maggior parte della Romagna, la quale dominarono finché Mainardo Pagani da' Susinana, con l'ajuto de' Fiorentini tolse a' Bolognesi le città d'Imola, Forlì, e Cesena, quale l'anno seguen-

te

60

te li fù levata da' Federico Calisesi nobile cesenate, quale la dominò per anni tre continui con animo generoso, e deposta la' signoria, mise la città in libertà, istituendo molti ordini, acciocché si potesse reggere ad uso di repubblica, siccome poi fece, e si mantenne molti anni in libertà, abbenché fosse sempre travagliata da diversi tiranni, come da Lodovico fiorentino, dall'Ordelaffi, Polentani, ed altri con li quali andò contrastando, sin al tempo, che prima la contessa Mettilde, poi Ridolfo imperatore confermarono, ed ampliarono le donazioni fatte alla Chiesa da' Costantino imperatore, perché papa Onorio, e papa Nicolò III. con l'armi riacquistarono le città di Romagna al go-

verno

61

verno delle quali mandarono diversi con il titolo di conti; ciò continuò fino, che seguì la discordia del papa con l'imperatore Bavaro, quale concesse in vicariato a' Francesco Ordellaffi le città di Forlì, e Cesena, che fù poi riacquistata dal cardinal Egidio legato di papa Urbano VI., ma poscia occorendo, che papa Gregorio XI. spedì in Avignone il cardinal Fesenense {*Gebenense*} suo legato con un esercito di Brittoni, acciò ricuperasse in Italia molte delle sue città fatte ribellare da' Fiorentini, ed essendo solo restata in fede la città di Cesena, e non avendo potuto quest'esercito fare profitto alcuno, sopraggiungendo l'inverno si ridusse nella città, e suo contado, e venuti li Brittoni all'armi con

li

62

li suoi cittadini con tirannica, e barbara crudeltà, desolarono la' città di Cesena, che poi due anni dopo il fatto de Brittoni fù dal papa concessa in vicariato a' Galeotto Malatesta, quale con li suoi discendenti la' possederono fino dopo la' morte di Domenico Malatesta Novello, che fù li 20. di novembre 1465. Lampridio nella sua Cronografia narra, come Paulo Emilio console nel tempo, che esso fù spedito contro li Galli Insubri, de' quali era capitano Brittonaro, costui giunto con l'esercito a' Cesena si fermò per far sacrificio nel Monte Sacro a' Giove, dove ebbe il falso augurio di conseguire la' vittoria contro li nemici.

Diodoro

63

Diodoro Siculo scrive, che Marcello Mario, e Flaminio consoli, avendo superati li Galli vicino il fiume Eridano, nel ritorno, che fecero a' Cesena offerirono le spoglie de nemici vinti a' Giove sul Monte Sacro. E Paulo Onorio dice, come Fabio Massimo console si fermò più giorni in Cesena, quando che con gran prudenza frenò il corso d'Anibale cartaginese, e ciò fù l'anno 534. di Roma edificata. Giulio Frontino afferma, che Scipione Nasica, e Sempronio consoli vinti li Galli Boj, per commissione del popolo romano lasciarono due legioni di soldati veterani per colonie nella città di Cesena.

Dione storico scrive, come Cesena patì gran persecuzioni da' Silla ditat-

tore

64

tore, perché essa volle seguire la parte di Mario; ed Eutropio storico dice, che Giulio Cesare si fermò con l'esercito vicino a' Cesena per consultare con Millone, quello che si doveva fare per opprimere l'Impero Romano. In quel tempo molte ville di Cesena furono nominate con diversi nomi di personaggi, che in quel tempo l'abitarono, come Collis Caesaris, ora chiamato Calisese. Donna Gallia, ora Donegalia concubina di Cesare.

Sesto Ruffo scrive, che dopo concluso il triumvirato frà Augusto Marc'Antonio, e Lepido, questi formarono in Cesena a' ordinare la perfida proscrizione. E s. Isidoro afferma, come fù da' Cesena uno chiamato Narciso musico, e bravo citaredo, molto amato da'

Nerone

65

Nerone imperatore, costui era della famiglia Alberici. E Sesto Aurelio Vittore scrive, che Sergio Galba imperatore fece molti beneficj alla città di Cesena, ed a' quella concesse molti privileggi, onori, e dignità per aver essa seguitato, e sov(v)enuto il d(ett)o imperatore nel tempo de' suoi travagli; ed afferma, come l'imperatore Ottone, andò per combattere contro Vitellio, questo giunto in Cesena gli fù predetto dall'oracolo di Giove, che sarìa stato vincitore contro il suo nemico; ma fù tutto il contrario.

Giornando storico, dice, che l'imperatore Trajano fù servito molt'anni con gran fedeltà da' una legione di soldati cesenati, quali essendo stati ammalati nella guerra fatta contro il

re

66

re de Parti, ed il d(ett)o Trajano più giorni pianse amaramente. E Giulio Capitolino nelle sue Istorie narra, come l'imperator Diocleziano rechò grandissime afflizioni alla città di Cesena per essersi li suoi popoli convertiti alla fede di Cristo il che fù causa, che moltissimi cesenati furono martirizzati. Paulo Diacono afferma, come l'imperator Constantino Magno condusse in Asia una legione di soldati cesenati da' quali ne' fù molto ben servito in molte imprese di guerra, quali il d(ett)o imperatore rimandògli alla patria con molte ricchezze, ed onori.

Armiano *{sic}* Marcellino scrive, che Giuliano Apostata fece quasi distruggere la' città di Cesena per non aver volsuto li suoi abbitanti abbandonare la fede di Cristo, ed aderire a' suoi sentimenti. E Sparzia-

no

67

no storico afferma, come Benolo spagnolo uno de' trenta tiranni dell'Impero fù vinto in battaglia da' Gordiano vicino a' Cesena, e ciò fù per l'ajuto de' popoli cesenati per essere favorevoli all'imperatore. Matteo Palmerio dice, come papa Leone III. stette più mesi nascosto in Cesena, sino che fù soccorso, e vindicato da' Carlo Magno, e ciò fù l'anno 814. ed Ottone Frigiense nelle sue Croniche, scrive, che Berengario III. stette molti giorni assediato nella città di Cesena, ed essendo vinto da' Ottone II. imperatore, che lo mandò prigioniero in Alemagna, e questo fù l'anno 941.

Flavio Biondo nella sua Declinazione dell'Impero al libro 5.

narra

68

narra come l'ano 535. Vittigi re de' Goti prese la città di Cesena, nella quale fece molti beneficj, ed in essa vi custodiva la' moglie con il suo tesoro, possedé la sudetta città sino, che li fù levata da Belisario, che poi per commissione dell'imperatore la' diede al duca delli Eudi *{Eruli}*, che fù l'anno 543. E Giovan Battista Pigna nell'Istoria de' principi d'Este lib(ro) 3. cart(a) 262. scrive, che Gregorio IX. cominciò ricuperare le città di dominio della Chiesa con l'arme, onde per le discordie, che Federico II. avea con la' Chiesa li romagnoli si divisero in guelfi, e gibellini come erano quasi tutti li popoli d'Italia. I forlivesi, imolesi, bertinoresi, frampolesi, cervesi, e riminesi perseverarono ubbidir l'imperatore. Li

ravennati

69

ravennati, sarsinati, faentini, e cesenati seguitarono voler essere per la Chiesa. Ma morto Pietro Trevisano tutte queste città furono soggiogate da Federico; giunto Ridolfo all'impero volle, che ritornassero all'antica ob(b)edienza, certificato poi qualmente per la' donazione di Pipino fossero della Chiesa le consegnò a' Nicolò III. Il quale incominciò farle reggere da' suoi governatori intitolati Conti della Romagna. Mancato il d(ett)o papa, Guido da Montefeltro occupò Cesena, e difesela dalle genti francesi, ma Martino IV. li mandò contro, e costui la' restituì alla Chiesa dove Cesena fù sempre costante per il papa, che per questo apunto patì persecuzioni, e contrarietà. Imperoc(c)hé inclinando Forlì a' gibellini, e Bolo-

gna

70

gna a' guelfi, sicché queste due città rivolsero l'armi contro l'altre, e li forlivesi acquistarono la superiorità di Cervia, Bertinoro, e Forlimpopoli. E li bolognesi il dominio d'Imola, Faenza, Sarsina, Ravenna, e Cesena. Ma essendosi Maghinardo da' Susinara fatto caporale de' gibellini, e fatto quasi padrone di Forlì discacciò da' Bologna li Lambertazzi, e vinse Olfazio {*Ostagio*} da Polenta, sicché fù caggione, che Maghinardo acquistasse ancora Cesena con Faenza, e l'Olfazio vinto i Traversari, divenne signore di Ravenna. Morto poi Maghinardo, Forlì passò ne' suoi posterì. Faenza alla famiglia de Manfredi; Cesena scosso il giogo della servitù con memorabile fatto, si mise in libertà. E alli bolognesi vi restò solamente Imola, di

cui

71

cui avevano prima spinto Pietro Pagani degl'Alidosi. Alessandro Sacratì dice, che l'ano 534. Totila re de' Goti prese Cesena, e la sac(c)heggiò, e l'istesso danno gli fù dato da' Grimualdo X. re de' Longobardi nel' 554., ed in d(ett)o anno costui distrusse la città di Forlimpopoli, Paulo Clerici afferma, come nel' 737. li cesenati, e ravennati si ribellarono contro li Longobardi, e si diedero a' Teodoro capitano di Giustino imperatore. Il Platina dice, che l'anno 743. Luitprando XVIII. re de' Longobardi pacificato con Zaccaria I, e' da' esso li fù concessa la terza parte della città di Cesena.

Pietro Gherardo scrive, come nel 1076. Cesena fù molto afflitta, e maltrattata dall'imperatore Enrico IV., e da' Ghil-

berto

72

berto, o sia Giberto da Coreggio arcivescovo di Ravenna per motivo, che Cesena volle esser fedele a' papa Gregorio VII., ed avendo detto imperatore fatto incoronare antipapa il d(ett)o Giberto alla di cui sismattica azione, vi concorse l'assenso delli vescovi, cioè Bologna, Rimini, Modena, Vicenza, Cervia, Forlì, Bertinoro <,> Faenza. Giebizo vescovo di Cesena non volle concor(r)ervi, per ilché Gregorio VII. legittimo, e vero pontefice in benemerenza fece Giebizo cardinale, e diede molti privilegj alla città di Cesena; ed il d(ett)o arcivescovo co' suoi seguaci li scomunicò. Così scrive il Baron(io) Annal(i) tom(o) 2.

La' Chiesa di Cesena fù soggettata all'arcivescovo di Ravenna, come sufraganea dall'imperatore Valentiniano, così

Clem(entini)

73

Clem(entini) Istor. Rim. lib(ro) 2. cart(a) 176.

Nel 1162. l'imperator Barbarossa tolse la' città di Cesena alla Chiesa, ed accomodate le differenze con la Chiesa concesse molti privilegj a' Cesena, e a' Lionardo nostro vescovo, dove il d(ett)o Lionardo nel 1177. assieme col vescovo di Forlì si portarono nella città di Ferrara per inchinare Alessandro III, quale ritornava da' Venezia. Così il Rossi lib(ro) 6. cart(a) 350.

Nicolò Casalio dice, come nell'anno 1169. la città di Cesena si pose in libertà, dove in tall'anno li cesenati andarono contro alli ravennati vicino a' S. Zaccaria, e combatterono frà loro per causa de' confini, dove li cesenati restarono vincitori, ma in tal conflitto vi restarono morti Ugo Gatto, e Giulio Graspolfo

cesenati

74

cesenati. Ed Ugone Calepino, dice, che nel 1175. richiesti li cesenati da' Federico imperatore mandarono in suo servizio un capitano detto Calcamonte {*Cavalcamonte*} con due milla soldati cesenati, che dalli quali ne' fù benissimo servito nell'impresa di Parma, ed in altre guerre d'Italia. Gl'annali del Diotalevi narrano, come l'anno 1182. li riminesi, avendo assalito il castello di Bulgaria furono ributtati da' cesenati con la' morte di 800 riminesi. E Tonello Saracino scrive, che l'anno 1196. Macardo di nazione longobardo signore di molti castelli in Romagna, costui stette tre mesi assediato nella città di Cesena, ma li cesenati con l'ajuto de' bolognesi si liberarono da' tal assedio con la morte d'una gran parte

degli

75

degli'inimici. Francesco Campaneo scrive, che l'anno 1201. il popolo di Cesena spinto da' giusta causa andò ad abbruciare, e distruggere la città di Cervia, in qual tempo d(ett)a città era molto florida, e viveva in libertà; ed il Corio a' cart(a) 117. scrive, come l'anno 1250. Teodorico Calisesi nob(ile) cesenate governò la città di Milano con gran prudenza; e che nel 1223. Federico II. imperatore pigliò Cesena, e fece morire un cardinale, che pensava poterla diffenderla per papa Innocenzo IV. Innocenzo IV. venne nell'anno 1250. a' Cesena dove vi dimorò giorni otto, assieme con sei cardinali, e molti vescovi, e ciò fù per il ritorno, che egli fece dal concilio di Lione; e quì in Cesena celebrò la s. messa nel giorno

delli

76

delli ss. apostoli Simone, e Giuda. E prima di partire per Roma lasciò alla città di Cesena molte esenzioni, indulgenze, e privilegi. Così Gio(vanni) Carmano; ed anche la Storia Forlimpopoli lib(ro) 15. cart(a) 190., ed anche nel 1268. si fece la' convenzione de' beni enfiteutici trà la' Comunità di Cesena, e l'abbazia di Classe di Ravenna. Così lo Statuto di Cesena cart(a) 242.

Alessio Gelando scrive, che l'anno 1275. li guelfi cesenati furono assediati dalli forlivesi nella rocca di Roversiano, o sia Ripasano, ed essendo stati vinti, fù causa, che la' lor città andò sotto al dominio de' bolognesi. Ma poi l'anno 1283. Gio(vanni) d'Apia conte di Romagna con li d(ett)i guelfi acquistò d(ett)a città per la' S(anta) Sede. Così Guido Spreti

Benvenuto

77

Benvenuto da Imola afferma, come l'anno 1290. Malatestino podestà di Cesena con la' milizia di d(ett)a città, con quella di Rimino, ed altre di Romagna, andarono ad assediare la città d'Urbino, e abbenché li cesenati facessero gran strage degl'urbinati, ma per tradimento della milizia di Rimino fù il d(ett)o Malatestino fatto prigioniere, e fatto morire, onde scopertosi d(ett)o tradimento dalli cesenati fugarono alla lor patria. E monsig(no)r Farsetti nelle sue istorie narra, come l'anno 1296. fù abbruciato il castello di Bulgaria dalli riminesi, che poi dalli cesenati fù vendicato il torto di tal incendio, ed il tradimento fatto dalli riminesi contro Malatestino.

Guido poi da' Ravenna narra, come nel 1200. li cesenati con il loro capo Conticino de' Malatesti fecero un gran conflitto al fiu-

me

78

me Ronco contro li ravennati, e forlivesi, li quali ne' riportarono piena vittoria. Mambrino Rosso dice, che nell'anno 1201. Antonio Faentino con molti soldati della Gran Compagnia, fece prova di pigliar la città di Cesena, ma essa con l'ajuto de' bolognesi si difese, e ributtò l'inimico.

S. Antonino nelle sue Istorie narra, come nel 1204. essendo podestà Ghisardo Infante della città di Cesena fù scoperto trattato, che li Righizzi volevano far gran novità, contro li Artechini, e Calisesi loro nemici, ma il d(ett)o podestà vi provvide, che per allora non seguì altro. E Gottifredo Viterbiense afferma, che l'anno 1214. li gibellini di Cesena uniti con quelli di Rimino, e di Fano

di

79

di notte entrarono nella città di Cesena, dove fecero grandissimo macello di guelfi, ed abbrucciarono la maggior parte di Cesena, e peggio saria seguito se' non fossero stati soccorsi dalli bolognesi, e faentini. Cipriano Manente, dice, che nel 1223. la milizia di Cesena guidata da' Romondino loro capitano andarono in ajuto de' bolognesi, che guerreggiavano contro li veneziani, dalli quali li fù dato notevole danno al fiume Panara. E li cesenati ebbero un grand' estermio. Tommaso d'Aquilea racconta come l'anno 1241. Federico Barbarossa rimise in Cesena li gibellini, e per più loro sicurezza volle, che fosse fortificata la città, e lasciò alla custodia di questa 200. alemani, e ri-

mise

80

mise ne' loro alberghi in Cesena li Righizzi, quelli di Pocaterra da' Montiano, li figlj di Ugo Gatto, li Antiochini, li Pallaz(z)ini, li Cesarini, li Rivezani, li Fulzini, e quelli d'Angelo Talamello. Stefano Villani afferma, che l'anno 1226. li bolognesi dominavano la città di Cesena, ed in quel tempo fù portata in Cesena la campana mezzana fatta gettare dal b. p(adre) s(an) Francesco, quale fù riposta sopra il campanile della sua chiesa, che in detto tempo fù edificata. Agazio Stimeo, scrive, che nel 1275. Guido conte di Montefeltro, e duca di Cagli con l'ajuto de' gibellini tolse la città di Cesena a' bolognesi, costui la dominò molti anni nella quale fece assai edificj.

Bernardo

81

Bernardo Tarcagnotta scrive, come l'anno 1283. Gio(vanni) d'Apia ria(c)quistò la città di Cesena per la Chiesa e da' quella discacciò li Feltreschi, e li gibellini, ed in d(ett) anno d(ett)o Apia con li suoi francesi, fù sconfitto in Forlì, e fù causa di far ribellare tutta la Romagna; e nel 1289. Maghinardo da' Susinana prese per l'ultima volta la città di Cesena ad Aldobrandino vescovo d'Arezzo conte di Romagna. Alessandro Sacrato poi riferisce, come l'anno 1290. Malatestino da' Verucchio avendo ajutato il legato del papa a' ricuperare molte città della Chiesa in premio di che, li fù concessa per anni sei la città di Cesena, e quella di Bertinoro. Costui in tal tempo sman-

tellò

82

tellò la rocca vecchia, e distrusse le' torri del popolo, che erano poco lontano alla detta fortezza, e tutto ciò fece in dispetto de' Tiberti, Cesarini, Adolfini, ed altre famiglie cesenate parziali di S. Chiesa. Mà che! Nell'anno 1291. per ordine del papa, Giulio, Durante conte di Romagna tolse Cesena a' Malatestino, e tutto ciò fù per li ricorsi fatti al papa da Astasio de' Tiberti. Del 1292. Albazio di Ripasano nobile di Cesena costui alla Cava de' Colli uc(c)ise il cardinal Ghirandino da' Faenza, e camerlengo di S. Chiesa, e ciò fù, perché esso aveva parlato in concistoro contro la città di Cesena. Così ne' fa menzione di questo fatto Angelo Decembrio. Ed Andrea Gambini narra,

83

come nel 1296. Bonifacio papa spedì per suo com(m)issario in Cesena monsig(no)r Giulio vescovo di Pavia ben premunito di guardie militari, quale con grosso esercito tolse le' città di Cesena, e Forlì a Guido conte di Montefeltro, già delle medesime di novo impatronitosi; poi il d(ett)o vescovo di Pavia fece, che tutti li decreti, costituzioni pur troppo inique, e piene di tirannie fatte dal d(ett)o conte contro le' dette città, fossero nella pubblica piazza di Cesena abbruciate. E questa fù un'occasione, che per allora gli cesenati si liberarono anche dagli guelfi, e con valoroso spirito li cesenati per bene della S. Chiesa presero la' città di Bertinoro, e il castello di Polenta, perché in esso s'annidavano li guelfi loro inemici. Di poi li cesenati uniti co'

raven(n)ati

84

ravennati andarono a' dare il guasto al contado di Rimini di dove riportarono molta preda, ritornando nella città con gran trionfo. Frate Leandro scrive, come essendo nel 1298. podestà di Cesena Galasso riminese fece, che li riminesi prendessero il castello di Calisese, ma tosto gli cesenati li assalirono, e li riminesi assieme col d(ett)o podestà furono ributtati con gran mortalità. Ed il Cospignano scrive qualmente l'anno 1298. Pietro vescovo di Monte Regale, e commissario di papa Nicolò IV. dal quale fù mandato, acciocché rimettesse in casa i guelffi *{sic}*, qual cosa non avendo potuto fare interdisse la' città di Cesena, e per questo interdetto fù causa, che li gibellini chiamarono

Guido

85

Guido da Montefeltro a' governare la' città di Cesena, quale appena giunto fece fuggire il d(ett)o vescovo, poscia il d(ett)o Guido andò con molta gente ad abbruciare il castello di Ripasano, ove stavano li guelffi suoi nemici. Il Dolce ne' suoi Annali racconta, che li 27. settembre 1299. la Cesaula piccolo torrente, che passa per la' città di Cesena, fece grandissimo innondamento tanto che buttò a' terra molti edificj, e rovinò ponti, la piazza, le beccarie, e li molini.

Nella Cronica di Novantola *{sic}* si trova memoria, come Bandino de' conti Guidi di Pomona *{sic}* capitano di S. Chiesa con Stefano Ghinzano romano conte di Romagna, questi con grosso esercito discacciarono dal domi-

nio

86

nio di Cesena li Feltreschi, rimisero li guelffi, e bandirono, e castigarono molti gibellini. Nella Cronica del Frignano si legge, come nel 1300. la' città di Cesena fù maltrattata dagli ufficiali del papa, di novo si mise in libertà avendo chiamato al suo governo Ubertino conte di Griggiuolo *{sic}*, il quale poi volendo tiranneggiare la' città, tosto nacque un gran tumulto, che fù discacciato da' Cesena, ed in suo luogo fù posto Federico figlio del conte di Montefeltro, quale giunto in Cesena fece redificare la' rocca vecchia.

Fluvio *{sic}* Sabino riferisce, che l'anno 1302. il cardinale Matteo d'Acquasparta legato di papa Bonifacio VIII. con Carlo de' Valois fratello

del

87

del re di Francia, che con l'armi riacquistarono la città di Cesena per la S. Chiesa, e discacciarono li suoi tiranni, e massimamente il Feltreschi; le' famiglie poi Artechini, Fantini, Palazzini, ed altri gibellini furono confinate in Cervia. Angelo da Ravenna scrive, che l'anno 1303. Giacomo Pagano vescovo Reatino fù dal papa levato dal governo di Cesena per li suoi mali portamenti, e fù confinato in carcere, e privato dell' vescovato, e tutto gl'avvenne per le' querele, che gli diede Giulio Tiberti per il bene pubblico di Cesena, e da' Bonifacio sudetto fù spedito in suo luogo Rinaldo vescovo di Vicenza uomo giustissimo, quale fù assai grato alla città di Cesena. E Battista Panezio

dice

88

dice, che l'anno 1304. Federico conte di Montefeltro, Ugucione della Signora, Bernardino figlio di Guido da Polenta, con li loro eserciti uniti, li 22 ottobre di notte assaltarono la città di Cesena, la presero, saccheggiandola, ed in gran parte abbrucchiandola, poscia discacciarono da' essa gl'officiali del papa con li guelffi, poi lasciarono al governo di quella Ubertino figlio di Paulo Malatesta, quale ristorò in gran parte la città, e ad intercessione de' bolognesi furono liberati dalla prigione Alfonso Calisesi, Teodorico di Ripasano, Giulio Artechini, quali si trovavano in mano del Feltreschi, che li faceva custodire nella rocca d'Urbino, dove disegnava di farli morire.

L'abbate

89

L'abbate Tritemio afferma, che l'anno 1306. li guelffi cesenati richiesti da' Napolione cardinale Ursino legato del papa, quale si ritrovava assediato da' fiorentini nella città d'Arezzo, e per il lor valore esso fù liberato, e fù condotto in loco salvo. Agostino da' Gubio scrive, che nel 1308. Bernardino da' Polenta, seguitato da' Teodorico Calisesi, ed altri gibellini della città di Cesena con gran committiva di gente assaltarono Cesena di notte, dove uccisero un gran numero di guelffi loro nemici, ed il resto cacciarono dalla città, solo ritennero prigione il conte Giazzolo, e Gio(vanni) Fantini, che dal Polentano furono mandati nella rocca di Ravenna. Celio Severini riferisse,

che

90

che nel 1310. Diego Cattalano conte di Romagna riacquistò la città di Cesena per la S. Chiesa, dove rimetté, e pacificò li parziali, e fece liberare tutti li prigionieri, poi in Cesena morì. E li fù mandato per suc(c)essore Rajmondo conte di Toloda *{sic}*, questo giunto in Cesena di commissione del papa, fece morire Teodorico Calisesi, con li figlj di Ghezzeo, quelli de' Foschi, e li Paulavini *{Paulacini}*. Solo furono salvati de' gibellini, li Bianchi, Vendemini, Altavici, Caugi, Tonochi, e Borelli. Bernardo Justiniani dice, che l'anno 1312. li Palazzini, e Artechini con altre famiglie gibelline di Cesena conspirarono di ribellarsi dalla S. Chiesa, e ciò ne' fù caggione l'avarizia di Alberico da' Castello,

e Lucio

91

e Lucio *{sic}* conte di Romagna, poichè chiamarono per lor podestà Ferzadino *{sic}* conte di Giazzolo, e vollero per lor capitano Malatestino figlio, quali frà poco tempo per trattato fatto contro di essi da' molte primarie famiglie di Cesena furono ammaz(z)ati nel palazzo del popolo di Cesena da' Francesco Ordelauffi tiranno di Forlì, onde per tal occasione Fabio Calisesi, con l'ajuto de' Negri dominò sei mesi la città di Cesena, quale fù privato di tal dominio dall'arcivescovo di Ravenna conte di Romagna, che vi pose per podestà Ramberto Malatesta, e Fabio fù condotto priggione a' Roma. Pietro dall'Acquarola scrive, che nel 1314. s'incominciò a' fabbricare il porto Cesenatico, e fù

ordinato

92

ordinato, che si facesse una fiera libera ogn'anno alle calende di luglio, inanzi alla chiesa di S. Maria di Valverde, quale durava cinque giorni, ed in tal occasione veniva presidiato il porto da' 500. giovani cesenati. In d(ett)o anno dalli cesenati fù compita la fabbrica della chiesa parrocchiale di d(ett)o porto dedicata alli ss. apostoli Filippo, e Giacomo, e alla b(eata) Vergine di Valverde, al qual chiesa fù rifabbricata nel 1761., e terminata, e consecrata da' monsig(no)r Francesco Agoselli vescovo di Cesena l'anno 1765. Francesco Ordelaiffi nel 1314. andò al Cesenatico, ed abbruc(c)ìò la palata di d(ett)o porto, quale fù rifatta più bella da' Bernardo cardinale Ostiense per comando del papa, qual cardinale fece anche pacificare

li Negri

93

li Negri, e Bianchi della città di Cesena, ma nel 1316. li Bianchi si ribellarono, e si misero in libertà, e discacciarono li Negri dalla patria, quali ajutati dalli conti Guidi <,> Polentani, e Manfredi travagliarono assai li loro nemici, quali furono diffesi dalli Malatesti. Faccio degl'Uberti storico fiorentino nel 4° libro de' suoi Memoriali al cap(itolo) 47. scrive, che nel 1318. avendo li Negri cacciati li Bianchi guelffi fuori di Fiorenza, quelli si salvarono nella città di Forlì, dove furono accolti dall'Ordelaiffi, quivi si trattenero fino, che Ruberto d'Agui {*Angiò*} tornando d'Avignone li diede ferma speranza di mandarli tosto gente, che gl'ajutasse a' riacquistare la' patria, e a' debellare li loro nemi-

ci

94

ci, e giunto a' Napoli spedì Guido Novello suo capitano con due milla barbuti, li quali giunti in Romagna con essi unironsi 5000. fanti, e 400. cavalli tutti cesenati, richiesti per Dante poeta alla republica di Cesena de' quali era capitano Giorgio Tiberti, chiamato il Protettore della Gioventù cesenate; ma per novi accidenti occorsi essendo il Novelli {*sic*} sforzato di ritornare nel Regno li Bianchi, non poterono effettuare la determinata impresa, così giunti a' Firenze per l'intendimento, che avevano con la città senz'altro ajuto, che de' soli cesenati, li Bianchi fuorono rimessi nella lor patria, poi Giorgio Tiberti s'adopò talmente, che li Bianchi si pacificarono con li

Negri

95

Negri, tosto ritornò con le' sue genti di Cesena, con grande suo onore, e gloria della sua città, quale per sì notabile fatto comandò, che per l'avenire in perpetuo fosse scolpito nell'arme della Comunità il colore bianco, e nero, e li fiorentini li donarono li gigli, tre antichissimi segni della lor Republica, e frà Fiorenza, e Cesena vi fù sempre grandissima amicizia, ed amorevolezza.

Il Simonetta scrive, qualmente l'anno 1320. Aldebrando abate di Clugni conte di Romagna di commissione del papa volle rimettere in Cesena li Negri, ma non li fù concesso, perché li Bianchi non li vollero, onde il d(ett)o abate interdisse la' Chiesa della città di Cesena, poi si ritirò

con

96

con li Negri in Forlì, quali erano li Palazzini, con quelli della Mosca, e li Gugnioli, li nipoti di Pocaterra di Montiano, dove vi stetero molti mesi, ma avendo questi Negri assediata la' città di Bertinoro, furono dalli Bianchi di Cesena soccorsi li bertinoresi, quali amazzarono gran quantità di

Negri, e librarono gl'amici da' tal assedio. Nel 1324. li gibellini assaltarono la' città di Cesena, ma dalli Bianchi con gran valore furono ributtati. Così Gio(vanni) Villani a' cart(a) 470. Parimenti il d(ett)o Villani narra nel lib(ro) X. a cart(a) 526., come nel 1328. f(rate) Michelino da' Fichio contadino di Cesena della famiglia Foschi, e generale dell'ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, costui a' petizione di Lodovico Bavaro im-

pera

97

peratore nella città di Pisa orò contro del papa Giovanni XXII. per ilché dal d(ett)o pontefice fù scomunicato, e privato della dignità del generalato. Il d(ett)o Villani scrive, come nel 1331. li parziali del re Gio(vanni) di Boemia discacciarono da' Cesena le famiglie Tiberti, Calisesi, Ottaviana, Toraldi da Zuola, quelli di Gio(vanni) Bravo, Dalla Farina, Agoselli, Berlinghieri, Sardi, Lapis, Antiocchini, Palmerici {Palmerini}, Brandini, e tant'altre nobili famiglie, quali tutte si salvarono in Rimini.

Gio(vanni) Cavone afferma, come l'anno 1337. l'imperatore Lodovico Bavaro concesse in vicariato a' Francesco Ordelauffi le città di Cesena, Forlì, e Bertinoro, con Medola, e Castrocaro. Cos-

tui

98

tuo nel 1340. nutrendo in sé stesso un' odio implacabile contro la' città di Cesena, li fece rovinare, ed atterrare quasi tutti li di lei otto borghi quali erano li seguenti, cioè I. Pidriolo, II. S. Lorenzo, III. S. Pietro, IV. Fiorenzuola, V. S. Zenone, VI. S. Bartolomeo, VII. S. Rocco, VIII., e Palazuolo. Poi fece abbruciare la' cattedrale con la canonica. Cinse la' città di forte mura dalla Garampa sino al rio Talamello, ed in ultimo l'ampliò sino alle ripe del fiume Savio. Gio(vanni) Castignano scrive, che nel 1337. papa Benedetto IX. spedì in Italia il cardinal Cisterciense con Guglielmo Episcopelli cesenate suo segretario con buon numero di soldati, e con l'ajuto de' Visconti fecero

gran

99

gran impeto per ricquistare la' città di Cesena, ma tutto fù invano, perché l'Ordelauffi col favore della Gran Compagnia li vinse, e discacciò. Gio(vanni) Villani dice, che nel 1339. la repub(b)lica di Firenze operò sì, che nelle rispettive città della Romagna fossero richiamati li fuoresciti, e si pacificarono insieme li guelffi, e gibellini; ancora li cesenati furono rimessi nella lor patria, come fù Angelo Artechini, Bembo Guigngnoli {*sic*}, Pocaterra da Montiano, Zampettino Uberti, Claudello Adulfi, Figliozzo Mazzolini, Majnardo Bianchi, Bastardino Aguselli, Giorgio Tiberti, Mazzolo Alessandri <,> Ghezzo Calisesi, Mario Antiocchini, Scarpetta di Talamello, Gio(vanni) de' Masso Agoselli, Marzolino degl'Ottardi, e tanti altri, a quali furono restituiti li suoi beni, dignità, ed onori.

Bernardino

100

Bernardino Corio a cart(a) 191. scrive come l'anno 1320. la famiglia de' Polenti principale trà gibellini della città di Cesena, con l'ajuto, che li diede Diego Malatesta, discacciarono da' Cesena il vicario del re Ruberto con li suoi cattelani, poi uniti con li Calboni {*Calboli*}, ed altri gibellini di Forlì discacciarono dalla loro città gl'Ordelauffi, onde restò capitano di Forlì Conticino Malatesta di Rimini; e Diego se' ne' ritornò capitano di Cesena, dove poco vi dimorò essendo ucciso. Carlo Verardi scrive, che l'anno 1307. Binolo delli Zavagnoli di Cesena, volendo dare il castello di Lugarara a' Pocaterra da' Montiano ribello della patria, qual cosa essendo scoperta fù amazzato.

Titio

101

Tito Calisesi racconta, come l'anno 1308. la' milizia di Cesena di cui era capitano Ramberto Malatesta conte di Giazzolo andarono a' rovinare il castello di Monteselli in dispetto di Guido conte di Montefeltro; l'anno seguente d(ett)o Malatesta, con Malatestino suo parente, e capitano de' riminesi pigliarono Bertinoro, avendo avuto intendimento con Albergazio Majnardi cittadino potente di questo luogo, ma essendo venuto in soccorso de' bertinoresi Scarpetta Ordelaffi, li Malatesti furono sforzati a' ritirarsi con gran loro disonore, e danno. Giorgio Merulla scrive, che l'anno 1312. Malatestino capitano di Rimini per commissione del re Ruberto rovinò il castello di

Sajano

102

Sajano, perché in esso riducevasi li gibellini di Romagna; andarono ancora contro Guido da' Valbona, quale si ritrovava con li gibellini di Cesena nel castello di Lugarara, e non avendo potuto vincerli, chiamarono in lor ajuto li cattalani, che distrussero il d(ett)o castello, ancorché fosse venuto in ajuto de' gibellini Ostasio di Polenta capitano de' ravennati.

Nel Caos del Fantaguzzi da' Cesena, si trova scritto come nell'anno 1306. Majnardo Artechini, ed il Rizzo da Palazzo, con l'ajuto di Francesco Ordelaffi, volsero far novità in Cesena, contro Francesco Calisesi, ed altri guelffi, ma Lamberto visconte della Chiesa ravennate impedì il tutto, e non seguì per allora altro male.

Ne'

103

Ne' Memoriali di Ambrogio Picinino si rileva, che l'anno 1333., essendo una grandissima peste in Cesena, avendo la città fatte molte diligenze, e voti, edificarono ancora una chiesa in onore di s. Rocco, che per sua intercessione cessò una tale calamità morì quasi tutta una parte degli abitanti di Cesena, morì il vescovo, e quasi tutti li preti, solo si salvarono 14. case, che erano appunto nel luogo dove in oggi chiamasi il Quattordici. Dario Tiberti nelle sue memorie afferma, che l'anno 1337. nel tempo, che seguì in Ferrara la' sconfitta del cardinal Beltrando legato del papa, dove molti personaggi guelffi di Cesena, quali erano andati in suo ajuto, questi resta-

rono

104

rono prigionieri del principe d'Este, dove dal papa, questi ed altri forono riscattati. Per questo fatto molte città si ribellarono dalla Chiesa, forché Cesena. E Matteo Villani dice, che l'anno 1334. Gio(vanni) Acciajoli fiorentino fù creato vescovo di Cesena da' papa Giovanni XXVII., quale fece la sua prima entrata per la porta de' Sapignj, che era nella sommità della Garampa; questo fù quello, che con l'ajuto di Taddeo de' Pepoli, e di Albertino da' Carzata, tentò, che la' città di Cesena ritornasse sotto il dominio di S. Chiesa, perché dall'Este era stata presa, ma il tutto fù indarno, e per tal causa fù esso discacciato dalla città, che in riconosenza poi fù dal papa fatto cardinale.

Il d(ett)o

105

Il d(ett)o Villani nel 8. libro delle sue Istorie fiorentine a' cart(a) 393. dice, che l'anno 1353. papa Innocenzo VI. spedì d'Avignone, e mandò legato in Italia Egidio cardinal Carrilla del Bernozzo {*Albornoz*} spagnolo, quale condusse in Italia grandissimo numero di fanteria, del quale era capitano Ridolfo Verasco {*da Varano*} signore di Camerino, quale fece ogni sforzo per riacquistare molte città

per la' S. Chiesa, fatte ribelle per la' perfidia del Bavaro, avendole concesse in vicariato a' diversi tiranni, per ilché giunto il d(ett)o legato in Toscana, con l'ajuto de' fiorentini subito andò contra al viceprefetto di Romagna, al quale tolse ciò che teneva della Chiesa, e tutto avendo felicemente eseguito, si voltò

contra

106

contra Galeotto de' Malatesti, che con li suoi parenti occupava gran parte della Marca, Umbria, e Romagna, questo ancora fù vinto dal legato, e pose con li suoi tutto al suo dominio. Ma poi ad intercessione di Varrano il cardinal Egidio ricevette Galeotto in grazia, e divenne valoroso capitano di S. Chiesa, per ilché gli diede in vicariato per anni 12. le città di Rimini, Pesaro, Fano, e Fossombruno; poscia' lo' mandò con grosso esercito a' riacquistare la' città di Cesena, occupata da' Francesco Ordelaffi detto il Capitano di Forlì, così il primo maggio 1353. Galeotto pose l'assedio nella città di Cesena, ma l'Ordelaffi avendo preveduto tal cosa si pose in difesa, e spedì madon-

na

107

na Zia sua moglie donna valorosissima con 200. cavalieri, dall'altra parte Galeotto Malatesta con l'esercito si presentò alle mura di Cesena, dove avendo intendimento con la' parte guelffa, subito sù aperta una porta, e per quella entrò in Cesena col suo esercito, e madonna Zia con il suo esercito si ritirò nella Murata, e qui fece tagliar la' testa a' molti cittadini guelffi. Il Malatesta intanto attendeva a' stringere la' Murata con duro assedio facendo percuotere la' mura fortemente, ed avendo al di lui favore tutti li cesenati, gli diede più assalti generali, con che in ultimo prese la' Murata, sebene vi morisse assai de' di lui soldati; quest'impresa seguì li 7. marzo 1354. gli

Ordelaffi

108

Ordelaffi, che restarono vinti con madonna Zia, si salvarono nella fortezza, dove s'apparecchiarono alla difesa con virtù, e valore; ed avendo presentito madonna Zia, come Sgenghino suo capitano, quale teneva pratica co' l'inemici, e che vi fosse trattato di tradimento di voler dargli la' fortezza, perciò lo' fece prendere, e gli fece tagliar la' testa; poscia' con animo intrepido ella prese da' sé cura di quello, che a' lui s'apparteneva, oprando da' forte, e da' capitano di valore, trattenendo li suoi con dargli speranza, che tosto fosse per soccorrerli il conte Lando Alemanni con la' Gran Compagnia. Ed il Malatesta attendeva più ogn'ora a' far combattere la' fortezza, e quella aveva fatta minare,

e

109

e cavar tanto, che la' torre maestra si ritrovava, tutta sù li pontelli, ed era imminente volerli far dar fuoco, qual cosa avendo presentita missier Vanno da' Susinana delli Ubaldini padre di madonna Zia, ed avendo questo impetrato dal Malatesta di poter andare a' trovare la' figlia, il che ottenuto giunse da' lei, e con paterno consiglio la' persuase a' rendersi, e cedere all'avversa fortuna. Ma essa con sommo coraggio rispose, che era più suo debito ubbidire al marito, che a' lui, e che era apparecchiata a' sopportar mille morti, prima, che mancare punto di quanto si conveniva all'onor suo con tale risoluzione. Partito missier Vanno li eserciti presero la' chiesa de' PP. Domenicani, quell'era dove è la'

rocca

110

rocca dal qual luogo il Malatesta combatté assai la' fortezza, e non potendo gl'Ordelauffi resistere bisognò, che si rendessero, e venuta madonna Zia a' raggionamento col legato, ottenne in grazia, che tutti li suoi soldati con li loro arnesi fossero salvi, ed essa co' suoi figli, e nipoti fù condotta prigioniera nella città d'Ancona così il cardinal Carilla legato racquistò Cesena per la' S. Chiesa mediante Galeotto Malatesta, quale s'acquistò molta gloria, ed onore per tal impresa, e fù lodato assai dal d(ett)o legato appresso Innocenzo VI. sommo pontefice.

Mario Equicola racconta, come nel 1347. quando Lodovico re d'Ungaria passò per andare nel Regno di

111

di Napoli, questo alloggiò in Cesena, dove prima di partire creò cavalieri Galeotto Malatesta, Maino da' Pietra Mala, e Ostasio de' Tiberti, li quali poi condusse nel Regno con onorata condotta, e da' questi si trovò ben servito, perliché furono premiati tutti largamente dal d(ett)o re. Nella Cronica di papa Pio II. si trova scritto, che l'anno 1350. Francesco de' Sinibaldi dal Pino Ordelauffi commesse a' suo fratello Teobaldo, che dovesse restaurare la chiesa posta nel Monte Mauro dedicata alla Madonna S(antissi)ma. Filippo Villani dice, che l'anno 1350. Francesco Ordelauffi fece rovinare li castelli di Monte Buora, Monte Vecchio, e Formignano, e ciò fù, perché quelli castellani erano del partito di S. Chie-

sa

112

sa. Il d(ett)o Ordelauffi spedì Guglielmo degl'Episcopelli suo luogotenente in Cesena commettendogli, che con la' milizia di d(ett)a città dovesse andare contro Almerigone conte di Romagna, e contro li gueffi {sic} di Cesena; dove combatterono vicino Forlimpopoli, dove restò vinto l'esercito, e morti Francesco, e Nicolò figliuoli del conte di Giazzolo.

Carlo Verardi ne suoi memoriali dice, come l'anno 1359. Guilielmo essendo vescovo di Cesena sua patria, questo fù quello, che con le' proprie mani levò da una piccola cassa la' s. reliquia del b(eato) Gregorio papa Magnio, quale era stata rubbata in Roma da' un pelegriano polacco, qual infermatosi in Cesena morì nell'ospitale di S. Gior-

gio

113

gio, fuori di porta Cervese, quale prima di morire fece richiesta dell' vescovo, e consegnò al medesimo la' santa mano, che dal d(ett)o vescovo fù collocata in un ricchissimo reliquiario, e quella portò nella sua chiesa cattedrale accompagnato da' tutto il clero, e popolo cesenate. Lucio Marino dice, che nel 1357. intendendosi, come il legato Carilla con l'esercito guidato dal Malatesta s'approssimava alla città di Cesena, perciò molti parziali guelffi, tumultuarono, frà quali fù Marco degl'Ottardi, e Savenello {Savenello} Masso Agoselli, Giacomo del Bastardo Agoselli, Ubertinazzo degl'Artechini, e Giorgio de Tiberti contro li quali si mosse Pietro degl'Adulfi, e Francesco Lapis con altri amici degl'Ordelauffi. Questi frà essi in

piazza

114

piazza verso la' porta del Leone seguì grandissimo conflitto, ma per il soccorso dato da' madonna Zia alli suoi, li guelffi furono ributtati fuori dalla città, e molti restarono prigionieri, trà quali uno fù Giorgio Tiberti, a' cui fù tagliata la' testa, e per tal causa furono abbruciate, e minate molte case de guelffi in Cesena vicino alla piazza appresso alla porta Batticalcagna. Nelli Giornali del Dolce stà scritto, che li 20. giugno 1322. il conte Ubertino Malatesta da' Giaz(z)olo restituì alli cesenati il

castello di Formignano per timore, che esso aveva di Almerigone conte di Romagna. Francesco Ordelaffi, con Ostasio di Polenta assaltarono, e fecero gran danno al porto Cesenatico per la seconda volta

115

volta, e ciò fù del 1328. così si rileva ne' Dialoghi di Colluvio {*Coluccio Salutati*}.

La' Cesuola fece in varie volte gran danno a' Cesena mediante le' sue innondazioni, una fù l'anno 1299. li 27. settembre. L'altra del 1384. li 4. ottobre <.> La terza l'anno 1225. {*sic, ma prima 1325, poi corretto*} li 10. luglio.

E nell'anno 1334. papa Giovanni XXII. istituì in Cesena la confraternita della Croce per sussidio degl'inquisitori del S. Ufficio, contro li eretici così Giovan Villani. L'abbate Tritemio, dice, che l'anno 1358. avendo il papa spedito l'abate di Clugni per successore nella Legazione al cardinale Carilla, questo fù causa, che molte città si ribellarono dalla Chiesa, ed in Cesena di novo suscitaronsi le' parti, e si amazzarono molti uomini. Di più

in

116

in quest'anno la Gran Compagnia del conte di Romagna trascorse il contado di Cesena, e rovinò li castelli di Solfrino, e Monte Codruzzo. L'abbate Fraculfo scrive, che l'anno 1358. la' Repubblica di Firenze mandò Pandolfo Malatesta suo capitano con buon esercito contro il conte Ostulicho, e il conte Lando Alamano capitano della Gran Compagnia de' Ladri, che avevano continuato anni 46. a' tribulare la' povera Italia, questi furono giunti dal Malatesta vicino a' Cesena con li quali combattè valorosamente, e per l'ajuto, che ebbe dalli cesenati riportò pienissima vittoria, e si rese caro a' tutta l'Italia. E l'abbate Vespersense racconta, come l'anno 1359. Francesco Ordelaffi restituì

alla

117

alla Chiesa, che poi li fù concesso in vicariato per anni 10. li castelli di Forlimpopoli, e Castrocaro. Ed il cardinale Egidio Carilla, o sia Albernozi fece edificare nella Murata un' palazzo per uso de' Superiori, e dovendo nel 1360. partire da' Cesena, lasciò a' governare la' città Biondo degl'Ubertini nobile onoratissimo, il quale per il suo buon governo fù chiamato il Padre della Patria, e morendo anni dopo fù dal popolo per molto tempo compianto amaramente.

Mambrino Grosso dice, che morto il detto Ubertini, il papa mandò al governo di Cesena Alduino abate di S. Celso monaco Cisterciense uomo dotto, e da' bene, venendo in Cesena l'anno 1363., essendo pontefice Gregorio XI., il quale fece molto bene, facendo ristorare la' città

per

118

per essere stata in gran parte rovinata dall'Ordelaffi. In tal anno di nuovo suscitarono li guelffi, che con l'ajuto di Ramberto Conticino, uccisero moltissimi della parte contraria, frà quali furono Giulio degl'Ottardi, Benvenuto di Gian-Bravo, Giacomo Toraldi, Uberto da' Zuola, Giorgio Guerlino, Bastardino degl'Agoselli, Cristoforo Bandini, Ottaviano Palmerino, Borello de' Borelli, Antonio Pase, e molti altri, che per brevità si tralasciano.

Nella Cronica di Cesena nuova stà scritto, come nell'anno 1305. Galeotto avendo avuto dal papa la' commissione, rimise in Cesena li gibellini, ed in questo usò grandissima prudenza per pacificarli con li guelffi, mà tutto fù in vano, e in tal occasione esso

tentò

119

tentò di volersi impadronire, e farsi signore di Cesena, mà non gli riuscì il disegno.

Essendo nel 1387. morto in Viterbo il sudetto cardinal Egidio, si fecero nel giorno 2. settembre di detto anno in Cesena pomposissime esequie a' questo bravo di lei liberatore e nell'anno seguente seguì la morte di Malatesta figlio di Pandolfo, il quale fù il più savio, e valoroso cavaliere de' suoi tempi, essendo compianto da' tutti li cesenati, ed onorato dell'inalzamento della di lui statua di marmo innalzata nel palazzo del popolo.

La' miserabile rovina della città di Cesena fatta dalli Brittoni li 3. di febbraio giorno di s. Biagio nell'anno 1377. nottata dalli seguenti scrittori, cioè Bernardino Egrio, dal Dolce, Matteo Villani, dal Biondi, dal Plattina, dal Colluccio ne' suoi Dialoghi, da'

Leando {sic}

120

Lando Arettino, Teodorico nel libro 2. De schismate Urbani cap. 2. <,> s. Antonino arcivescovo di Firenze nella 3. parte delle di lui Storie fiorentine a' cart(a) 327. ed il Muratori nel 8. libro de' suoi Annali cart(a) 365. da me trascritte nel tomo I. di queste mie memorie pagina ***.

Accadendo il tutto a' persuasione delli fiorentini, e per il pessimo governo del sudetto cardinale, e di lui iniqui ministri, che le città quasi tutte della Chiesa si ribellarono al papa fuorché Cesena. Eccone la relazione.

Per la qual cosa papa Gregorio XI. spedì nelle città ribellate Roberto fratello del conte <di> Ginevra chiamato il cardinale Sabinense {Gebenense}, avendo seco un buon esercito di Brittoni nazione spagnuola, con li quali giunto in Italia s'unì con Galeotto Malatesta allora primo capitano valoroso della S. Chiesa, facendo lega con molti soldati del paese, e tutti in-

sieme

121

sieme assediaron la' città di Bologna, e sopraggiungendo l'inverno si ricovrarono a' Cesena per dimorarvi sino alla nova stagione. Giunti in questa città, li Brittoni furono con grande amorevolezza accolti, alloggiati, e provisti da' cesenati; ma in contraccambio li barbari Brittoni incominciarono ad usare ogni sorte di ruberie, e disonestà, e non essendoli fatta provizione alcuna dal d(ett)o legato pontifizio per essere lui più scelerato de' soldati, fù causa finalmente, che li cesenati presero l'armi, ed assalirono li Brittoni, e ne amazzarono 900. ed il resto cacciarono fuori dalla città. Il legato dimorando nella rocca non poté essere offeso, quale disimulando l'

ira

122

ira usò grand'arte per far deporre l'armi al popolo dicendo, che avevano fatto bene castigare la temerità de' soldati Brittoni, e fino con la' fede, e giuramento gl'assicurò, che non dovessero dubbitare di verun contrasto. Per tal astuzia si quietarono li cittadini cesenati affidatisi nelle promesse, e giuramento del cardinal legato, deposero l'armi, mà restarono inganati, perché esso secretamente, chiamò da' Faenza Gio(vanni) Accuto col suo esercito d'Inglesi, quali uniti con gli offesi Brittoni furono di notte avanzata intromessi per la' via della rocca nella città, dove, come arrabiati cani assalirono li cesenati, quali dormivano, e gli usarono ogni sorte di crudeltà non

perdonando

123

perdonando né a' sesso né a' età. Ne uccisero sino al numero di otto milla cesenati, e saccheggiarono le' robbe, abbruciarono le case, ed anche in parte le' chiese, solo riserbarono le' donne di beltà per lusureggiare. Accadde anche, che il giorno seguente, che un soldato Brittone che volle scannare un fanciullo, quale erasi posto sopra l'altare di S. Antonio in Campo Buvarum, per esser sicuro di non esser ucciso, mà costui lo' scannò sù l'altare, che per miracolo subito fù abbruciato da' un fuoco miracoloso, senza poter sapere, dove provenisse. In tal desolazione di Cesena si salvarono nondimeno molte famiglie, che gli riuscì fuggirsene frà le quali, li Calisesi, Agoselli, e Tiberti.

Gio(vanni)

124

Gio(vanni) Battista Pigna dice, che l'anno 1324 Taddeo Peppoli signori di Bologna con l'ajuto di Mastino dalla Scala cesenate combatté vicino alli borghi di Cesena contro il conte Guarniero Alemano venuto in Romagna, quale fù vinto, e fatto fugire dal Pepoli.

E Benvenuto da' Imola scrive, che l'anno 1377. papa Gregorio XI. avendo ritornata in Italia la' Sede pontificia, già per anni 76. stata in Francia per il corso di governo di sette pontefici, essendo giunto il d(ett)o pontefice a' Firenze, li romani se' li opposero, e non lo' volero in Roma, per ilché voltò il camino, e venne a' Cesena, dove vi stette assai giorni, e vedendo la' città così distrutta si mosse a pietà la' concesse in vicariato a' Galeot-

to

125

to Malatesta suo capitano con espresso comando di risarcire, a ridurre la' città di Cesena nel pristino stato, dove per mezzo del cardinal Cisterciense li 18. gennaio 1379. il Malatesta fù posto in possesso di Cesena, e subito discacciò dalla città li Brittoni, richiamò alla patria i cesenati fuggiti nel tempo dell'estermio, e per suplemento volle, che molti de' suoi soldati antichi restassero a' popolare la' città, dandoli li cognomi, le' facoltà de' cittadini estinti per il fatto de' Brittoni, così anche chiamò in Cesena molti suoi suditi, ed altri uomini civili, che erano ne' castelli, e ville intorno a' Cesena, ed anche a' questi donò, e concesse le' facoltà, case, e cognomi de' cittadini cesenati morti per il d(ett)o fatto.

126

fatto. E' accioché si vivesse con buon ordine Galeotto Malatesta inst<tit>uì un Consiglio di 72. uomini, con li Anziani a' quali commise l'entrate pubbliche, e volle, che questi avessero la' cura di risarcire le chiese, mura, e case per li plebei, e tutto cioc(c)hé si ritrovava rovinato in Cesena. Egli nel 1384. guerreggiò per causa de' confini con Guido signore di Polenta, che l'assedìo nella rocca di Ravenna, e non avendo potuto pigliarlo, si rivoltò Galeotto con l'esercito verso il dominio del Polentano, dove li prese la' città di Cervia, e li demolì, e distrusse il castello di Polenta. L'anno 1408. Galeotto morì li 21. gennaio nella città di Cesena nel palazzo della Murata fatto edificare dal cardinal

Carilla

127

Carilla, quale lasciò figliuoli, cioè Carlo, Pandolfo, Malatesta, e Galeotto, che tutti riuscirono guerrieri prestantissimi. Il d(ett)o defonto Malatesta lasciò nel suo testamento, che fosse edificato il novo duomo alla parrocchiale della Croce del Marmo, che tal esecuzione del d(ett)o legato, fù fatta al tempo di Gregorio Malesardi vescovo di Cesena sua patria al tempo di papa Urbano VI.

Nelle Croniche di Sigisberto, si rileva che l'anno 1386. Stefano duca di Baviera con molti soldati alemani passò per la' città di Cesena nel tempo, che andò a' soccorrere papa Urbano VI. assediato in Nocera dal re di Napoli, questo fù alloggiato dalli Tiberti, con gran magnificenza, e

128

però concesse ad Ottaviano Tiberti una compagnia di 100. cavalli, e da' esso si trovò ben servito in tal circostanza. Gio(vanni) d'Angia {sic} nel andare alla conquista del Regno di Napoli si fermò in Cesena l'anno 1388., dove fù accolto con grand'onore dal sig(no)r Malatesta, quale gli volle dare vari signori cesenati in suo servizio, e furono Gottifredo Boglioni, Gottifredo Isei, ed altri, che riuscirono valorosissimi capitani, e si fecero grande onore appresso la d(ett)o Angia.

Gio(vanni) Pontano afferma qualmente l'anno 1389. dopo molti litigi seguiti frà fratelli Malatesta per l'interposizione de' Visconti s'accordarono, che Pandolfo dovesse cedere

a

129

a' Malatesta di Cesena la' città di Fossombrone, ed in tal anno Malatesta fece chiese, ed altri edifizj bellissimi nella città di Cesena. Diego di Valetta dice, che l'anno 1390. Malates<ta> da' Cesena, fù in grandissima guerra con gl'Ordelaffi, e con gl'Ubaldini, e dopo molti fatti d'arme seguiti al Capo di Colle, con la perdita di molte persone da' ogni parte si pacificarono per mezzo del Bentivogli, ed essendo ritornato Malatesta alla patria, fù certificato, che la' moglie li aveva rotta la' fede, egli fece pigliare l'adultero, e lo' fece morire di fame nella rocca di Bertinoro, poi mandò la' moglie a' Pippo Alidosi sig(no)re d'Imola, che la' fece avvelenare insieme con le' sue damigelle.

Pellegrino

130

Pellegrino Pisaurese, che l'anno 1392. Malatesta da' Cesena mandò per suo luogotenente in Todi il conte Guido Bagno, dal quale si trovò ben servito, ed in tal anno seguì in Cesena un fierissimo terremoto, che fece rovinare molti edificj, onde la' città di Cesena fece per tal occasione voto alla S(antissi)ma Madonna del Monte.

Gio(vanni) Simonetta dice, che l'anno 1393 Malatesta di Cesena comprò da papa Bonifacio IX. la' città di Bertinoro per 22. milla fiorini avendola prima posseduta molti anni in vicariato di S. Chiesa, e restò a governarla Ruberto terzo genito di Carlo suo fratello signore di Rimini, e conte di Soliano. Marc'

Antonio

131

Antonio Sabelino {Sabellico} dice, che l'anno 1394 Malatesta da' Cesena, fù fatto capitano generale della Republica Bolognese, e vinse l'esercito veneziano al Bondeno; ed in quest'anno il Tamerlano imperatore de' Tartarii, vinse Bajazetto gran Turco. Carlo Diottalevi scrive, che l'anno 1395. Roberto terzo genito di Carlo sig(no)re di Rimini, il quale prese per moglie Cassandra Feltresca Fazzolani erede di tutta la' riviera Cestina {Piviero di Sestino}, ed il padre, li consegnò per sua porzione la Penna de' Brilli {Billi}, con li castelli di Talamello, e Soliano; costui fù cavaliere strenuo, che militò per li veneziani in molte imprese di guerra, e fù il primo de' Malatesta, che fù ammesso nel Consiglio di Cesena;

e

132

E' Francesco Penico dice, che l'anno 1397. Malatesta da' Cesena con Pandolfo suo fratello discacciò dallo Stato Pontificio Brazzo Montone perugino, e l'anno 1399. li Malatesta, fecero grandissima guerra con il conte d'Urbino, e vinsero per la' prudenza, e bravura di Malatesta sig(no)re di Cesena. Gasparo Sardo afferma, che l'anno 1400 Cesena, fù afflitta dalla peste, poiché morì più della metà del popolo cesenate, che li cadaveri a' miliaja furono sepolti nella chiesa, e capo contiguo di S. Lucia; chiesa annessa alla prebenda della Penitenziaria, e quelli pochi cesenati, che restarono vivi andavano vestiti di tela bianca chiedendo a' Dio misericordia, ed abbracciandosi insieme, quando s'incon-

travano

133

travano in segno di pentimento, e contrizione. Fù fatto un triduo a s. Severo, ed altre orazioni, e la' peste dopo, il corso di 4. mesi cessò, e fù fatto il conto, che per tale calamità morisse in Cesena, e' suo contado da' 20. milla persone. Per tal' occasione, Domizzio Tiberti abbate di S. Maria del Monte fece grand'opere. Nel d(ett)o anno Malatesta da' Cesena fù chiamato a' Roma da' papa Bonifacio IX., che lo' fece senatore di Roma, quale pose il freno al popolo romano, che li romani deposero le bandiere, e consegnarono le fortezze in mano delli ufficiali del papa. L'anno 1401. gli Adulfi famiglia nobilissima di Cesena offesi dalli Malatesti, se ne' querelaronò inanzi al papa, né potendo esser

uditi

134

uditi, furono chiamati ribelli, e le' loro case spianate, e distrutte. Nel d(ett)o anno Malatesta, mandò suo oratore a' Milano l'eccellente Uomo Fredulo Fantini nobile cesenate a' condolarsi per la' morte di Galeazzo duca di quella città, ed essendo Pandolfo Malatesta stato lasciato tutore de' figli del d(ett)o Galeazzo, gl'usurpò nel 1402. il dominio delle città di Brescia, e Bergamo, quale ingiustamente il Malatesta possedé fino l'anno 1421. essendo stato discacciato dal Cremagnola {*Carmagnola*} capitano di Filippo Moro {*Maria*} Visconti così anche in quest'anno li Tiberti amazzarono molti suoi nemici nella città di Cesena; ed in Forlì uccisero Pia {*Pino*} padre di Francesco Ordelaffi. Nel Caos Fantaguzzi, si trova scritto,

che

135

che l'anno 1405. il Malatesta di Cesena fece spianare, e ripulire la' piazza di Cesena, e vi fece celebrare un bellissimo torneo da' molti nobili cavalieri cesenati. Il premio di tal impresa, fù dato per il suo valore ad Anastasio Tiberti, onde il Malatesta conosciuto lo' spirito d'Anastasio, gli diede in isposa la' sua figlia Pulisena d'anni 19. con dote di 4. castelli nel contado di Rimino, ed in Cesena per tal sposalizio furono fatte gran feste, ed aleggrezze. Il d(ett)o Malatesta nel 1404. incominciò a' sue spese edificare il ponte di pietra sul fiume Savio, e fù compito in capo tre anni, assegnandoli a' tal fabbrica l'eredità d'Andrea Bagnara. Nel 1405. il d(ett)o Malatesta prese per moglie Lucrezia figlia di Francesco Orde-

laffi

136

laffi, che tal matrimonio fù fatto, perché il Malatesta non avea erede maschile, ed anche per far pacificare queste due famiglie. Nel 1406. con l'ajuto del d(ett)o Malatesta Baldisserra legato di Bologna acquistò la' città di Faenza per la' S. Chiesa, dove fece tagliare la' testa a' Ettore Manfredi. Nell'anno 1409. papa Alessandro V. essendo stato al concilio pisano, passò per Cesena, dove vi soggiornò molti giorni alloggiato da' Malatesta con gran magnificenza, al qual Malatesta il d(ett)o

pontefice donò la' rosa d'oro, e lo' creò principe romano, e concesse a' Cesena molti privilegi, ed indulgenze. Il d(ett)o Malatesta nell'anno 1410. fù fatto confalloniere della Chiesa da' papa

Giovanni

137

Giovanni XXIII. Ed Ascanio Malesardi racconta, come l'anno 1411. le monache di S. Filippo, e Giacomo, che abbitavano sù la piazzetta, dove in oggi esiste il convento di S. Agostino, furono dall' vescovo di Cesena levate per degni rispetti dal convento, e mandate alle case de' loro parenti, giacché in que' tempi, non avevano esse clausura formale, essendo vescovo Giacomo Saldini {*Saladini*} d'Ascoli.

Ambrogio Picinini rac(c)onta, come l'anno 1412. Malatesta fece bonificare assai il contado di Cesena, e nel 1413. il vescovo Giacomo IV. di Cesena accompagnato dal popolo con gran solennità levò il corpo di s. Mauro vescovo di Cesena dalla chiesa di S. Gio(vanni) Evangelista della Murata,

e lo'

138

e lo' portarono nel novo duomo della Croce del Marmo. E ser Lancilotto Lancetti, dice, che l'anno 1414. fù grandissima carestia di grano in Cesena, che valeva scudi 10. lo' staro, e sarebbe perito di fame il popolo cesenate, se' con gran pietà non soccorreva Malatesta la' città, quale a' sue spese fece condurre dalla Puglia gran quantità di biade con che liberò la' città, e suo territorio dalla fame. Il d(ett)o Malatesta nell'anno 1415. morì nel castello di Bell'aria, e fù portato a' sepolire in Cesena vicino alla chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco, questo fù conpianto amaramente dalli cesenati, e gli successe nel dominio Pandolfo duca di Brescia suo fratello.

Monsig(no)r

139

Monsig(no)r Campana dice, che l'anno 1416. Brazzo dal Montone, con grosso esercito entrò nella città di Cesena, dove fece grandissimo danno. Ma fù da' Pandolfo Malatesta assalito, e discacciato dalla città con gran perdita de' suoi soldati. E Flavio Biondi narra, come l'anno 1417. Giorgio figlio di Francesco Ordelaffi con l'ajuto di Pietro di Bagno di lui parente prese il castello di Forlimpopoli, quale fù subito racquistato da' Pandolfo Malatesta capitano generale del papa, e fece anche prigione il d(ett)o conte di Bagno con gran mortalità di molti suoi soldati, e vinse anche Malatesta l'esercito di Fasino conte della Scala, e fù caggione, che si

quiettarono

140

quiettarono li rumori nella città di Brescia, e questo fù l'anno 1418.

Bernardino Corio dice che l'anno 1419. Domenico Malatesta Novello capitano generale del papa, e signore, acquistò tutta l'Umbria occupata da' Ladislao re di Napoli, e poi diede una gran sconfitta al di lui esercito vicino al Monte Roseo, e fece molti prigionieri. Nel 1420. Pandolfo Malatesta difese la' sua Cesena dal esercito di Francesco Sforza, e fece gran scorerie, e prede' in tutto il dominio della Chiesa. Nel 1421. Malatesta Novello per giusta causa lasciò di servire il papa, perilché vinto il Picino {*Picinino*} fecero grandissima guerra

alla

141

alla Chiesa, mà tosto furono raffrenati da' Francesco Sforza, che fatto confaloniere di S. Chiesa vinse tal esercito vicino alla città di Foligno, per ilché il d(ett)o Malatesta perdé quasi tutto il suo dominio. Gaspare Bacuti dice, che nell'anno 1422. Malatesta Novello capitano delli veneziani, combatté con Francesco Sforza vicino a' Caravaggi, dove Malatesta Novello restò prigioniero, ma fù poi contracambiato con Carlo Gonzaga dandolo per Malatesta alli veneziani. E Pandolfo Malatesta nel 1424. edificò nel contado di Cesena il castello di S. Giorgio, e alle mura di quello v'appese le cattene di ferro pigliate per una battaglia fatta in Milano, dove con l'ajuto de' soldati cesenati vinse tal
vittoria

142

vittoria. Il d(ett)o Malatesta vinse anche Rustà nella Morea, con gran mortalità de' Turchi vicino a' Patrasso, e ciò fù con l'ajuto di Scandebecco {*Scanderbeg*} signore di Albano {*Albania*}, e ciò fù nell'anno 1425. Così racconta il Sansovino nelle sue Istorie.

Giacomo da' Volagine racconta che l'anno 1426. Malatesta Novello, e il Picinino combatterono, e vinsero Francesco Sforza, e Sigismondo Malatesta suo genero, e ciò seguì sul Montesino dell'Abbate, di che il papa assai se' ne' ralleggrò, e ne' fece grandissima festa, così anche il Malatesta Novello l'anno 1427. riacquistò alla Chiesa molte città della Marca, e dell'

Umbria

143

Umbria occupate dalli Sforzeschi, ma nel 1428 Malatesta Novello, fù vinto dal Sforza vicino all'Olmo Bello, che fù fatto prigioniero, dove per suo riscatto li cesenati pagarono due milla fiorini.

Domenico Malatesta Novello capitano del papa nel 1459. {*sic*} riacquistò tutta l'Umbria occupata da' Landislao {*sic*} re di Napoli, poscia' superò il suo esercito vicino al Monte delle Rose.

Nel 1429. morì in Cesena Pandolfo Malatesta duca di Brescia figlio di Galeotto, fratello di Carlo. E nel 1430. Malatesta senatore concesse il castello di Monte Codruccio a' Carlo conte di

Sogliano

144

Sogliano suo parente, e questo per aver difeso la' città di Cesena dall'armi di Francesco Sforza.

Nel 1423. Malatesta Novello patuì col papa, che estinta la' di lui famiglia dovesse Cesena, e Bertinoro ritornare alla S. Sede, così anche fosse nulla, la vendita della città di Cervia fatta dal medesimo alli veneziani. E nell'anno 1434. il d(ett)o Malatesta Novello difese Capuva dall'arme di Alfonso re di Napoli.

Nel 1436. Pio II. sommo pontefice, offeso da' Sigismondo Malatesta, gli mandò contro

il

145

il cardinal Neano, quale con l'esercito di Federico urbinato trascinò il contà, e territorio cesenate, dove gli fece gran danno, ma il Novello Malatesta con l'ajuto del Picinino se' gl'oppose, e li vinse. Mà nell'anno 1437. Federico urbinato, con l'ajuto di Napoleone presero gran parte del dominio a' Malatesta Novello, e nel 1438 per intercessione del duca di Milano il papa, cesò {*sic*} di molestare li Malatesti, così anche il re di Napoli si pacificò con essi, per ilché seguì il matrimonio

trà

146

trà il Novello, e la signora Violante Feltresca, e ciò fù trattato di Gregorio Malesardi vescovo, e cittadino di Cesena, qual Violante fù donna assai pia, che in Cesena operò cose grandi di religione, e di pietà, e dopo la morte del d(ett)o Novello suo marito, si fece monaca in Ferrara nel monastero del Corpus Domini, e si crede, che vivesse col marito in castità.

L'anno 1443. Roberto Malatesta conte di Sogliano morì nel Regno di Napoli, essendo

in

147

in servizio di papa Eugenio IV.

Malatesta Novello nel 1444., fù spedito contra Ammuratto gran Turco, quale lo' vinse, e del 1445 guerreggiò per il re di Napoli contra Maumetto Magno.

Nel 1450. il Novello, fù fatto prigioniere dal Sforza a' Milano, mà fù dal papa liberato. E nell'anno 1452. il d(ett)o Malatesta alloggiò in Cesena l'imperatore Federico III. E nel 1457. soggiogò il Stato di Siena, e nel 1460. si ritrovò alla guerra di Calabria.

Nell'anno 1463. Malatesta No-

vello

148

vello, essendosi fatto selasciare {*allacciare*} una vena nella gamba diritta restò struppato, ed in tal anno edificò l'ospitale del S(antissi)mo Crocefisso, e condusse li monaci Neri a' S. Maria del Monte. Nel 1464. a Malatesta Novello gli venne ordita una trama d'ucciderlo, essendosi scoperta, come nelle osterie, cioè della Luna, e della Cor<o>na. La prima da S. Biagio, e l'altra poco lontano alla cattedrale <.> Ma li colpevoli vennero puniti con la morte.

L'anno 1465 li 20. novembre morì in Cesena Malatesta Novello, dove fù sepolto vicino alla chiesa de PP. Conventuali. Li contadini del territorio di Cesena chiamarono al dominio di questa città Roberto Malatesta, quale fù discacciato dall'a<r>civescovo Spalat<r>ense legato

di

149

di Pavolo II. Malatesta Novello fù l'ultimo di tal casato, che dominò in vicariato la' città di Cesena.

Di questa famiglia vedi le Memorie Braschi. Parte di queste Memorie a' cart(a) 83. che ritroverai l'origine della medesima, ricavata da' monumenti antichi, e delle case illustri d'Italia di m(esser) Francesco Sansovino a' cart(a) 221. nel libro primo.

Nel 1467. morì Sigismondo Malatesta in Rimini signore di tal città, e sucesse al dominio di Rimini Roberto Malatesta. In Cesena Sisto IV. vi mandò governatore monsig(no)r della

Rovere

150

Rovere, che ristorò le mura di Cesena, dopo di esso fù data in governo al patriarca d'Antiochia, e vescovo Terasino, che riformò il Consiglio della Comunità. Fù sustituito nel 1486. al governo di Cesena il vescovo Giovan Venturelli; poscia' morto il medesimo, ne' fù governatore il vescovo Tibertino, che fece, e bonificò assai bene il porto Cesenatico; a questo gli fù successore, il vescovo di Massa, che discacciò dal Consiglio gl'attinenti de' Conseglieri fino al quarto grado.

Il

151

Il vescovo di Niceno fù governatore di Cesena, dopo il Massa sud(ett)o.

Nel 1496. nella piazza di Cesena li 18. maggio, fù ucciso Gela, e il Tamberlano Brazzi de' Martinelli. In d(ett)o anno li 29. luglio li Tiberti con Tommaso Antonini, uccisero il figlio di Lamberto Borelli, con tre seguaci de' Martinelli, e Galeotto figlio di Pandolfo Malatesta.

Nel 1497. li 2. giugno Achille Tiberti, con Palermino, uccisero in Cesena 20. seguaci de' Martinelli, poscia' saccheggiarono le case, de' Malatesti, di m(esser) Bonifa-

cio

152

cio, di Lodovico, e Bartolomeo Martinelli. E Roberto Bucci, con Gaspero Marj restarono malamente feriti. Per tal fatto il papa, fece atterrare, e spianare il palazzo di Polidoro Tiberti, ma che! Costui li 4. agosto del d(ett)o anno incendiò, ed abbruciò il palazzo, e quante case si ritrovava avere in Cesena la famiglia Martinelli; dove poi poco dopo tutta la famiglia Tiberti fù esigliata, e discacciata da Cesena, con rificare li danni alla famiglia Martinelli.

Nel 1498. il papa mandò al

governo

153

governo di Cesena monsig(no)r Niccolò arcivescovo Fermesi, che assai favori li Tiberti. In tal anno nel dì 16. novembre Guido Guerra da Bagno uccise nella chiesa delli PP. Conventuali di Cesena monsig(no)r Antonio Malvezzi chierigo di Camera, e prelato onoratissimo del tempo, che ascoltando la messa, e recitava l'ore canoniche.

Ed il d(ett)o Guido Guerra nel anno suddetto unito con li Tiberti fece un grande macello de Martinelli, e loro seguaci <.>

Il pontefice Innocenzo VIII. depose dalla sua carica il prelato governatore, con ordine presidesse, e governasse Cesena in temporale monsig(no)r vescovo di Cervia, che governòlla in quella maniera, che la governò altra volta quando venne rimosso dal governo di Cesena monsig(no)r Arles. E così il d(ett)o vescovo di Cervia pacificò li Tiberti con li Martinelli, e lo stesso fece Guido Guerra della famiglia delli conti Guidi di Bagno.

Nel

154

Nel dì 24. luglio dell'anno 1495. il detto Guido Guerra, fece impicare all'osteria del Budrio il mastro di casa di monsig(no)r Arles con un breve al collo del papa Alessandro VI, che portava verso Bologna. Papa Alessandro VI. in d(ett)o anno mandò governatore di Cesena monsig(no)r Porcaro romano vescovo d'Adria, il quale discacciò da Cesena li Tiberti, e li Martinelli.

Nel 1496. Achille Tiberti capitano d'una divisione francese pigliò la' rocca del porto Cesenatico, ed in d(ett)o anno [anno] Pandolfo Malatesta signore di Rimini nel dì 10. novembre fece prigioniere Guido Guerra, con Pandolfo Sprani, ed Antioco Tiberti nobili cesenati. Guido Guerra gli riuscì fuggire dalla sua prigionia; e gl'altri due per ordine della Repubblica Veneta furono decapitati. Parimenti in tal anno 1496 Paolo Etori cesenate uccise a Villa Alta Tommaso Masini. E li Martinelli uccisero

Giuliano

155

Giuliano Bertuzzoli cesenate con altre seguaci delli Tiberti.

Nel 1500. papa Alessandro VI. operò tanto che la città di Cesena dimandasse per di lei signore il duca Cesare Borgia, chiamato il duca Valentino, che per tal' acettazione grandi contrasti furono nel general Consiglio de nobili cesenati; ma poi venne dimandato, ed allora in pochi giorni venne in Cesena il commissario spagnolo Ramioso {Ramiro} spedito dal d(ett)o duca, il quale discacciò molti primati

nobili dalla città di Cesena <.> E la nostra Commune spedì a Roma li seguenti nobili cesenati a complimentare il papa Alessandro VI. E questi furono Marco Casini <.> Odantonio Dandini, Polidoro Tiberti, Domenico Rossi, Niccolò Masini, Gio(vanni) di Absolon {*Absalon*}, Francesco Bertuccioli, e questi anche ringraziare il papa d'aver concesso alla città per suo signore il duca Valentino. Il quale poi avuto il dominio di Cesena, che fù li 31. agosto 1500. sopresse affatto il general Consiglio delli nobili, e li Conservatori

così anche

156

così anche esercitò, e comise non poche barbarie verso li cesenati, come descrivendo a cart(a) 159. del presente la vita di cotesto duca tiranno dimostrerò.

Alli spediti in Roma al d(ett)o papa dalla città di Cesena per un tal regalo fattogli non mancò Alessandro VI. fargli gustare saporosi confetti di promesse, e così prestògli somme accoglienze, mandandogli alla patria condecorati di favori. Marco Casini lo fece senatore di Roma; Polidoro Tiberti diedegli il governo indipendente d'Orvieto; Domenico Rossi, e gl'altri tutti contradistinse di cariche lucrose e di più fece vescovo di Fano il monaco Cassinense Bertuzzoli cesenate.

1501 Mandò poi Alessandro VI. il jubileo in d(ett)o anno nel dì 8. marzo, che in Cesena furono raccolte d'elemosine libbre d'argento 2950. che furono erogate in beneficio di fabbriche di varie chiese della città nostra. Ed intanto

il

157

il commissario luogotenente Ramirro spagnuolo governava Cesena barbaramente. In detto anno Pietro Gaspero Martinelli essendosi portato a Roma, diede varie pugnalate al senatore Marco Casini in occasione, che stava accompagnando il Venerabile nella processione del Corpus Domini in Roma, che poi per tale proditoria ucisione (perché frà poche ore se ne morì) venne li 14. gennaio dell'anno 1502. decapitato in Roma.

Il duca Cesare Valentino giunto in Cesena a dominare fece nel 1502. decapitare Ramerico Orcho suo favorito, per porre in pace i popoli di Romagna maltrattati da esso nel governargli, e per divenire anche padrone di tutto ciòché il d(ett)o Ramerico erasi con ingiustizie accumulate, e tal decapitazione venne eseguita li 13. dicembre. Parimenti fece uccidere il duca Valentino proditoriamente Achille Tiberti cesenate capitano di cavalleria fiorentina, e ciò accadde in Faenza.

Nell' 1503. essendo il giorno 20. maggio il

duca

158

il duca Valentino ridottosi a soggiornare in Cesena alloggiò (nel palazzo chiamato la Tesoreria contiguo alla parrocchiale di S. Giovanni Evangelista) la di lui illegittima sorella Lucrezia Borgia, maritata con Ercole duca di Ferrara. E così anche in tal anno 1503. il d(ett)o duca apperse, e fissò in Cesena la Ruota dichiarando Cesena capo luogo della Romagna.

Nel 1504. nel dì primo luglio il duca Valentino perdé il dominio di Cesena, ma il tiranno spagnuolo Diego Gognones castellano della rocca in tal occasione molestò, e travagliò assai la città di Cesena. Ma poi Giulio II. sommo pontefice mandò il vescovo di Frivoli {*Tivoli*} a prendere il possesso per la S. Sede della città di Cesena, il quale pose in pace la città, stentò a ricuperare la fortezza, rispristinò {*sic*} il general Consiglio,

e

159

e li Conservatori per il buon governo della città.

NAR(R)AZIONE
dell'origine del duca Cesare
Borgia, chiamato il duca Valentino

Rodorigo della nobile famiglia de Lenzoli nacque nella città di Valenza di Spagna. Il di lui padre fù Gioffredo Lenzuoli, e sua madre fù Isabella Borgia sorella di papa Calisto III. Borgia, che per non avere nipoti ex fratre adottò del cognome Borgia la detta sua attinente famiglia Lenzuoli. Ed oltre di ciò pio abbenché garzoncello venne Rodorigo designato dal zio arcivescovo di Valenza, e fatto anche cardinale diacono di S. Niccola in Carcere Tuliano, ed insieme vice cancelliere di S. Chiesa, nel dì 21. del mese di settembre dell'anno 1456. da papa Sisto IV. poi ven-

ne

160

ne fatto vescovo d'Albano, e condecorato d'altre cariche, ma riuscì un poco lodevole cardinale. Accaduta la morte del pontefice Innocenzo VIII. venne esso innalzato al papato il dì 26. agosto del 1492., che di esso non v'ha scrittore storico, ed anche gl'istessi annalisti sacri, che non detesti, e non deplori l'assunzione al trono pontificale di un uomo tale, pubblicamente screditato per la sua licenziosa, ed impudica vita ed avidità per le ricchezze, e che divenuto pontefice non cercò altro, che d' arricchire i suoi illegittimi figli avuti da cardinale dalla sua concubina Vannocia romana, che furono quattro maschi e due femine, essendo questa donna più amata da esso, che altre alle quali portava affetto, per la bellezza, per li lascivi, e piacevoli di lei costumi, abbenché di privata fortuna essa fosse, egli tenne quasi in luogo di legittima moglie, e fù mirabilmente feconda. Certo è

che

161

che i porporati d'allora che fecero male eleggere un tal papa, colpa, e causa de malvaggi esempi, e della corruzione allora dominante, per cui giunsero alcuni papi, fino a gloriarsi d' avere de figliuoli. E quattro appunto viventi, ne aveva Alessandro VI. che così chiamòssi nell'assunzione sua al sommo pontificato, e questi palesi, e notissimi a tutta Roma, e più ancora noti da li innanzi. E questi erano, I° Giovanni a cui il padre gl'ottenne in Ispagna il ducato di Candia; II° Cesare di cui parleremo pur troppo; III° Giuffre; IV e Lucrezia.

Giunto Alessandro al papato, assai ingrato mostròssi verso de cardinali, che l'avevano favorito, soffersero posteriormente poi varie calamità, come d'esilio, prigionie, ed anche la morte, ed il tutto senza caggione. Così anche que' baroni romani, che l'avevano favorito, o che tenevano cariche lucrose, vennero, chi per una cosa, e che *{chi}* per un'altra *{sic}* tolti dal mondo per la strada di veleno. Nel primo suo con-

cistoro

162

cistoro creò cardinale di S. Susanna Giovanni Borgia, ed arcivescovo di Monreale suo nipote figlio di sua sorella, e se' ne' servì in occasione di molte legazioni per arricchirlo ed oltre di ciò gli diede non pochi benefizj, ed abbazie vaccate per avere fatto morire prelati, e cardinali.

Aveva seco lui condotto in Roma il duca Cesare Borgo *{Borgia}*, chiamato poi Valentino suo figliuolo, che per dar sfogo alla sua passione Alessandro VI. di vedere esaltata la sua prole lo faceva comandare in Roma le feste, e sapeva costui cavarsi li suoi capricci. Questo papa ambiva di nobilitare al sommo la sua famiglia, perciò dimandò, ed ottenne una figlia bastarda chiamata Sancia della real Casa d'Aragona, del duca Alfonso di Calabria, che diedela in moglie a Giuffre di lui figlio. Ed anche

Lucrezia sua figliuola la diede in moglie a Giovanni Sforza, signore di Pesaro. Ambedue queste nozze vennero fatte con gran fausto {*fasto*} nel pontizio palazzo nel 1493. ma con poca

onestà

163

onestà, e pochi giorni dopo fece una promozione di 20. cardinali frà quali v'incluse il suo figlio Cesare Borgia creandolo cardinale diacono di S. Maria Nova, ed anche arcivescovo di Valenza. Di più il di lui figlio primogenito Giovanni duca di Candia, lo dichiarò ancora duca di Benevento al qual ducato gl'unì Tarraccina, e Ponte Corvo. Che essendo venuto il duca Giovanni a Roma nel 1497. nella notte delli 14. giugno dopo una lauta cena fatta da esso duca col card(inale) Cesare suo fratello, terminata la quale il d(ett)o duca Giovanni, giovine dissoluto, e perduto in amorazzi andando per Roma per solazzarsi, a cavallo, con un solo staffiere, fù dal detto fratello card(inale) Cesare ucciso, ed il suo corpo gittato nel Tevere. Ma tal fatto pose in somma agitazione il papa Alessandro, che ebbe a morire, udendo un tal fatto sanguinario. Poco dopo ebbe il d(ett)o papa altro disturbo {*sic*} quale fù, che Lucrezia sua figlia (solita ogn'anno portarsi a Roma a ritrovare

il papa

164

il papa suo padre, che tanto amavala soggiornando con esso per mesi, rappresentògli che non poteva più soffrire il suo marito per cose gravi, e che siccome non aveva avuto mai figlj, la sogliesse da tal matrimonio, come poi fece, che la diede in moglie a Luigi figlio del re Alfonso d'Aragona, che poi fù ucciso, come fù ucciso anche poco dopo Giovanni Sforza signore di Pesaro fatto morire dal card(inale) Cesare Borgia di veleno, ed il papa Alessandro informato di queste cose, viveva timoroso di questo sanguinario, e perciò faceva tutto ciocché esso voleva. E destinò questo suo figlio Cesare cardinale nell'anno 1497. ad incontrare il nuovo re di Napoli Federico, incontrandolo a Capoa.

Morì poi nel 1498 Carlo VIII. re di Francia in età d'anni 27. il dì 7. d'aprile nel castello d'Ambasia {*Amboise*}, all'improvviso. Ed allora trovòssi l'Italia investita da guerre. Ebbe nel Reame successore il di lui

cugino

165

cugino Lodovico duca d'Oleans, per non avere successione di prole. Fù poi esso Lodovico coronato re di Francia a Rems {*sic*} nel giorno 27. maggio chiamandosi Lodovico XII. e volle essere duca di Milano, e re delle due Sicilie. Dipiù volle essere sciolto dal suo matrimonio contratto molti anni prima, con Giovanna figliuola del re Lodovico XI. per non avere mai fatti figli, e per essere brutta, e malsana, essendo esso invaghito della vedova principessa Anna moglie del poco fà defonto re, anche per fini politici. Allora Alessandro VI. a persuasione del card(inale) Cesare, e per renderlo caro a tal monarca annullò tal matrimonio di d(ett)a principessa Giovanna, e per fare anche mercato il papa in favore del d(ett)o Cesare cardinale lo spedì in Francia con grossi presenti, e con le bolle del scioglimento di detto matrimonio.

Il detto re poi Lodovico XII. bramava di guadagnarsi l'animo del pontefice per giungere a certi fini, che covava sopra l'Italia fece copiose magnificenze, e regali verso di questo cardinale Cesare Borgia. E siccome non portava genio allo stato ecclesiastico, meditando, già di comandare a popoli, ma-

nifestò

166

nifestò a tal monarca la sua volontà, per la qual cosa Lodovico XII. re di Francia, dichiaròllo duca di Valenza, nel Delfinato; dandogli una compagnia di 400 uomini d'armi ed un'annua pensione di 40.

milla lire di Francia, con promessa ancora di qualche bel feudo nel Milanese, e così poi detto card(inale) Cesare nel 1498. ottenne dal papa suo padre di deporre la sacra porpora e di ritornare al secolo, allegando, che contro sua volontà, e per timore del padre, erasi indotto farsi cardinale.

Non avendo poi papa Alessandro VI. potuto indurre Federico re di Napoli a concedere una sua figlia in moglie al d(ett)o duca Cesare Valentino, rivolse le sue mire ad altra principessa, cioè ad una figlia di Giovanni d'Albert re di Navarra del real sangue di Francia, con condizione, che il papa la dotasse di 200 milla scudi, e promovesse al cardinalato monsig(no)r d'Albert, fratello di questa principessa;

ed in

167

ed in questa maniera tanto il papa Alessandro VI. quanto il duca Valentino suo figlio diventarono affatto francesi. E nel giorno 10. d' maggio {sic} del 1499. seguì matrimonio del duca Cesare Valentino, con la principessa Carolotta d'Alberto {sic} del sangue reale di Francia, e divenuto soldato ancora si vòlse tutto all'arme, e s'unì strettamente con li Francesi. E così negl'ultimi giorni di tal anno ebbe principio altra guerra nella Romagna, destinata da papa Alessandro VI., più d'ogn'altra contrada ad essere il principato della Casa Borgia, e così con la forza, ed alleanza del re di Francia Lodovico XII. spogliò di dominio il Sforza di Pesaro, li Malatesti di Rimini, e di Cesena, come anche di Cervia, e Bertinoro; li Manfredi di Faenza; li Riarj d'Imola, e Forlì <> di Camerino li Varani; e di Monte Feltrò li duchi d'Urbino. Teneano tali signori le bolle pontifizie per il dominio di tali città. Non importa; dovevano queste cedere al bisogno di

stabilire

168

stabilire la grandezza del duca Cesare Valentino.

Da poichè divenne pontefice Alessandro VI. tenea assai secreta amicizia con li Tiberti di Cesena, Dandini, Rossi, Masini, Bertuccioli ed altri signori cesenati; che poi questi fecero partito, acciocché, il papa facesse principe di Cesena (come esso ardeva di voglia di farlo) come in fatti li suddetti il dimandarono, e venne proposto nel generale Consiglio, e abbenché dopo non pochi contrasti fù dimandato in suo signore di Cesena. Che allora papa Alessandro VI. beneficò li detti signori aderenti di tale ricchies<t>a, e fece vescovo di Fano d(om) Giovanni Bertuzzoli cesenate monaco del monastero di S. Maria del Monte, e priore del medesimo.

Non tardò molto il duca Cesare Valentino di portarsi alla sua signoria di Cesena. E subito abolì il general Consiglio, ed

il

169

il Magistrato, e tirannegò assai la città, con castighi, e morte di non pochi cittadini, e persone nobili. Impose somme gravezze communitative. Esigliò famiglie e non poche privò di loro facoltà essendo esso sittibondo della robba de sudditi. Comandò, che la Commune ad accomodare, ed a' mobigliare riccamente il palazzo, fatto edificare dal card(inale) Egidio Carrilla nella Murata (chiamato la Tesoraria), ed ivi sempre vi soggiornò con Carolotta d'Alberto francese sua moglie, ed in esso dava ragione con alterigia, ed impero.

Fece impicare in mezzo della nostra piazza maggiore Ramerico d'Orco suo favorito, per quiettare li popoli di Romagna maltrattati dallo stesso. E fece Cesena capitale di tutta la Romagna, e vi apperse la Rota, o sia Giudicatura, e ciò accadde nel dì 5. di luglio 1502. Parimenti in quest'anno il duca Valentino con somma magnificenza alloggiò in Cesena la di lui sorella Lucrezia fatta dal padre suo,

papa

170

papa Alessandro VI. duchessa di Benevento, Terracina, e Ponte Corvo, e di più passata alle terze nozze, con d(on) Alfonso d'Este primogenito di Ercole I. duca di Ferrara, che cotesto parentado portava seco l'assicurarsi dall'ambizione, e dall'armi del duca Valentino. Portò ella in dote 100. milla ducati d'oro contanti, immense gioje, e suppelettili con la giunta (oltre il d(ett)o ducato) delle terre ancora di Cento, e della Pieve cedute al d(ett)o duca di Ferrara. Grande solennità si fecero per queste nozze in Roma, e Ferrara, nella qual città la detta Lucrezia v'entrò nel dì 2. febraro 1502. Era tanto invaghito il papa di questa Lucrezia sua figlia, che ogn'anno desiderava d'averla per qualche mese in Roma appresso di sé. (E come scrive Giovanni Buccardo nel suo Diario, che questo papa portandosi a Sarmonetta) li commise il governo, e che la camera sua, e tutto il palazzo,

e i

171

e i negozj occorrenti a donna Lucrezia Borgia sua figliuola, la quale nel tempo di tal assenza, tenea autorità d'aprire, comandare, e se fosse occorsa alcuna cosa ardua avesse il consiglio de cardinali di Lisbona. Questa maniera di governo, se facesse onore a papa Alessandro VI. poco vi vole a conoscere. Dopo d'aver il duca Cesare Valentino occupata Cesena, e fattela capoluogo della Romagna, spalleggiato dal re di Francia Lodovico XII. per li pressanti uffizj del pontefice ottenne dal detto re un grosso corpo di gente, che questo unito colle soldatesche pontificie si rese capace d'eseguire, quanto pensava di fare. Per il che nella mettà di novembre dell'anno 1499. con due milla cavalli, e sette milla fanti, venne ad assediare Imola, che l'assedio continuò 20. giorni, e poi capitò. Passò poi all'assedio di Forlì, che Catterina Sforza vedova del conte Girolomo Riario donna d'animo virile si difese. E venuta poi a patti, ai quali il

Valentino

172

Valentino non mantenne la parola, ed impadronitosi della cittadella, e rocca uccise quanti vennero alle sue mani e fatta prigioniera Catterina Sforza venne condotta a Roma (qual altra Zenobia) e posta in castello S. Angelo, che dopo poi stante le premure d'Ivo d'Allegre capitano maggiore delle milizie francese, venne questa principessa posta in libertà, che poi sposò Giovanni de Medici di Firenze. Quasi tutti li vescovi della Romagna vennero maltrattati dal duca Valentino perché non volevano concorrere nel di lui partito, frà quali il vescovo di Cesena Pietro Menzio di Vincenza *{sic}*, che lo fece condurre in Roma, e posto in prigione nella mole Adriana, che vi stiede fino che fù morto Alessandro VI. Questo tiranno Valentino, era arbitro di fare cosa voleva, che il papa il lasciava fare abbenché fosse stato da Dio punito di qualche castigo, ma esso malamente

corrispondeva

173

corrispondeva ai doveri del sacrosanto ministero; essendoché nel giorno della festa di S. Pietro, svegliatosi in Roma un terribil vento unitamente con pioggia di gragnuola, e fulmini, rovesciò il più camino del palazzo Vaticano, e ciò con tal impeto, che il peso ruppe il tetto, ed anche due travi della stanza superiore alla pontificia. Penetrò questa rovina nella stanza medesima dove dimorava il papa, con essersi rotto anche in essa un trave. Vi perirono Lorenzo Ghigi gentiluomo, con altre persone, e lo stesso papa, si trovò bensì vivo sotto le pietre, ma stordito ed offeso in più parti del suo corpo. Quest'inaspettato fatto in vece di servire di paterno avviso ad Alessandro pontefice per il suo ravvedimento, il confermò più tosto nella sua protervia di nulla pensare, anzi seguì lo scandaloso camino di prima di sua vita.

Le iniquità commesse, ed operate poi in Forlì dalla truppa francese a' soldo

del duca

174

dal⁴ duca Borgia le nostre storie fanno inoridire a leggerle; lasciando questo tiranno in Imola <> Forlì, ed in Cesena una memoria indelebile delle di lui ruberie, e crudeltà; ed avendo esso provata sul principio del 1501. ma però in danno di prendere la città di Faenza, che nella primaviera {sic} l'assaltò in tempo di notte, con un buon esercito composto d'italiani, francesi, ed anche spagnuoli. Due furono gl'assalti dati furiosamente a Faenza. Ma Astorre Manfredi signore di essa, abbenché giovinetto, si difesse {sic} col favore de suoi, per giorni. La forza vinse la ragione con la capitolazione (salvo l'onore, la vita e le proprietà de cittadini <>). Della libertà, e possesso de suoi beni del d(ett)o Astorre! Siccome il d(ett)o duca Borgia, con niuno mai manteneva parola, e che misurava tutte le cose, con le sole regole del proprio interesse, conservo il popolo, che doveva restare

suo

175

suo suddito, ma però contro la fede.

Questo duca tiranno condusse poco dopo prigioniere l'innocente Astorre Manfredi nella medesima maniera, che vi condusse Catterina Sforza, e questo con altro di lui fratello, che giunti a Roma giorni dopo li fece strozzare ambedue, e ciò fatto si fece dare da papa Alessandro l'investitura di tutta quanta la Romagna. Di poi rivoltò le di lui mire d'impossessarsi di Bologna, che v'entrò minaccioso in quel territorio, e dimandar l'ingresso in quel castello di S. Pietro avendo seco numeroso esercito accresciuto, per leve sforzate fatte dalle città impossessatesi. Ma venne dal Bentivogli, considerato, come signore di Bologna, venne da esso cotesto duca Borgia respisto {respinto}, per essere Bologna un osso duro anche in tal tempo da domare, come egli forse non pensava.

Pensò il duca tiranno di dar guaio a

Firenze

176

Firenze, e per impossessarsi di essa città come capitale della Toscana, dimandò il passo, o sia di traggittare le di lui truppe, fingendo doversi portare con esse ad invadere il Regno di Napoli per il re di Francia Lodovico XII., ed intanto con esse truppe valicò l'Appenino andando a porsi a Barberino; che poi li fiorentini dovettero venire a patti col duca Cesare Borgia accordandogli una lega con esso, ma poi non osservò i patti conforme il suo solito. Ah! Che non mancano mai ragioni, o pretesti a chi ha sete di far acquisti avendo le forze per effettuare i suoi disegni. Cotesto duca per farsi più potente s'uni maggiormente col re di Francia, fece ogni sforzo per discacciare da Napoli il re Federico; ed avendo presa ostilmente la città di Capoa nel dì 24. luglio dell'anno 1501 non si può leggere senza

la

177

la crudeltà usata verso tal città dalli francesi unitamente col duca Cesare Borgia (come riferisce il Bonacorsi ne di lui Diarj; così anche il Guicciardino, ed il Sardi) che questi non contenti di spogliare delle loro proprietà i cittadini, e le chiese de loro sacri eredi, e dotazioni, sfogarono ancora la loro libidine sopra le donne d'ogni condizione, senza né pure risparmiare le consacrate a Dio, dal che ne' avvenne, che non poche per non soggiacere alla lor violenza si precipitarono nel fiume, o nei pozzi. E non poche poi vennero dal duca Valentino condotte a Rome {sic} schiave, vendendone varie, ma

4 Sic, ma diverso da quanto stato scritto a piè di pagina nella pagina precedente.

prima fatta da esso una scielta di quaranta delle più vistose, le quali se le ritenne per sé per non essere da meno del Turco.

Il papa Alessandro VI. poi in tal tempo si servì d'abbattere tutte le prin-

cipali

178

cipali famiglie principesche di Roma, come i Savelli <, > Colonesi, Orsini, ed altre per essersi dicherate {sic} in favore del re di Napoli, che poi fulminògli contro le pene spirituali, e temporali movendogli guerra alle loro terre, e volle che cotesto suo figlio duca Valentino continuasse la guerra contro le terre {terre} di essi baroni romani, come anche contro al ducato di Piombino, e quanto più andava crescendo in potenza cotesto duca Borgia, tanto più s'aumentava in esso la brama di nuovi acquisti, secondato in ciò dal papa suo padre, che nulla più meditava, e sospirava di formare in lui un gran' principe in Italia.

Non aveva esso pontefice meno amore di cotesto suo figlio, quanto di sé medesimo, ed intanto Cesare Borgia amoreggiava fortemente al ducato d'Urbino <;> a questo si rivolse l'iniquo Borgia con inauditi tradimenti per togliere tal ducato a Guidobaldo dalla

Rovere

179

Rovere, portandosi con poderoso esercito a Nocera, fingendo di volere assalire lo Stato di Camerino, facendo richiesta d'artiglierie, e di gente d'armi al detto duca d'Urbino, che non mancò concedergli (abbenché troppo pericoloso fosse poi considerato un tal favore) allora il duca Borgia, con tutta celerità s'impadronì della città di Cagli, e continuò proditoriamente la marcia con grossa sua truppa verso la città d'Urbino, dove il disarmato duca Guidubaldo con Francesco Maria dalla Rovere suo nipote, ad altro non pensò che darsi alla fuga per salvar la vita, ed abbandonato tutto, se ne' fuggì travestito a' Mantova <.>

Grande rumore per tutta l'Italia fece una azione, così iniqua, e crudele, e niuno de' principi, e persone facoltose tenevasi sicuro dalle insidie di un tal tiranno, il quale entrato, che fù in Camerino, fingendo di voler andare d'accordo con Giulio da Varano signore di tal città, lo fece legare, con due suoi figliuoli, e da lì non pochi giorni lo spietato duca Borgia li fece tutti strozzare; poscia cercò di

fare

180

fare nascere una enorme rivoluzione nella città di Firenze, essendosi esso fatto padrone d'una parte della Toscana, ma essendo li fiorentini protetti dal re di Francia, e dalla Repubblica Veneta, considerando l'ingrandimento del iniquo duca Borgia, fecero questi alleati, che si ritirasse da tal dominio de' fiorentini; per questi attentati del Valentino, insorse una guerra frà la Spagna, e al Francia, che per tal affare Luigi, o sia Lodovico XII. si portò in Italia, che il duca Cesare Borgia travestito si portò ad inchinare detto monarca a Milano, ma venne dal re assai ripreso, ed arguito del sul {suo} mal fare, e della cattiva condotta, che teneva papa Alessandro VI. Ma siccome al duca Cesare Borgia macchinatore di tanti raggiri stavagli bene la lingua in bocca tanto parlò per dar buon colore alle malvaggie sue azioni passate, e tanto di quelle del papa; che gl'assicurò ambedue della protezione della Corona di Francia; ed allora dopo d'essersi restituito tal monarca a Parigi

incominciò

181

incominciò divenire più furibondo, e dimandare nuovamente la signoria ed il dominio della città di Bologna, e di lei territorio ed annessi, avendo tal duca Borgia aumentate maggiori truppe, frà quali

tre milla svizzeri, mantenendole tutte con agravio di dazj, ed imposte, che ricavava dalle città, che erasi impossessato. Ma la cosa poi poco tempo turò {durò}; perché scorgendo li principi potenti ogn'uno di essi le mire inique del duca Borgia, che machinava contro di essi fecero lega ed unione frà loro per abbattere tal iniquo dragone, ed incominciarono pensare andar d'accordo per schivare la lor rovina, come in fatti tutti s'unirono con armi contro al d(ett)o duca.

Niuno però può esprimere quante belle, ed astute promesse prestasse alli detti potentati il perfido duca, già noto a tutta l'Italia la di lui infedeltà, si lasciarono prendere tutti dall'amo da esso, e seguì accordo approvato anche dal papa, e così incantati dalle lusinghe del duca Borgia vivevano quieti, quand'ecco

tornarono

182

tornarono di nuovo ad essere perseguitati, e molestati dal duca Valentino, ed allora vennero costretti dalla forza di esso li duchi d'Urbino, e di Camerino abbandonare novamente li loro dominj, quali ritornarono in potere del Borgia, ed essendo venuti con esso a parlamento Pavolo Osino {Orsino}, il duca di Gravina, Vittelazzo, Oliverotto, e Lodovico da Todi, ed altri magniati, e questi per trattare con esso per la bona causa, allora gli fece mettere le mani adosso, e nel ultimo giorno dell'anno 1502. li fece uccidere, e alla misera città di Senigaglia gli diede un grosso sacco, e così con tal barbariche azioni compì il detestabile duca Borgia l'anno 1502. non senza orore di tutta l'Italia! Or vatti a fidar di tiranni.

Non sì tosto, che ebbe il duca Borgia, fatti uccidere li suddetti in Sinigaglia, che spedì avviso al papa Alessandro il quale sotto pretesto di varie faciende chiamò a palazzo il card(inale) Gian Battista Orsini, che appena ivi giunto lo fece arestare e porre nella

torre

183

torre Borgia, e lo stesso fece a Rinaldo Orsini arcivescovo di Firenze, ed al protonotario Orsini, e ad altri di tal nobilissima famiglia, ed avuti poi i segnali delle fortezze, e terre degl'Orsini, mandò il duca Borgia a prenderne di tutto il possesso. Continuò la prigionia del infelice tradito cardinale sino al febr<a>jo dell'anno 1503. in cui la morte causataglia dal veleno fattogli dare il liberò da tutti i guai del mondo. Portòssi poi il Borgia a Città di Castello, che discacciò tutta la famiglia Vitelli signora di tal città, e s'impadronì della medesima, e da lì a poco fece lo stesso di Perugia, discacciando Gian Paolo Baglioni padrone di essa, e fattosi più avido d'acquisti s'avvisò anche di tentare la presa della città di Siena, e s'inoltrò a spada tratta a Sartiano e a Buonconvento, ed anche di Bracciano.

Per queste tirannie, ed ingiusti acquisti fatti dal duca Cesare Borgia, ritornarono risentite doglianze del re Cristianissimo al trono del papa, ma esso faceva il sordo non facendo mai quello, che diceva, come

il

184

il duca Borgia, che non diceva mai quello, che faceva. E ancorché il papa Alessandro VI. per suoi fini politici licenziasse allora gran parte delle sue genti d'arme, pure il d(ett)o duca segretamente molte ne raccoglieva, e sempre era egli pieno di grandiose idee, sospirava il dominio di Pisa, ed il papa cercava d'avere l'assenso dalli cardinali, che si desse a questo suo figlio il titolo di re della Romagna, Marca, ed Umbria ancora. Egli creò molti cardinali per dennaro, diede l'asilo in Roma alla famiglia Marani discacciata da Spagna per cavargli dannaro, essendo essa ricchissima. Creò il Collegio di Ottanta scrittori di brevi, de quali si vendeva ogni luogo centocinquanta scudi d'oro, e ricavò sempre dannaro in conferrire cariche, essendoché si compravano a garra gl'officj, e con molta avidità, e per le di lui magnificenze e splendidezze gran somma di

185

dannaro consumò, ma la maggior parte dissipò in guerre fatte ad utilità del d(ett)o duca suo figliuolo, ed in fine temendo di rimanere esausto di dennaro nell'erario, deliberò nascostamente di far morire di veleno i più ricchi prelati della Corte romana, e frà questi i più ricchi cardinali di beni di Chiesa, per poterne poi di tali beni saziarne la cupidigia di detto duca Borgia. Ma la morte, che sovente sconcerta, e concerta, le cose de mortali (faciando piangere quello, e ridere l'altro) venne a far impensatamente scena nuova.

Cadde malato finalmente cotesto buon papa Alessandro VI. ed in breve tempo fù chiamato da Dio al rendimento della vita sua, menata tanto scandalosa, non meno prima, che durante il suo pontificato, morendo esso per veleno datogli a fallo (così ne fà narrazione il Guicciardino, il Giovio, ed altri non pochi storici). In una cena preparata per cagione di caldi eccessivi

in

186

in una vigna, essendo approntati alcuni fiaschi di vino, con veleno per torre dal mondo il cardinale Adriano di Corneto, ma venendo cambiati inavertentemente essi fiaschi, toccò il malefico beviraggio al papa Alessandro VI. rimanendo avvelenato in loco del d(ett)o cardinale il duca Borgia medesimo, quale dovette soffrire una pericolosissima infermità. Ma la sua gioventù, e prestì remedj prestatogli lo scampò dalla morte. Non così avvenne al papa Alessandro VI. che morì nel dì 18. agosto 1503. in età d'anni 72., e di pontificato anni XI. Fù esso sepolto in una cappella privata dentro S. Pietro in un vile monumento, come meritava.

Il dì lui cadavero a cagione del veleno gustato, restò gonfio, sfigurato mostruoso, che reccava orrore e abbenché estratagli le viscere, ed imbalsamato pure era al sommo puzzolente, che fù necessario chiuderlo quasi subito nelle casse. Il che fù il tutto attribuito all'attività del mi-

cidiale

187

cidiale ingrediente.

Abbenché poi il duca Borgia accaduta la morte del papa, si ritrovasse per la detta fiera malatia oppresso, cercò d'assicurare le ricchezze del suo padre, e chiamò in Roma tutte le soldatesche, che teneva al suo soldo, che non erano di poco numero, sperando per tal via di costringere il Sacro Collegio a creare un papa a lui affetto, sperando assai nelli cardinali fatti dal suo genitore. Ma appena uditasi in Roma la morte di papa Alessandro VI. (che veramente era un buon arnese, come tutte le storie ne parlano malamente di esso) allorè *{sic}* s'unirono tutti li principi, e baroni romani, ed altri stati malamente trattati, pigliando l'armi, per ricuperare le loro terre, e dominj ingiustamente levategli. Avendo il duca Borgia in suo favore il re di Francia, che ambiva d'impossessarsi del Regno di Napoli, ed il Borgia ambiva mediante tal protezione di rimanere in possesso di tutto quanto avea occupato, e fortificatosi

in Vaticano

188

in Vaticano, dove aveva dodici milla soldati, volendo esso impedire la libertà delli cardinali di creare il novello papa, ed elegerne uno, che esso desiderava. Mà i cardinali per scansarsi da ogni pericolosi congregarono nel convento della Minerva, dove Michiletto Coreglia capitano del Borgia circondò il d(ett)o convento con gente armata. Ma li cardinali nulla temendo teneano le loro sessioni, ed essendo con somma fretta accorso dalla Francia Giorgio d'Ambrosia *{sic}* card(inale) Roano tutto voglioso

della tiara pontificia, avendo seco condotto il card(inale) Sforza cavato esso due anni prima dalla sua prigionia; ed entrati i cardinali in numero di 37. in conclave, si videro presto abortite le speranze ambiziose del card(inale) di Roano. E così nel dì 22. settembre del 1503 fù eletto papa il card(inale) Francesco Piccolomini senese, che chiamòssi Pio III. Era egli della famiglia Todeschina ma Pio II. Piccolomini l'aveva inestato

nella

189

nella sua de Piccolomini, perché figlio di Lodamia sua sorella. Ma divenuto pontefice visse soltanto 26. giorni. Creato papa, il duca Borgia non mancò portarsi a congratularsi della sua assunzione al papato, e da esso ottenne un salvo condotto, e conoscendo d'essere insidiato dalli principi, e baroni romani ottenne da Pio III. di rittirarsi in castello S. Angelo. Il tutto questo accaduto per divina disposizione a fine che cessassero le ribalderie di cotesto pestifero mostro, la di cui potenza poi si dileguò in nulla frà pochissimi mesi, e la contraria Fortuna squarciò la sua cupidigia.

Pio III. assunse il pontificato li 22. del mese di settembre, e morì li 18. ottobre del 1503. Rimase vacante la S. Sede, giorni 14. avendo per successore il cardinal Giuliano dalla Rovere nipote di papa Sisto IV. nato in Savona del Genovesato, fatto papa il primo novembre del 1503. quale chiamòssi Giulio II. il quale abbenché ritrovasse gl'affari dello Stato della Chiesa assai imbrogliato seppe porvi riparo, co-

me

190

me giudicò bene di far servire a suoi disegni il medesimo duca Valentino, perciò cavatolo fuori di castello S. Angelo con varie promesse, e col confirmargli tutti i suoi titoli, ed onori, se lo fece amico. E siccome li Veneziani s'impossessarono d'una parte della Romagna, giacché in tal tempo ritrovavasi sconvolta, e rimanendo sol tanto in potere degl'uffiziali del duca Borgia le rocche, e fortezze di Cesena, di Forlì, di Forlimpopoli, di Bertinoro, e d'Imola.

Sommamente dispiacque al papa Giulio II. il movimento delli Veneziani conoscendo quanto poi sarebbe malagevole il trarre di mano alla lor possanza la Romagna, giudicò bene spedir colà il duca Borgia con la speranza, che esso potesse far mutare l'aspetto delle cose in quelle contrade. V'andò il Valentino Borgia ad imbarcarsi alla Spezia. Ma eccoti sopraggiungere il card(inale) Soderino, e Francesco Remolino a dimandargli li segnali delle for-

tezze

191

tezze significandogli essi mutata la risoluzione del papa, per sospetto, che il duca Borgia andasse, o divenisse d'accordo colli Veneziani e fosse infedele (come era probabile) al papa. Ricusò il Borgia di consegnarli onde per ordine di Giulio II. fù il Borgia ritenuto, come prima prigionie in una delle galee pontificie, ed allora l'arcivescovo di Ragusi, come commissario apostolico richiedé quelle fortezze alli castellani di esse, che negarono di dargliele, se prima non gli dava l'ordine il d(ett)o duca Valentino, ed allora venne esso duca posto in libertà, e condotto a Roma alloggiato al palazzo pontificio, ed accarezzato dal [dal] papa. Per tali finezze il duca Borgia Valentino spedì Pietro d'Oviedo suo familiare a que castellani con ordine di rilasciare le fortezze a i ministri del papa, altro non poté impetrare da don Diego Ramiro castellano di Cesena, che se l'intendeva con gli altri, se non che gli fù posto un laccio alla gola, e tolta la vita, come a traditore del suo signore.

Ciò

192

Ciò udito in Roma, fù ristretto il duca Borgia Valentino in quella stessa torre Borgia che era stata in addietro il ricettacolo di tanti miseri caduti in mano della sua barbarie. Produsse anche la sua depressione, che le genti spedite da lui innanzi alla volte *{sic}* della Toscana, furono trà Cortona, e Castiglione Aretino svaligiate, e disperse dalli Fiorentini. Ed il duca Borgia poi fù posto nel 1504. nelle mani, e potere di Bernardino Carvajal cardinale di Santa Croce, che lo inviò ad Ostia, per essere poi condotto in Francia, subito avuta la certezza, che le rocche suddette fossero in potere delli ministri pontifici, e avuto tal avviso, che i castellani di Cesena, Imola, e Bertinoro avevano fatta la consegna di quelle fortezze il cardinale suddetti lasciò il duca in libertà, e datogli un salvo condotto ebbe campo di ritirarsi occultamente a Napoli, ma occultamente covava malvagie intenzioni (come suo solito) giun-

to

193

to a Napoli venne ben accolto da quel gran capitano nel giorno 28. aprile del 1404. Il papa, perché senza saputa sua seguì la liberazione di questo scellerato, e che la rocca di Forlì non era per anche stata consegnata se' l'ebbe a male forte, e saltò sulle furie <;> ne scrisse alli re Cattolici e ad altri potentati, accioché rimediassero ad assicurare questo tiranno, perché non infestasse più gl'aglieni Stati, e dominj. Quali ordini venissero dalla Spagna, e dagl'altri monarchi, si scuopri dopo qualche tempo. Faceva il Borgia credere a quei del di lui partito di potere imbrogliare le cose di Toscana in favore di Pisa, e delli Spagnuoli. Con altro salvo condotto il duca Cesare Borgia, prese congedo dalla Corte di Napoli la notte con abbracciamenti vicendevoli; ma la mattina seguente giorno 27. maggio 1504, allorché usciva di camera dal real palazzo per andare ad imbarcarsi, fù fatto prigioniere, e levatogli il salvo condotto, e da lì non molto, inviato in Ispagna sopra

una

194

una galea sottile, servito da un solo paggio per comando del re Catolico, e poscia' per quasi tre anni stiede ritenuto nella rocca o sia castello di Ciattiva *{Xàtiva}*, da dove finalmente nell'anno 1507 essendo fuggito e passato a militare nel Regno di Navarra, fù per ordine del re di Navarra in una certa scaramuccia tagliato a pezzi dalli cattambari, che già stavano in aguato per tal fine, e così andò a terminare la grandezza di Cesare Borgia, tiranno, micidiale, usurpatore delle sostanze altrui, cioè d'un mostro aspirante al dominio dell'Italia; grandezza procurata a lui dal disordinato amore de<l> papa suo padre, e da lui ottenuta col mezzo di tante iniquità. Non si può né pur oggidì rammentare senza orrore, e indignazione il suo nome, come ne fanno testimonianza, li storici Giovio, Bonacorsi, il Gu<i>cciardino, il Panvino, il Sardi, e gl'annali di Cesena, e di tutte le città di Romagna.

La città di Cesena venne tiranneggiata

anterior-

195

anteriormente da Federico I. imperatore; di poi dalle fazioni de guelfi, e gibellini. Indi dagl'Ordelauffi dominatori di Forlì, così anche dal card(inale) Rodrigo Gibenense *{Roberto di Ginevra}* per il fatto de Brittoni; da Guido Guerra di Casa di Bagno. Da Lodovico imperatore, che diede Cesena a Francesco Ordelauffi in vicariato, il quale poi distrusse li castelli di Montevecchio, Bura *{sic}*, Sagliano, e quello di Formigniano, e di Casale.

Innalzò, e fece fare un orologio, con una campana d'ottimo metallo di mille libbre fatta a forma di mastello, che suonava l'ore sopra al palazzo della Commune, che venne disfatta nell'anno 1779. in occasione di rifare il campanone. Sulla facciata del palazzo municipale Francesco Ordelauffi vi collocò una spaziosa gabbia di grossi ferri, che potevasi rendere prigionieri tro *{tre}* o quattro uomini separati

l'uno dall'altro, nella qual gabbia vi faceva porre li delinquenti di reato enorme facendogli venir meno per l'innedia. Così

la

196

la cronica di Cesena, e di Forlì.

La moglie del d(ett)o Francesco Ordelaſſi tiraneggiò assai Cesena chiamandosi madonna Cia, figlia del conte Vanno da Susinana degl'Ubaldini. Donna assai crudele, la quale condotta dopo la perdita della fortezza di Cesena nella fortezza d'Ancona prigioniera unitamente col di lei figlio Sinibaldo Ordelaſſi, e due suoi nipoti.

Venne poi madonna Cia liberata dalla prigionia allorché suo marito, fù privato del dominio di Forlì ed anche di Faenza, che postosi poi al servizio della Repubblica Veneta si ridusse al servizio delli Veneziani anche i suoi figlj, che poi madonna Cia morì in Venezia l'anno 1370. ed il di lei marito Francesco Ordelaſſi morì poi in Forlì li 8. settembre del 1373. e nel 1376. il di lui figlio Sinibaldo venne di nuovo signore di Forlì, che congiuratosegli li suoi nipoti ex sorella lo fecero prigioniere, e l'uccisero <.>

Del duca

197

Del duca Cesare Borgia Valentino, il nostro monsig(n)or arcivescovo di Nisibi Braschi nella di lui Memorie cesenati, così ne notò:

Sane Caesenates conscii pravitatis huius Caesaris⁵, quo deterior non erat ea aetate tyrannus illum sibi postulare in principem decretarunt. Verum insistente Polidoro Tyberto, cum suis asseclis, urgenteque pontifice Alexandro VI., ac irruentibus armis Valentini eundem, vel inviti, ac fatali quadam necessitate (quattuor missis ad pontificem Alexandrum VI. oratoribus) sibi dari in principem poposcerunt. Pontifex igitur Caesarem praefatum constituit dominum, ducemque Caesenaе, sub titulo vicarii perpetui Apostolicae Sedis, qui postea, et alias plures. Civitates Romandiolae sibi militari manu subiecerat. Ac pontifex (ut Magistratus urbis nostrae affectionem captaret animum sibi devincere spae lucri) amplo suo diplomate definivit,

ut

198

ut omnia beneficia ecclesiastica civitatis, et dioecesis Caesenaten: conferenda essent vacaturi, dumtaxat personis de civitate, vel dioaecesis praedictis ad id idoneis, per nobilem virum Caesarem Borgiam de Francia ducem Valentinum, sive eius locumtenentem in dicta civitate ac Antianos dictae civitatis nominandis.

Caesar itaque Valentinus accepit dominium Caesenaе die 2. Augusti anno 1500 et perdidit die 2. Decembris anno 1504. Ideoque dominavit Caesenaе annos quoattuor circiter, et adhuc asservatur eiusdem principis, tamquam ducis Romandiolae, condita Romae die 10 Julii anni 1501. contra offendentes officiales excellentiae suae praesertim in sua ducali civitate Caesenaе. Cum constituisset urbem Caesenaе caput, metropolim, sedem, et civitatem ducalem totius domini sui, quod complectebatur tandem civitat: Imola, Faventia, Forolivium, Forumpompilii,

Britinorium

199

5 Non vengono segnalati eventuali errori di trascrizione fatti dall'Andreini nel riportare il testo citato.

Britinorium, Caesenaticum, Caesenam, Cerviae, Sarsinae, Ariminum, Pisaurum, et Phanium, addito etiam Urbino.

Ac pro numero harum urbium, et alia loca totidem juris peritos egregios deputavit, qui cum praeside suo ducali Antonio Politianense conflarent decuriam auditorum rotalium, Rotamque judicialem Caesenae constituit, pro causis contentiosis judicialiter vetilandis, et discutiendis, qua de re Scipione Claramontius Caesenaten: in sua Historia diffuse describit. Locum tenens Valentini dux Ramirus de Orcha Hispanus Caesenae residens, ubi non nulla innovavit, quae civibus displicuerunt! Et cum plura etiam fecisset odiosa populo Romandiolae, Cesar dux ad illos placandos a sibi conciliandos, publicae fecit super plateam Caesenae eum caput abscindi.

Honorifice anno 1501. in civitate Caesenae hospitio, dedit Lucretia Borgia, filia naturalis papae Alexandri VI. quae Ferrariam ducebatur, nupta Alphonso I. ducis ejusdem civitatis. In arce quoque Caesenae Valentinus captivam detenuit per aliquod dies Catherinam Sfortiam (viduam

Hjeronymi

200

Hjeronymi Riarii domini Forolivij) post hanc urbem sibi subiectam, et ipsam inde Romam duxit itidem captivam. Non secus ac si alter Aurelianus Caesar de nova regina Zenobia triumpharet. Caeterum Borgia veterem, et fortissimam arcem Caesenae, quae usque a temporibus Romanorum steterat imperperita contra innumeros obsidiones, et pro totamine civitatis anno 1502. dirui fecit, et solo prersus aequari, vel ne illi oneri, vel ne adversus ejus tyrannidem hostilia pericula confoveret. In reliquis ipse Caesenatum civium bona sua reputans; militibus, ac exercitui suo pro castris domos, pro commeatu annonam assignabat, juricioque imperio grassabatur. Petrus Mentius erat episcopus Caesenae tempore duci Valentini virum rectum, et audacium qui obstiterit pessimorum morum ipsius ducis, qua propter concillia vit odium Alexandri papae, et ob quam causam passus est multas perturbationes, et tandem Romae vocatus, ordine pontificio, in Hadriana mole conclusum, unde post huius

pontificis

201

pontificis obitum liberatus fuit, hocqua accidit anno 1503. quod decessit Alexander VI. Sed vero anno 1504 episcopus Petrus Mentius de Vincentia, obiit Romae ex veneno sublatum a duce Valentino, Sepu<|>tusque fuit in aede S. Mariae Araceli Romae.

Mortuo Alexandro VI. ex veneno casu hausto, electus fuit Pius pp. III. anno 1503. qui scripsit civitati Caesenae, ut in obedientia Valentini peristeret *{sic}* pro ut fecit; residens tum Guidobaldo I. Urbini duci tum Venetis, qui Caesenam sibi subdere sattagebant, et quidem Urbinatus, non valens invadere civitatem, per sex dies occupavit monasterium Cassinensium (idest Sanctae Mariae de Monte) demumque discessit.

Assumptus ad summum pontificatum eodem anno 1503. Julius II. primo suis litteris Caesenates admonuit, ut in obsequio Borgiae perseverarent; deinde nova jussione Caesenam ad Sedis Apostolicae immediatum dominium revocavit, detruso in arcem Romanam S. Angeli Valentino, qui proinde ditionem civitatis Caesenae acquisitam die 2. Augusti anno 1500. perdidit die 2. Decembris anno 1504.

202

Dal Muratori *Antiquitatibus Italiae* tomo 2. cap. 9. in fragmentis historiae Romanae pag. 503. si ha di Cesena quanto siegue <:>

Cesena per opera di quattro cittadina *{sic}*, e *{è}* presa dal card(inale) Egidio Carilla all'Ordelaffi.

In Cesena stava madonna Cia moglie diello *{sic}* capetaneo de Forli Francisco Ordelafla con li suoi nipoti e con gran foresteria dientro ella rocca, a questa madonna Cia lo capetaneo scrissele una littera,

che diceva cosinto <:> Madonna Cia hajate bona e solecita cura de la cittade de Cesena. Madonna Cia risposa in chista forma = Signor mio piacciave voi d'aver biona cura de Forli che io haverajo biona cura de Cesena = Iterato lo capetaneo scrisse un atria {*altra*} littera. La sentenza era quista: Cia de nostro comandamento fa' che mozzi lo capo a quattro porpolari {*sic*} de Cesena a Janni Zaganella, Jacobo de li Bastardi, Palazzino, e Bertanuccio, huomini guelfi, de li cui havemo sospizione. = La donna riceputa li littera, non curse subita a la scientenzia anze quietimenti con diligentia spia a la conizione de quelli quattro cittadini e trioiva chi erano bione persone e fiedeli, spezialmente la donna ebbe conozenzia e conselio de suoi fedelissimi amici de lo soio marito Scarglino nobile homo e Giorgio

Tiberti

203

Tiberti a questi miostra la littera.

La risposta di questi duoi fo quella = Madonna Cia non vedemo casione pe la quali quessi uomini deano morire. Non sentimo che ajtra novitate movano. Se questi perdessero la vita fore pericolo che lo puopolo se sdegnasse posso mo da chisto judicio fare. Noi in questo miezzo sarimo attentirosi, e mittiremo pensiero, e poriremo cura a li atti, e moti loro quando vedessimo ajcuno osservessimo mali intencionati, conspiraremgli, e con lo manifestio judicio togliremo essi la vita subito.

Madonna Cia assentò illo consiglio delli duoi nuoveli di Zezena fedeli amici deglio suo marito ma poi tiemendo de novitate poné spie dovi quello trattato fei de secreto, e le secreto fui rivellato ai quattro zezenati, e questi quattro tiengono de novo trattato, e piensano di rivolitare la cittade so sopra. Janni Zagarella deli ordine intra li amici suoi con un seio ronzinetto cavicava per glia terra e solezitava una e gl'amici suoi. Com la cosa era novi, Jacob de li Bastardi predesse cura con la vicinanza a la Porta de la Trova, e se la prendia.

Bertaruccio, e Palazzino li fecero popolo a Sabiniano, e sbarò la cittade de Zezena, e poi

mandarono

204

mandarono a jumentarsi agl'Ongari, che staveano ne lo Vattifolle, che isti curirono subito alla cittade. Quando madona Cia odio lo rumore sapiendo che se levava lo popule, subito feci armari sua foresteria e soldati a cavallo, e da piedi, comannò che coriessero per la citade, ma isto far non si potevo che la terra stava sbarata, e lo popolo armato isto presaveva la Porta della Trova, li torri rencasselati e che più fù che li cavalierio venivino in soccorso allo puopolo nel la callata de lo Sole comparviro ottocinto arcieri d'Ongaria li quali in Savigniano ne lo Vattifolle venevano, chiesta iera gente veloce attesi a guerra; non entraro in Zezena, ma istavano intorno alla cittade, hora innanzi, ora a retro che li cittadini non haean core di far forte, ciò vedeano madonna Cia si retrasse a retro, e ranchisasse nel cassaro ma ella se sostenne. Era isso casso parte della cittade e nillo forte murato intorno che hao dentro la piazza de lo Commune, lo palazzo la torre haveano dintro grandi havitati de

partiali

205

partiali e a' isti el luogo alquanto che soprastao a la cittade, che jace piana.

Irata madonna Cia da quella perdenza convertio la suoia ira nei duoi consiglieri antichissimi de lo marito soio Scaraglino, ed Giorgio Tiberti, feceli mozzare lo capo; tale fiatto assai haio dispiaciuto allo suoio marito Francisco Ordelaffi.

Ma dopo poi vienio prisa la rocca, e fiatta la prigionia de madonna Cia; e vedendo benire lo mesier Galeotto Malatesta con lo grane soccorso, e con moita potenza datagli da i cittadini la Piorta de la Trova entrino in Zezena, ed illora stajo madonna Cia assediata ne la rocca, ed illora fù rennuto lo castello Fiumone. Lo Malatesta fancon aspero travagliare alla rocca, fiacan Baldalucchi, inienttano

pareti dentro fian fuoco, dentro levan trabucchi, scagliano sassi assi, e frecce ma poca utilidade facan entron ientro l'acqua e battan la maestra torre e sopra la porta de lo cassaro. Lo Liegato Carilla commanna la cavata (ista cosa da moita spesa longa) fatta la cavata sotto la cisterna fo rotta l'acqua, e chista perduta. Poi ionse la cavata sotto diella piazza, e misso fuoco alli ponticelli, la torre con granne ruina dita la maestra torre cadere, e fece de lo rumore. Hora se

feoro

206

feoro l'entrata e la cavata ne lo cassero la torre andio priesto a cader sosopra.

Madonna Cia irata da chisto fatto non sapea che le fare; prese de li cittadini che le parse dentro lo cassaro de li quali più dubitava, e messeli in chilla torre sopra la porta, e dissale: Se la torre cade, cada sopra de voia. La torre stavo in ponticelli e tremiva.

Lo Liegato Carilla passava per la cittade con grane compagnia, e beniva per bedere la conitione de Zezena e l'opera de la cavata e lo aspiedo de lo assedio. Allora cinquecento donne de Zezena ioscerono fora scapigliate sfesse da lo pietto, piangendo e lamentano faiendo granne rumore. Innocchiate inanti a lo Liegato demandavano mercede e pietade.

Non sapiendo lo Liegato la cagione del sì loro pianto, demandeano perché quisto faceano. Disero le donne che in la torre sopra la porta seiano renchiusi nostri mariti, fratelli, e parenti. La cavata eia fornita, se la torre ei cade li huomini socon perduti. Donne per Dio te pregamo che tardi da metter

foco

207

foco ne li piontelli. Lo Liegato conubbe, che madonna Cia eira vinta quasi a riotta. Ebbe con lei diello trattato ad arendersi e a soie ebbe mano li zezenati messi fossiro fuori de la torra, ma messo foco nella torre in pioco tempo cade la torre, con parte del girone non perciò che ajcuno entrassi con furore, ma de piano consentio, avendovene lo Liegato e le suoje mani. Non fuvì pioco che madonna Cia fuissi liberata con un sojo figlio, e doi suoi nipoti iti tutti nello scuro fuori della cittade.

Lo Liegato ricuperata la cittade mantenne la terra pe' la Chiesa, e più volte benedisce la crociata contro l'Ordelaffi, e finalmente lo spoglia di Faenza, e di Bertinoro.

Questa famiglia Ordelaffi dū sempre per lo più antionista alla città di Cesena reccandogli danni grandi, e disturbì, come da Scarpetta Ordelaffi, come da Pino Ordelaffi, da Bartolomeo Ordelaffi, da Sinibaldo Ordelaffi, da Lodovico Ordelaffi, e da Francesco Ordelaffi.

Notizie

208

Notizie ricavate dalli manoscritti del Bucci

La fiera, che si fà in agosto ebbe principio nell'anno 1420. venendo determinato giudice della medesima il p(adre) abbate pro tempore del monastero di S. Maria del Monte di Cesena.

Gottifredo Isei nobile cesenate nell'anno 1443. venne investito da Pandolfo Malatesta della torre di S. Mauro in Valle così Clement(ini) riminen: lib(ro) 9. Fù esso uomo assai letterato, e la famiglia Isei ebbe fine nel 1670. dal vescovo di Comacchio monsig(no)r Sigismondo Isei.

Nel 1434. la Porta Cervese, chiamavasi Candolfina. La Porta del Fiume, chiamavasi Sabiona. La Porta di S. Maria, chiamavasi Figarola. La Porta della Trova, chiamavasi Ravegniana, e quella, che in oggi chiamasi Porta Nova, chiamavasi Porta della Murata. Avanti alla strada, quale conduce all'Osservanza, chiamavasi la Porta del Soccorso.

Li Veneziani nell'anno 1448. con rigore

209

sbandiscono da loro Stati il vino di Cesena, per molte ragioni, e perciò gl'impongano un gran dazio. L'anno 1456. Domenico Malatesta fà terminare il ponte di pietra sopra del fiume Savio.

Del 1467. li Cesenati mandano le loro cose più preziose in Ravenna per timore d'essere assediati da' Federico d'Urbino.

Il pontefice Pavolo II. li 9. dicembre 1465. concesse a Cesena il palio della giostra, ed in un'altra bolla gli concesse molte castella circonvicine, con obbligo di pagare ogn'anno

fiorini

210

fiorini 120. sotto nome di censo apostolico. Li primi Conservatori dopo tal donazione furono li seguenti:

Domenico Tiberti,

Melchiorre Martinelli,

Gio(vanni) Antonio Abbati.

Antonio Bucci,

Lancilotto Lancetti,

Antonio di Masino.

Ed avendo d(ett)o pontefice mandato in Cesena monsig(no)r arcivescovo Zeno veneziano, quale fece ristorare le mura, ampliare la' città, fortificare la' rocca nova, e fare il torricino della piazza con quel longo corridore, come oggi si vede

dalla

211

dalla rocca al palazzo del governatore.

Li 3. ottobre 1465. li Tiberti alloggiarono Federico imperatore, ed il nonno di Stefano Fantaguzzi donò una possessione a' Battistina bellissima figlia di Palermino Ottardi per stare con essa una notte sola.

Nel 1484. si tenne in Cesena un congresso per la pace, frà li Veneziani, e Francesi, Napoletani, ed altri.

Del 1485. papa Innocenzo VIII. mandò in Cesena il patriarca Antiocheno, ed il vescovo Ragusino, per pacificare li parziali delle fazioni, che regnavano in Cesena. E furono levati dal Consiglio molti delli parenti,

fino

212

fino al quarto grado, e lo' rifermarono {*riformarono*} con questi uomini frà quali:

Carlo Malatesta

Antonio Tiberti

Sigismondo Isei

Gio(vanni) Antonio Almerici

Melchiorre Angelini

Pietro Lancetti

Pietro Martinelli

Giacomo Merenda

Filippo Budi

Giacomo Genari
Gio(vanni) Battista Mambrini
Pietro Pasini
Antonio Forti
Gualaguino Gualaguini

Lorenzo

213

Romovaldo degl'Onesti
Lorenzo Fabbri
Malatesta Martinelli
Amadeo Masini
Sigismondo Mori
Agosello Agoselli
Abbadone Abbati
Pietro Ugolini
Anselmo Dandini
Pietro Fattiboni
Giuliano Fantaguzzi
Egidio Arcani
Orlando Benintendi
Lodovico Pasolini
Giacomo Vendemini
Agabito Albertini; ed altri fino al numero 96.

Del

214

Del 1448. la Communità di Cesena assegna scudi 25. all'anno di pagarsi in Ferrara a' donna Violanta, già sig(no)ra di Cesena, e moglie del fù Domenico Malatesta.
In tal anno Pirro Malvezzi con licenza del Senato bolognese a' cui aveva venduto Castel Guelfo suo feudo si ritirò ad abitare in Cesena. Venez: istor., e Bologn: lib(ro) 8.
Del 1493. ebbe principio in Cesena la Compagnia del S(antissi)mo Sacramento, e quella della S(antissi)ma Croce ebbe principio in S. Francesco l'anno 1500.
L'anno 1497. fù fatta la cam-

pana

215

pana maggiore della nostra cattedrale dalla famiglia Arcani del peso di 4000 (4° milla) libre, quale si ruppe al tempo di mons(igno)r Bonaventura d'Urbino vescovo di Cesena, che la' rifece il sig(no)r Ambroni.

Del 1498. si pubblicarono li Statuti per la terra del Cesenatico, ed il porto d'incominciò a' fabbricare l'anno 1314.

Cose memorabili di Cesena
dopo l'uscita del duca
Valentino

Papa Giulio II. mandò al governo di Cesena il vescovo di Tivoli, quale convocò nel convento di S. Francesco il Consiglio de' 96. nobili frà quali

216

eravi li seguenti:

Malatesta Malatesti,
 Nicolò di Bagno,
 Gottifredo Isej,
 Bartolomeo di Bonifacio Martinelli,
 Carlo Agoselli,
 Il conte Agoselli di Linara
 Giacomo Gen(n)ari,
 Pavolo Onesti
 Giacomo Merenda,
 Severo Pasolini,
 Gio(vanni) Francesco Budi,
 Tiberio Tiberti,
 Gio(vanni) Lodovico Gualaguini,
 Gio(vanni) Battista Montefeltro,
 Sebastiano Mambrini,
 Oddantonio Dandini,

Antonio

217

Antonio Forti,
 Pietro Ceccaroni,
 Antonio Vergialia,
 Egidio d'Arcano,
 Baldassare Pasini,
 Matteo Almerici,
 Nicolò Masini,
 Nicolò degl'Albizzi,
 Pandolfo Moro,
 Francesco Abbati,
 Tommaso Martinelli,
 Domenico Rossi,
 Giovanni Lancetti,
 Baldassare Alberini,
 Pietro Fattiboni,
 Francesco Ubaldini,

Pavolo

218

Pavolo Fantaguzzi,
 Pietro Beccari,
 Gregorio Fabbri,
 Menelao Visdomini,
 Bertuzuolo Bertozzoli {*Bertuzzoli*}
 Giacomo Tonelari {*Tassellari*}.

Per tal fatto sdegnatosi il popolo cesenate, e li contadini spedirono nell'anno 1503. a' papa Giulio II. Palmero Tiberti, e Marc'Antonio Attendi, con suplica di partecipare delle pubbliche entrate, ma il papa nulla volle concederli. Anzi il vescovo Tivolense, fù ripreso dal papa per voler acudire di porre nel Consiglio molte famiglie del contado cesenate.

Le quali

219

Le quali famiglie tutte congiurate assieme, fecero trama d'uccidere nel palazzo commune tutti li Consiglieri. Agostino Fantini fù quello, che riferì il tutto al d(ett)o prelato; per il che fù provisionato fin che visse dalla Communità di Cesena, mà Tommaso Antonini, con altri suoi parziali aderenti alla d(ett)a trama, furono condanati alla morte, e fatti morire.

La' Communità mandò a' Giulio II., come ambasciatori d'obediencia di Cesena Nicolò Masini, Lamberto Borelli, Domenico Rossi, Oddantonio Dandini, e Pier Antonio Rosetti; quali dal d(ett)o pontefice, furono benignamente acolti, e favoriti, per tal occasione si pacificò li Tiberti

con il

220

con il conte Nicolò di Bagno. In tal anno Pietro II. Venturelli canonico, e vicario dell' vescovo di Cesena, ed arciprete di S. Tomà, scrisse la' Storia della città di Cesena.

Nel 1505. li 22. giugno li Tiberti, ed altri della loro fazione assalirono la casa di Roberto Moro, dove l'uccisero. Ferirono malamente tutti quelli, che con d(ett)o Moro si ritrovavano in casa, e fù il povero Malatesta suo fratello, Cassandra sua madre, Diana Romana sua favorita, e due suoi servitori; poscia il d(ett)o Tiberti si portò co' suoi seguaci a' Celincordia, ad abbrucciare il palazzo di d(ett)o Roberti. E passati

tre

221

tre giorni, e il d(ett)o Tiberti entrò di notte in Cesena dove uccise Ugolino Ugolini, ed altri uomini cesenati, fino al numero di 27. persone, e dopo con li di lui amici uniti diede un deplorabile saccheggio a 200, e più famiglie di Cesena, e ciò fatto il sudetto Tiberti con grosso bottino se n'andò co' suoi confederati a Ravenna.

Nell'anno 1506. il papa Giulio II. mandò il vescovo di Tivoli nel dì 4. marzo a' governare la città di Cesena, e per il sudetto accaduto fece impicare alli merli del corridore del palazzo del Magistrato vari caporioni subordinati dal Tiberti, frà quali [frà quali] Roberto Cedrini del Sarsinate, e Gaspero Budi cesenate.

Nel dì primo ottobre 1506. il pontefice Giulio II. giunse in Cesena con molta prelatura, e X. cardinali, ed alloggiò nella nostra

canonica

222

canonica di S. Croce delli canonici Latteranensi, che vi dimorò dieci giorni. 27. giovani cesenati ben vestiti, l'incontrarono a Rimini, e tali giovani ebbero in regalo dal d(ett)o sommo pontefice 400. ducati d'oro, fattegli distribuire dal nobile capitalo {sic} sig(no)r Pietro Lancetti cesenate.

Nell'anno 1506. si ruppe la campana della nostra Communità (chiamata fino da tal tempo il Campanone) tal campana del peso di libbre 7000. in detto anno gettata, e fatta dal nobil uomo Pietro d'Arcano cesenate, venne con nobile, e sacra cerimonia benedetta dal cardinale vescovo di Cesena Fazio Santorio, novello vescovo di Cesena della città Viterbo, che anche nella cattedrale di S.

Gio(vanni) Battista della Croce del Marmo pacificò le fazioni in allora, che infestavano Cesena, nel loro pensare.

Nell'anno 1507. nel dì 27. febraro il papa Giulio II. ritornò in Cesena, ed alloggiò nel palazzo del Pubblico; nella di lui permanenza si portò alla S(antissi)ma Madonna del Monte

con

223

con XXII. cardinali, e alla d(ett)a chiesa concesse molte indulgenze, e privilegi e dichiarò la basilica. Dell'anno 1508. Merlino Sapiana {*Sapigno*} fabricò il palazzo degl'Alidosi in faccia alla chiesa de Servi; ed il papa concesse alla famiglia Alidosi, essendo vivente Cesare Alidosi, Sogliano, li molini di Cannuccio, ed una porzione della pigneta di Cervia. {*Aggiunto sopra la riga*: Fù dato alla Comunità di Cesena.} E nel 1510. Giulio II. sommo pontefice fà ritorno in Cesena favorisse li Cesenati, ed abbita nel palazzo del pubblico.

Dell'anno 1511. il duca d'Urbino uccise in Ravenna il cardinal di Pavia, ed essendo in compagnia di d(ett)o cardinale

Cesare

224

Cesare Alidosio essendo restato ferito fù portato nella rocca di Cesena, e Giovanni cardinale de Medici Legato di Ravenna, fuggì a' Cesena rifugiandosi in d(ett)a rocca.

Li 27. settembre 1511. morì in Cesena il cardinal Pietro arcivescovo di Reggio di Calabria; il quale lasciò le cose della sua capella alla nostra cattedrale. La sua mula lasciòlla a' Cesare Pasolini, e le sue viscere furano sepolte nel cuore del {*sic*} cattedrale, ed il suo capello cardinalizio fosse appeso avanti all'altare maggiore. Così il Vizani Istor: Bologn: lib(ro) 8.

E del

225

E del suo cadavero volle, che fosse tumulato nella sua chiesa arcivescovile come fù eseguito.

Del 1512. Gio(vanni) Antonio Beltramino Locatelli, e Giacomo Masini venendo da' Venezia, furono arrestati dal duca di Ferrara, li quali voleva farli decapitare, ma non accadde tal fatto.

Del 1513. la città di Bertinoro fù posta sotto il governo di Cesena. E nel d(ett)o anno il Beltramino Loc(c)atelli venendo da Venezia, si affogò, e Gio(vanni) Antonio suo figlio sopra d'una tavola solcando l'onde del mare, si salvò.

Nell'anno 1517. la Comunità di Cesena fece fabbricare la cisterna nel cortile del palazzo delli Conservatori.

Del

227

Del 1523. in tempo della sede vacante di papa Adriano VI. Camillo Budi uccise Guidantonio Agoselli, per causa di donne.

E nel 1527. Malatesta da Sogliano fù spedito alla difesa di Roma.

Nell'anno 1529. Clemente VIII. passò per Cesena, alloggiò nel palazzo de' Conservatori, e li due cardinali, che seco avea, cioè Santiquattro, e Cesarini, favorirono molto più d'ogn' {*sic*} cesenate, la casa del cavalier Moro. Gl'eletti per incontrare d(ett)o pontefice, e complimentarlo furano Girolamo Lancetti, Giacomo Beccari, e Giulio Isej.

Del

227

Del 1530. la Comunità di Cesena per causa della nova imposizione del sale mandò, due cavalieri al papa, frà quali furono Giulio Isej, e Malatesta Mori.

Nell'anno 1531. Clemente VIII fù <di> ritorno in Cesena.

Papa Pavolo III. è molto amoroso verso Cesena, e gli concede molti privilegj. Così il Statuto Caesenaten: pag(ina) 313.

Del 1537 li 24. ottobre fù tagliata in Cesena la testa a' Cornelio Faragalli notaro, e ciò per essersi scoperto falsario intorno al suo instituto.

Del 1538. Pandolfo Tiberti uccise Lorenzo Lancetti, e nel 1539. fù gran carestia in

Cesena

228

Cesena. E nel 1541. li 12. ottobre fù in Cesena, Pavolo III. nel 1543. ritornò d(ett)o pontefice in Cesena essendo li 3. di maggio, dove entrò apparato pontificalmente per la' Porta de' Santi, e' si portò alla cattedrale, poscia' alla Tesoreria, ed allora, si fecero li due portoni di pietra, cioè uno de' quali serve d'adorno alla Porta de' Santi; e l'altro al fine dello scalone, e d(ett)o pontefice nella sua permanenza in Cesena si portò a' venerare la s(antissi)ma Madonna del Monte.

Del 1544. Camillo Beccari uccise il castellano della rocca di Cesena.

Pavolo III. nel 1548. concedé un

breve

229

breve, acciocché si vedesse le cause civili in prima, e seconda istanza nella città di Cesena. Statut. Caesen. pag. 376.

Nel 1552. Camillo Ugolini cesenate capitano de' Pisani, fù fatto morire per sospetto di voler dar Pisa al duca di Fiorenza. In tal anno avendo la nostra Comunità bisogno di moneta, agregò nel Consiglio Bianco de' Bianchi della villa di S. Vittore, con lo' sborso però di scudi 150. d'oro, e più v'ammise pure Antonio Noli Treggia, quale pagò scudi 156.

Nel 1559. li 15. di maggio si diede principio alla Accademia dei Riformati⁶ *{sul margine: essendo papa Pio IV. milanese creato pontefice in d(ett)o anno li 26. dicembre, et episcopus Caesenae Odoardus Gualandus Pisanus qui fuit promotor huiusce {sic} Academiae}* in Cesena, essendo primo principe di

essa

230

essa Giuliano Fantaguzzi.

Del 1570. il cardinale Alessandro Sforza agravò la città, con nove imposizioni a' favore del contado, e fece pagare taglioni, ed altri dazi, e Fabio Agoselli, fù in tal anno uciso da' Valcho.

Del 1550. seguirono gran questioni frà gli Isej, e li Venturelli, e Mambrini.

Del 1579. monsig(no)r Ghisiglieri fece risarcire il Porto Cesenatico, e si compì la nova palata del porto, e sopra tal lavoro il papa mandò un com(m)issario colla provisione di scudi 300, acciocché fosse fatto di

tutta

231

tutta perfezione.

6 *Dapprima: degl'Offuscati, ma corretto da altra mano sul margine destro.*

Li 13. agosto del sudetto anno fù per ordine del papa posto prigione in rocca il capitano Camillo Beccari capo del Magistrato.

Dell'anno 1582. s'incominciò a' fabricare la fontana in mezzo alla piazza di Cesena. Così anche in tal anno, fù edificato il ponte sopra il fiume Rubicone, fù abbellito il palazzo della Murata, o sia del governatore; fù anche ingrandito il portico dell'ospitale del S(antissi)mo Crocefisso, e fatte le sepolture per gli esposti nella chiesa di S. Geminiano.

In detto anno Bianca Ragoni {*Rangoni*} de'

Bagni

232

Bagni morta in Firenze, fù portata a sepelire in Cesena nella chiesa di S. Domenico, ove vi si fecero grandissime esequie.

Li 2. ottobre 1582. passarono per Cesena quattro ambasciatori moscoviti, dove in tal occasione, fù fatta una bellissima giostra, dal cavalier Gio(vanni) Francesco Fattiboni, dal cavalier Giuseppe Martinelli, e dal capitano Mario Masini. In d(ett)o anno li 3. agosto il conte Giorgio Davia, fù ucciso dal suo fratello qui in Cesena.

Li 6. luglio 1584. con allegrezza di tutta la' città di Cesena, e fo-

restieri

233

restieri venuti a' vedere la nostra fontana, che incominciò a' tirare, e dar acqua.

Del 1584. fù data nel mese di settembre la corda a' 20. contadini del contado di Cesena per averli scoperti ladri ed incendiarij.

E li 29. febraro di d(ett)o anno a' ore 22. entrarono per la Porta del Soccorso 18. uomini, e fù perché Pavolo Emiglio Dandini, Alessandro Cerboni, Fabrizio Ugolini, ed altri si congiurarono di volere uccidere li Venturelli, onde impetrarono dal Piccolomini conte di Monte Narciano {*Marciano*} il capitano Abramuzzo, con 18. uomini, li quali si nascosoro {*sic*} poco lontano dall' vesco-

vato

234

vato, e per la strada, che vò alla Porta Cervese, assalirono, ed uccisero il cavalier Oddantonio Agoselli, Francesco Romanini, e Iseo del Corno, quali andavano vestiti, come li Venturelli, poscia' detti 18. uomini siccarj fugarono per la' Porta del Soccorso, e saltarono giù dal muro della rocca vecchia; per tal fatto, fù dato tre volte le campane di Cesena all'arme; e furono per quattro giorni tenute chiuse tutte le Porte della città.

Li 5. novembre 1584. il cardinal Nicolò Sfondrato, che fù poi papa, alloggiò in Cesena da' monsignor Gio(vanni)

235

Gio(vanni) Battista Albizzi; quale dal medesimo, fù condotto in Cremona, e divenuto papa voleva tirarlo avanti, volendolo far cardinale, e già l'aveva fatto vescovo di Rimino, ma morì prima di prendere il possesso dell' vescovato.

Del 1585. monsignor Marco Agrippa Dandini cantò la prima messa nella chiesa delle monache Santine il primo giorno di genaro, alla quale v'intervenne il duca d'Urbino, e monsig(ono)r vescovo Bargelini Pier Antonio, già vescovo di Nepi, e Sutri.

Pavolo Emiglio Dandini, ritornando da' Urbino a' Montiano dove era già stato confinato li 21. agosto 1585

cadde

236

cadde da cavallo, dove andò a' colpir sopra una radica di rovere, e si scopò {sic}, e visse tre giorni senza poter parlare. Morì li 29. fù portato nella chiesa di S. Pietro ed indi a' S. Francesco. Li fù fatto l'orazione funebre, sonarono tutte le campane anche quelle delle monache.

Del 1586. li 24. giugno fù assaltata la' rocca di Linara, dove abbitava il conte Orazio Agoselli signore del castello. E da' Menghino Baldazzo, e da' altri masandieri {sic}, quali giunti alla camera dove dormiva il d(ett)o conte l'assalirono, e chiedendoli la' vita per l'amor

di Dio

237

di Dio, ma a' questo non avendo volsuto aderire; il povero conte pregò il d(ett)o Baldazzo lasciare la' vita almeno ad Antonio suo figlio fanciullo di 12. anni, a' cui Baldazzo disse se' quando detto conte uccise a' tradimento suo padre, che se' fosse stato il d(ett)o Baldazzo in sua casa l'avrebbe anche esso ucciso nell'età sua puerile, e ciò detto pigliarono il putto, e alla presenza del conte suo padre lo scanarono, poscia' uccisero il d(ett)o conte, e la moglie doppo d'avergli fatte molte villanie la posero in una prigione di d(ett)a rocca, poscia' portarono via ciocché volero, e se' ne' fuggirono.

Dell'anno

238

Dell'anno 1588. il Magistrato incominciò a' portare li ruboni di veluto, e gli fù assegnata ogni bimestre la mensa di lire 700.

Nel d(ett)o anno il dottissimo Giacomo Mazzoni fù fatto lettore in Pisa.

In d(ett)o anno in Cesena furano posti in uso li dazj sopra la' foglietta, archivio, carne, pesce, stracci, festa ed altri. Furono anche stampati li Statuti della città di Cesena.

Nel d(ett)o anno fù fatto un solenne incontro all' vescovo Camillo Gualandi, quale per sua disgrazia impazj, e morì matto.

Del 1590. il grano valeva scudi 10.

lo staro

239

lo staro, e per l'intemperia dell'aria in d(ett)o anno morirono in Cesena 5000 persone, che frà il contado furono 16000.

La' fontana esistente nel mezzo della nostra piazza gostò X. milla scudi. Fù terminata nel 1585. dandogli l'acqua il dì 6. luglio giorno di s. Severo.

Li 20. giugno 1592. il papa levò la mesa alli Conservatori di Cesena, e li 18. luglio fece decapitare il conte Baldasare Tiberti.

Del 1595. il cardinal Pavolo Spada Legato di Romagna, venne ad abitare in Cesena, dove vi dimorò tutto il tempo di sua legazione.

Del 1597. li 23. dicembre in Cesena fù scomunicato per ordine del papa il duca di Ferrara. E del 1602 il

Conservatore

240

Conservatore Malatesta capo di Magistrato, il primo luglio fece un gran convito, ed il cadavero del marchese Giacomo Malatesta già morto in Roma fù portato a sepelire alla chiesa de PP. Cappuccini in Cesena. Ma prima venne in cattedrale fatto un nobile funerale.

Del 1613. li 15. ottobre le milizie di Cesena andarono ad assediare Medola per ordine del card(inale) Legato Rivarola, e ciò per aver d(ett)a terra dato recapitato ad alcuni banditi forlivesi.
Del 1629. li 29. novembre il marchese Gio(vanni) Francesco de' conti Guidi di Bagno nato in Cesena, fù da' papa Urbano VIII. creato cardinale, per-

loché

241

loché la città di Cesena ne fece pubbliche allegrezze.

Del 1630. il p(rim)o maggio entrò capo di Magistrato in Cesena il principe Giorgio Aldobrandini, ed il dopo pranzo, fù fatta la giostra da' due gentiluomini cesenati.

Nel 1659 per il palio della ghiostra il cancelliere pubblico lesse la seguente forma:

Nel nome del Sig(no)r Iddio, amen li 8. febraro 1659.

Essendo giunta nel fine l'antica, e singolar ghiostra corsa nel presente anno, e concessa a' quest'ill(ustrissi)ma città di Cesena dalla s(acra) m(aestà) di papa Pavolo II. veneziano, chiamato prima Pietro Barbo, l'anno 1465. in rimembranza del felice

introito

242

introito, che la' medesima città fece sotto il governo di S. Chiesa confermato dagl'altri sommi pontefici. In virtù di che l'em(inentissi)mo, e rev(erendissi)mo sig(no)r card(inale) Carlo Boromeo della Provincia di Romagna, ed Esarcato di Ravenna n'abbia dato il suo beneplacito consenso. Ed essendo giusto, e ragionevole, che chi vittoriosamente, e valorosamente ha operato seco porti il testimonio, che in ogni luogo, e tempo lo fà conoscere per tale.

Pertanto il molt'ill(u)s(t)re, ed ecc(ellentissi)mo sig(no)r dell'una, e l'altra legge sig(no)r dottore Ippolito Bartolini priore del Collegio de sig(no)ri Giuristi, ed ora della medesima città, e suo territorio podestà; ed il ill(ustrissi)mo sig(no)r Gio(vanni) Francesco Venturelli nobile ambi soprastanti, e giudici della

detta

243

detta ghiostra sedenti pro tribunali nella piazza di questa città, sulla trabacca solita, qual luogo in osservanza de' termini della giustizia decretano a' favore del vincitore.

Rispetto &c. Ripetuto poi il nome del Signore Iddio avendo veduti, e' considerati li colpi di ciascheduno delli ghiostranti, conforme alla sincerità loro, e tutte le' altre cose da' vedersi, e considerarsi, e sentito anche li signori padrini, e ritrovato uno delli medesimi ghiostranti aver superato gl'altri delli colpi, e resosi degno, d'essere acclamato il vincitore, per non defraudarlo dalla meritata lode, e premio. Onde sentenziamo, pronunziamo, e si di {sic} definisse, e si dichiara il palio, e trionfo di essa ghiostra, doversi dare come in effetti diamo, e consegniamo in guidarnone {sic} del proprio merito all' valoroso, prode, ardito, forte, coraggioso, e non mai abbastanza lodato, Pavolo Molinari di Cesena. Adesso pertanto venga il vincitore spogliato dell'

armatura

244

armatura greve, e rimasto con la' sola corazza, posto a' cavallo più leggiadro, getterà delli confetti alli soprastanti, e al suo padrino, e al popolo, ed indi precedendolo le' trombe, e seguito da' gente a' cavallo, girerà tré volte la' piazza col palio avanti portato dal suo compagno a' cavallo, indi gireranno per la' città.

Nota &c. Devesi aggiungere nel 1750 che li 22. aprile nella chiesa di S. Domenico venne fatto un nobile funerale in luogo di trigesima al fù celebre medico Giuseppe Serra assistendo alla messe {sic} funebre monsig(no)r nostro vescovo Orselli, il Magistrato, e fù fatta l'orazione funebre dal p(adre) Carlo Peppoli Cappuccino cesenate.

Nella chiesa poi delli PP. de Servi per la' trigesima del fù sig(no)r Giuseppe Verzaglia l'orazione funebre venne fatta dal dottore d(on) Francesco Tadini in oggi cano-

nico

245

nico penitenziere della nostra cattedrale.

Nota dell'estimo del terratico cesenate

Nel 1719. ascendeva a 3. milioni. Due delli quali ne possedevano li secolari, ed un milione veniva avere gl'ecclesiastici, cioè preti, reglori {regolari}, monache, confraternite, e luoghi pii.

In tal anno li bozzoli di seta furono lib(bre) 10050.

Grano riscosso staroli 80000.

Vino frà vigna, e pinatata carra 90000.

Canepa libre 2. milioni.

Nell'anno 1348. incominciò per l'Italia un fiero contagio, che continuò tre anni con grande mortalità di viventi, tal strage ci viene descritta dal Boccaccio nel di lui Decamerone, e dal Petrarca ambedue testimonj di veduta. Anche in Cesena morirono quantità d'abbittanti. Mori in tal occasione nella città di Vitterbo un lume del Sacro Coleggio, cioè il cardinale Egidio Carilla, personaggio che le storie lo ricorderanno sem-

pre

246

pre, per le tante ammirabili imprese da esso fatte in bene della Chiesa Romana, e per la sua mirabile attività, e saviezza. La città nostra di Cesena in tal occasione fece solenni esequie nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista della Murata a' cotesto cardinale di lei liberatore, e benefattore, il quale fece da fondamenti il palazzo nella Murata (chiamato in oggi la Tesoreria) <.>

Abbiamo scritto da Lucio Marino, che in occasione di volere questo cardinale Carilla Legato apostolico, prendere Cesena per il papa, ebbe a suo favore li seguenti nobili cesenati, cioè Marco degl'Ottardi, Savello Masso Agoselli, Giacomo del Bastardo Agoselli, Ubertinazzo degl'Artechini, Pietro Adulfi, e Francesco Lapis <.>

Pagine jam 235

247

Pagina jam 235.

Antiochinj 1448 fin' 1490

Cinzj 1400 finì 1501

Cittadini 1430 finì 1600

Coclitj finì 1150

Cornelj finì 1140

Caccani finì 1141

Delij finì 1200

Dini finì 1250

Dinucci finì 1258

Dragoni finì 1258

Dominici finì 1260
Donulli finì 1260
Dulcini finì 1261
Drudelli finì 1264
Eterni finì 1265
Fabj finì 1268
Fabbrici finì 1270
Felici finì 1278
Fer(r)andi 1480 finì 1504
Finchj 1438 finì 1488
Forti 1420 finì 1602
Foles
Funetti finì 1774

248

Franchini finì 1280
Fuschi finì 1288
Fuschini finì 1288
Galeotti finì 1289
Guinacci finì 1289
Guidaldi finì 1301
Guaccetti finì 1309
Gottifredi finì 1311
Hettori finì 1312
Hissopi finì 1315
Longhi finì 1330
Lofredi finì 1330
Lisardi finì 1338
Lassani finì 1339
Maraldi finì 1690
Massi finì 1340
Mastini finì 1601
Morani finì 1741
Moretti finì 1691
Montiani finì 1400
Minutoli finì 1400
Montefeltrj finì 1340
Nigelli finì 1349
Novelli

Nardini

249

Nardini finì 1630 {o 1430, perché le due cifre compaiono una sovrascritta all'altra}
Noli finì 1394
Oselli finì 1499
Parti finì 1690
Passarella finì 1691
Pedroni finì 1440
Palmieri finì 1789
Pamfilj finì 1398

Palamondi finì 1390
Dalla Farina finì 1399
Poltroni finì 1399
Pidrioli finì 1580
Pier Lancetti finì 1458
Pocaterra finì 1388
Quinti fin' 1741
Qualerini finì 1650
Ridolfi finì 1730
Rigizza finì 1450
Rigatti finì 1377
Roverella
Mammiani

Sartoriani & con tutte le famiglie del elenco *{sic}* della lettera S. a cart(a) 244.

Righi terminò per la morte del sig(no)r Giulio morto in Cremona dopo d'avere pochi giorni prima sposato una dama di tal paese nel 1772.

250

La famiglia Torelli ebbe fine l'anno 1787. nel conte Alessandro sepolto li 26. gennaio in S. Zenone della quale ne' fù erede la Casa de conti Bernardini della Massa. E li signori Semproni di Rimino.

Famiglie

251

Famiglie antiche di nobiltà della
città di Cesena poste dal
primo Malatesta nel Consiglio
nel 1379. dal medesimo istituito

Malatesta posto in possesso di Cesena l'anno 1379. istituì il Consiglio de nobili in numero di 72. terminò detta famiglia Malatesta l'anno 1465.

Guidi di Bagno del 1399
Tiberti 1350. finì 1573
Martinelli 1393. finì 1690
Agoselli 1393.
Isej 1448 finì 1689
Masini 1393
Abbate 1493 finì 1719
Fattiboni 1393
Sprani 1393 finì 1573
Pasolini 1393
Bertuccioli 1434 finì 1664
Visdomini 1343 finì 1579

Antonini

252

Antonini 1452 finì 1618
Amorosi 1432 finì 1573
Lapis 1393 finì 1620
Zanolini 1334 finì 1400

Morani 1494 finì 1609
Bettini 1394 finì 1500
Fantagucci 1412
Ugolini 1393 finì 1781
Palazzi 1448 finì 1573
Mori 1430 finì 1579
Albizzi 1482 finì 1803
Marj 1406 finì 1600
Dell'Arme 1436 finì 1591
Dandini 1461 ~~finì~~
Gurioli 1464 finì 1573
Gerboni {*Cerboni*} 1456 finì 1601
Albertini 1430 ~~finì 1767~~
Gualaguini 1430 finì 1659
Merenda 1465 ~~finì 1758~~
Grandi 1460 finì 1599
Alessandri 1475 finì 1673
Almerici 1391

Tumulini

253

Tumulini 1421 finì 1681
Benintendi 1343 finì 1589
Uberti 1448 finì 1673
Camerarj 1422 finì 1599
Maggi 1318 finì 1620
Angelini 1460 finì 1769
Toschi 1395 finì 1722
Mambrini 1390 finì 1681
Eustachj 1464 finì 1491
Vergiaglia {*Verzaglia*} 1404
Agostini 1412 finì 1499
Matuselli {*Maltoselli*} 1309 finì 1614
Lunardelli 1395 finì 1601
Pasini 1499 finì 1785
Biondi 1499 finì 1600
Borelli 1397 finì 1579
Zoni 1391 finì 1580
Fortiboni 1393 finì 1504
Calisesi 1330 finì 1600
Berardi 1399 finì 1590

Ottardi

254

Ottardi 1398 finì 1495
Zambelli 1379 finì 1611
Malesardi 1380 finì 1439
Cacciaguerra 1380 finì 1499
Episcopelli 1390 finì 1500
Hipoliti 1391 finì 1515

Garampi 1390 finì 1549
Garolini 1390 finì 1591
Visconti 1398 finì 1584
Lambertini 1379 finì 1555
Artechlini {sic} 1379 finì 1599
Mazzolini 1379 finì 1577
Durlachini {Burlachini} 1379 finì 1584
Saraceni 1379 finì 1530
Adulfi 1380 finì 1600
Paderni 1381 finì 1444
Altamici 1385 finì 1431
Palermini {Palmerini} 1385 finì 1410
Zoffoli 1388 finì 1417

Cesarini

255

Cesarini 1379 finì 1596
Altini 1384 finì 1690
Acquilini 1384 finì 1598
Nanni 1385 finì 1609
Bracci 1381 finì 1670
Bertinori 1390 finì 1586
Bernardini 1380 finì 1538
Fantini 1386 finì 1590
Bastardi 1379 finì 1577
Morelli 1394 finì 1608
Cenni 1379 finì 1509
Absaloni 1379 finì 1511
Aculei 1389 finì 1543
Aglani 1379 finì 1597
Aldobrandini 1384 finì 1600
Alidosj 1379 finì 1596
Alberici 1379 finì 1566
Aloisj 1386
Altovici 1390 finì 1500
Amadei 1379 finì 1514
Ambroni 1388 finì 1640
Ambrosi 1380 finì 1604

256

Baldi 1379 finì 1601
Bandini 1389 finì 1643
Bancini 1379 finì 1490
Barzelini {Bargellini} 1379 finì 1515
Bazalj 1379 finì 1630
Berlingieri 1398 finì 1609
Bettosij 1399 finì 1570
Berti 1400 finì 1690
Blanlij {sic} 1398 finì 1598
Arardi 1379 finì 1484

Arcanini 1480 finì 1791. Arcanini così gl'Arcani già istessa famiglia s'estinse nel 1770. per la morte del conte Pietro d'Arcano, che lasciòssi sepolto in S. Homobono. Il quale lasciò due figlie, una maritata nelli Lacchini, e l'altra nelli Vergiaglia.

Arcelli 1379 finì 1507

Arduini 1379 finì 1578

Ariosi 1379 finì 1540

Armilej 1379 finì 1600

Bosij 1380 finì 1611

Boschetti 1390 finì 1623

Alegri 1379 finì 1634

Artechini 1379 finì 1501

Ausi 1384 finì 1490

Azarda 1379 finì 1559

Attenda 1379 finì 1416

Bonini 1398 finì 1597

Bonzanelli 1379 finì 1603

Bravi 1378 finì 1640

Bucci

257

Bucci

Budi 1435 finì 1679

Bissi {*Biffi*} 1430 finì 1559

Burlachini 1419 finì 1617

Bonetti 1440 finì 1620

Braschj 1680 finì nel papa Pio VI. nel 1799.

Calici 1430 finì 1641

Carrara 1680 {*aggiunto a inchiostro da altra mano:*} vivono solo alcune donne oggi 1883

Capanni 1400 finì 1609

Campani 1412 finì 1629

Carmigniani 1380 finì 1559

Carnevali 1422 finì 1634

Ceccaroni 1600

Casini 1462 finì 1598

Chiaramonti 1475

Vergelini 1398 finì 1597

Genari {*Gennari*} 1477 finì 1681

Rosetti 1440 finì 1768

Lamberti 1391 finì 1596

Zavarini {*Zamarini*} 1379 finì 1549

Rossi 1499 finì 1730

Ubalдини 1384 finì 1540

Sgalbaragazza 1422 finì 1600

Orsi 1430 finì 1601

Schariotti 1393 finì 1498

Orefici

258

Orefici {*ossia Severi*} 1490 finì 1558

Gherardi 1468 finì 1590

Onesti 1379 {di altra mano:} famiglia estinta
Beccari 1470 finì 1750
Lancetti 1434 {di altra mano:} famiglia estinta
Isepi {Iseppi} 1452 finì 1584
Almerici 1401
Venturelli 1493 {di altra mano:} famiglia estinta
Fabbri 1580
Locatelli 1600
Verardi 1404 finì 1509
Romanini 1442 finì 1606
Graziani 1468 finì 1599
Majnardi 1410 finì 1590
Eburneoli 1411 finì 1498
Falcini 1336 finì 1478
Galeffi 1551 {aggiunto ad inchiostro da altra mano:} famiglia impoverita 1883
Grossi 1444 finì 1600
Mazzoni 1424 finì ***
Montiriversiani 1339 finì 1610
Molducci 1379 finì 1624
Marzoli 1470 finì 1711
Vedi a cart(e) indietro cart(a) 224. il rimanente delle famiglie.

Elencus

259

ELENCUS

Nobiliores familie antiquiores quae in Senatu civitatis Caesenaе primatum habuerunt.
Hae narabimus ordine alfabetico
pro complemento hujuscae primae
partis.

A.
Abbati
Absaloni
Aculej
Adulfi
Armi
Aglani
Agostini
Aldobrandini
Albizzi
Alidosi
Albertini
Alberici
Aloisij
Allegri
Almerici
Alessandi {Alessandri}
Alemani
Aloidij
Altovici

Aldobrandi
Amadei
Ambroni
Ambrosi
Ancarani

Andul-

260

Andulfii
Angelini
Antiochini
Aquilini
Aquilej
Arardi
Arcani
Antonini
Arcelli
Arduini
Ariosi
Armilei
Atechini {*Artechini*}
Asprani {*Sprani*}
Attendi
Ausi
Aguselli
Azarda
A Baleno {*sic per A Balneo = Guidi di Bagno*}

B.
Baldi
Bandini
Bancini
Barili
Barzelini {*Bargellini*}
Bazzaļj
Beccari
Benintendi
Berlingierj
Berardi
Bernardini
Betosij
Bertuccioli
Bettini
Bertinorj
Berarldini {*Berardini*}
Berti
Blanchj

Biondi

261

Biondi
Bosij
Bonini
Boschetti
Borelli
Bonzanelli
Bracci
Braschj
Bravi
Biffi
Burlachini
Budi
Bucci
Bonetti

C.
Calexidj
Calici
Camerarj
Capanni
Campani
Cacciaguerra {*Cacciaguerra*}
Carari {*Carrari*}
Carmignani
Carnevali
Casini
Caussi
Cenni
Celini
Cerboni
Ceccaroni
Cirulli
Cinzij
Cittadini
Chiaramonti
Coclitì
Cornei
Caccani

263

D.
Dandini
Delij
Dini
Dinucci
Dominici
Donulli
Dragonj
Dulcini
Drudelli

D.

E.
Eterni {*Eterni*}
Eburneoli
Episcopelli

F.
Fattiboni
Fabj
Fabbri
Falcini
Fantaguzzi
Fabrici
Fantini
Felici
Ferrandi
Finchj
Foles
Fortiboni
Forti
Franchini
Funetti
Fuschi
Fuschini

G.

264

G.
Giangardi
Galeffi
Galeotti
Gualaguini
Gualani
Giarolini
Garampei
Gatti
Gennari
Gherardi
Gelli
Grandi
Grisei
Grispani
Graziani
Grossi
Guidi a Baleno {*a Balneo*}
Guldolini
Guinacci
Guidaldi
Gurioli
Guaccetti
Gottifredi

H.
Hippoliti
Hettori
Hjsopi
Honesti

I.
Isei
Isepi

L.

265

L.
Lancetti
Lamberti
Lambertini
Lassani
Lapis
Lisardi
Lofredi
Longhi
Lunardelli
Locatelli

M.
Manzoni
Malesardi
Malateste {*sic*}
Manzini
Maraldi
Maltuselli
Mambrini
Martinelli
Massi
Marzoli
Mancielli {*Manzelli*}
Maz(z)olini
Mazzoni
Masini
Mainardi
Marij
Mastini
Merenda
Miroli
Minutoli
Montiani
Montiriversiani
Molducci
Montefeltrj

Morelli

266

Morelli
Mori
Morani
Moretti

N.
Nardini
Nanni
Nigelli
Novelli
Noli

O.
Ottardi
Ominiboni
Orefici
Oselli

P.
Parti
Pamfilj
Placini {*sic*}
Palmondi {*Palamondi*}
Palmieri
Palmerini
Poltroni
Pasolini
Pasini
Pedroni
Pidrioli
Pierlancetti
Pocaterra

Q.
Quinti
Qualerini

R.

267

R.
Ridolfi
Rigati
Roverella

S.
Sartoriani
Sardi
Saffi

Saldini
Salij
Sapini
Salimbucci
Sassatelli
Santi
Saracini
Scariotti
Schiavina
Sarmattei
Sennoni
Severi
Sgaruglini
Silviani
Sinibaldi
Sordi
Sprani
Spadini
Spaziani
Spade
Sturpelli
Strinati
Suprani
Sertomei

T.
Talamelli
Tabarazzi
Texallani {*Tassellani*}
Tiberti

Tibaldei

268

Tibaldei
Timolini
Toraldi
Torelli
Tuschi {*Toschi*}
Tussini

V.
Valeriani
Verardi
Ubaldi
Uberti
Ubaldini
Ugolini
Vendemini
Venturelli
Vergialia {*Verzaglia*}
Vergelini

Vestondi
Veterani
Ucoli
Visanelli {*Visanetti*}
Visdomini
Vitali

Z.

Zanolini
Zamarini
Zambelli
Zambisardi
Zoni
Zaffoli {*Zoffoli*}
Zulli

Hee famigliae notantur in Biblioteca PP. Conventualium Caesen: apud Manzonium.

Nota

269

Nota di quelli, che ànno dominato
la città di Cesena, fino, che si mise
in pace la S. Chiesa

1. Cesenno suo edificatore
2. Li Toscani
3. Il papa
4. Mainardo da Susinanna
5. Federico Calisesi
6. Si governa, come republica
7. Ritorna del papa
8. Vittige re de Goti
9. Il duca degl'Eudi {*Eruli*}
10. Ritorna del papa
11. Guido di Montefeltro
12. Ritorna del papa
13. Dominata dalli Bolognesi
14. Majnardo di Susinanna
15. Lituprando {*sic*} XVIII. re de Longobardi
16. Ritorna republica

17

270

17. Novamente de Bolognesi
18. Di novo Guido di Montefeltro
19. Giovan d'Apia
20. Aldobrandino vescovo d'Arezzo
21. Majnardo da Susinanna per la 3.^a volta
22. Malatestino da Verucchio
23. Galasso riminese
24. Di novo Guido di Montefeltro

25. Si governa, come repubblica
26. Giacomo Pagano vescovo Reatino
27. Rinaldo vescovo di Vicenza
28. Ubertino figlio di Pavolo Malatesta
29. Rajmondo conte di Toledo
30. Ferzandino conte di Giazzolo
31. Ramberto Malatesta
32. Novamente Cesena repubblica
33. Aldebrando abbate di Clugni
34. Francesco Ordelaffi
35. Altro abbate di Clugni

36

271

36. Uberto Ubertini cesenate
37. Arduino abbate di S. Celso monaco Cisterciense
38. Galeotto Malatesta con tutta la sua discendenza dall'anno 1379. fino al 1465.
39. Monsig(no)r dalla Rovare {*Rovere*} mandato al governo da Sisto IV.
40. Il patriarca d'Antiochia, e vescovo Terasino
41. Giovanni Venturelli d'Amelia vescovo, castellano, e governatore di Cesena per anni 12
42. Il vescovo Tibertino
43. Il vescovo di Massa
44. Il vescovo di Niceno
45. Alessandro VI. mandò al governo di Cesena monsig(no)r Nicolò arcivescovo Fermesi
46. Monsig(no)r Arles fù governatore di Cesena; quale fù privato dal papa di d(ett)o governo, che per pochi mesi governò il vescovo di Cervia mo(nsi)g(no)r Felesco {*Fieschi*}, e fù del 1498.

47

272

47. Da monsig(no)r Girolomo Porcara vescovo d'Adria
48. Nell'anno 1500. Cesena concessa in dominio al duca Cesare Borgia chiamato duca Valentino, che perdélla nel 1504.
49. Per qualche tempo governata dal vescovo di Tivoli, per il papa Giulio II.
50. Nell'anno 1797. Cesena cade in potere delli Francesi, e sottomessa alla chimerica Repubblica Cisalpina, e questa è la IV. volta, che viene governata, come repubblica.
51. Nel 1799. rimane in potere, come tutte l'altre città di Romagna dell'imperatore Francesco II., e questo nel dì 31. maggio anno sud(dett)o.
52. Nel 1800. li 15. luglio nuovamente acquistata dalli Francesi sotto il nome di Repubblica Cispadana, e

poi

273

poi Traspadana {*sic*}.

Li 8. agosto 1800. di nuovo in potere del d(ett)o imperatore, fino alli 8. dicembre 1800. ripresa tutta la Romagna dalli Francesi, essendosi fatto primo console della Repubblica Francese Napoleone Buonaparte nato in Corsica, ma poi per poco tempo ripresa dalli Tedeschi verificandosi, che la guerra egli è un gioco.

Li 23. gennaio 1801. di nuovo delli Francesi, ed allora dichiarata la Romagna Repubblica Francese; che poi nel 1803. fugli cambiato tal nome in quello di Repubblica Italiana, ma però sotto alla Francese.

Nel 1805. l'astuto sud(dett)o primo console Napoleone, capo degl'iniqui fecesi dalla Nazione francese proclamare suo imperatore, e poi re d'Italia

rimanendo

274

rimanendo la Provincia nostra di Romagna sotto al Regno dell'Italia; che allora, dichierato Napoleone Buonaparte imperatore di Francia, e re dell'Italia, diede di calcio alla religione passò alle seconde nozze, vivente la prima moglie, vilipese, e tormentò il romano pontefice Pio VII. con tutti li cardinali, e vescovi, ed un gran danno reccò alla Provincia nostra di Romagna, fino all'anno 1813. a tutto dicembre.

Nel gennaio, e principio di tal mese furono discacciati dalla Romagna li perfidi Francesi, ed entrò nuovamente li Tedeschi per l'imperatore Francesco II. a tutto l'anno 1814. che poi nel dì 29. marzo 1815. vennero ad impossessarsi li Napoletani della Romagna, che il loro intruso re Murate {Murat}, con ragiri dichierò governo italico indipendente.

275

Nell'anno 1815. il dì 19. luglio il s(anto) padre Pio VII. ricuperò finalmente il suo Stato nuovamente, come accade nel pontificato di Giulio II. che ricuperòlo nell'anno 1506.

Della

276

Della cattedrale antica di Cesena situata sulla Garampa allorché in tal luogo eravi la città. Monsig(no)r Gian Battista Braschi cesenate arcivescovo di Nisibi, e canonico di S. Maria Maggiore, così scrive:

Legi in quodam antiquo codice manuscripto, quem comodavit mihi d. Maurus Verdonius Caesenaten. archipresbiter S. Victoris in Valle, olim praeceptor meus, solertissimus antiquarum rerum Caesenatium praescrutator. Quod vetustis temporibus civitas nostra, seu corpus praecupuum {sic} nostrae civitatis erat in eo sita, qui nunc dicitur la Murata. Incipitque a loco ubi exurgit palatium qui hodie dicitur la Tesoraria a cardinale Egidio Carilla legato apostolico Hispanus excitatum, faciem habens ad majorem plateam ipsius civitatis. Haecque inde pergebat ascendendo usque ad tramitem, qui dicitur idiote "Beccavento" et se, se difundebat ascendendo in declive Orientem versus utro-
que

277

que, super laterali dorso amborum illorum collium, quorum unius Garampae vocatur, et alias arcis veteris, ubi nunc existit conventus FF. Minimorum.

Episcopium vero, et cathedra: situm erat intra Muratam (et communis opinio est) quod situm fuisse in hortis, ubi hodie possidentur a familia nobili de Fracassis. Nam la Murata continebat, ut fertur illud spatium, quod complectitur stradam seu situm arcis novae ubi antiquitus existebat coenobium PP. Dominicani, cum non parvae habitationes, usque ad prospectu arcis veteris, deinde existebat monasterium monialium S. Benedicti (vocitate Santucciae) ubi nostris temporibus adest ecclesiam S. Georgi in Petrolo, cum hospitali, et aliis aedificiis, et ultra usque ad montem qui vocitatur olim Montis Oliveti qui hunc visitur conventum FF. Cappuccinorum; et hoc totum productum per collum

Garampeum

278

Garampeum. Extabat etiam ecclesia cathed. sub titulo Sancti Joannis Baptistae, ut etiam nostris temporibus, cum domibus canonicalibus apud episcopium; sic etiam extabat ecclesiam parrocchiale Sancti Joannis Evangelistae (vocitata in Murata) et tunc postea civitatem existebat descendendo, ubi situm est coenobium PP. Augustiniani, quod olim erat conventus FF. Observantes, cum contrada (vocitata Talamello) et totum hoc circumdatum maenis castrensibus. Et intra dicta Murata commorabatur precipue, et primates familiae antiquiores Caesenates, inter quas, Ramberti, Mazzolini, Tiberti, Hippoliti, Ottardi, Coccliti, Scariottes, Bastardi, Zagattelli, Sgarellini, Beccari, Episcopelli, Agoselli, Almerici, Vastari, Aloysi.

Haec civitas Caesenaie populo plena, continebat octo suburbia, idest 1. S. Nicolaj in contrada Caesariana, 2. Ravennianum, 3. S. Stephani prope Portam Cerviensem, 4. S. Severi, 6 {sic} burgum Sancti Laurentii, 7. burgum Sancti Zenonis, et burgum Sancti Petri de Porta Sanctorum.

Caesenaie

279

Caesenaie antiquis temporibus valde erat numerosior abitoribus; sed ob varias rerum vicissitudines, adversitates, et infortunia (ut ajt Caesar Brixius) fuit innumeris vicibus devastata ac etiam epidemica lues repetitis vicibus afflictam.

Multa fuerunt vastationes, et praelias passas Caesenas ut notat Claramontius, et dictum archiep: Braschi in suo libro De vero Rubicone cap. XXIX. pag. 395. ante Christum ortum; ita in aliis annis, ut anno 274. anno 555. ac etiam anno 198. et anno erae christianae 1235. item anno 1295. anno 1302. 1308. anno 1314. anno 1335. da qua fusius describit in sua Caesen: historia lib: XII. fol. 482. quod etiam anno 1377. magnum praelium evenisset cum per multi Caesenates (viribus destituti, quibus repentinae ac proditoriae immanitati numerosissimarum cohortium Britannicae militiae a cardinali Roberto Albernoz {sic, ma Albernoz è aggiunto per errore} Gebenensi

clam

280

clam, et ex improvise proditorie intra civitatem introductarum, et omnia caedibus foedantium) fracta Porta Flumentanea, secedere nixi sunt. Ast superveniente Brittonum parte abeuntes, numero maximo Caesenates perierunt; post vero non nullos annos accidit praelium inter Guelphos et Ghibellinos.

Le contrade di Cesena le più antiche alli giorni nostri sono le seguenti, cioè quella di Talamello dove s'estende la piazza dirimpetto alla chiesa di S. Agostino dedicata alla S(antissi)ma Annunziata, e tal strada s'estende all'altra chiamata del Parto, e continua fino passata la porta minore del palazzo Dandini.

Così anche la contrada (chiamata la Chiesa Nuova) ma veramente chiamasi contrada Cesariana, incominciando dalla Porta del Fiume Savio, fino al torione della piazza maggiore della nostra città.

Vi è poi l'altra chiamata la strada del Tavernello; contrada questa nominata da Cicerone Taverne, dove al di lui tem-

po

281

po si vendevano, e conservavasi gl'ottimi vini raccolti dalle vigne delle colline del contado, e territorio cesenate lodando Cicerone principe della lingua lattina; ed il Sasso loda anch'esso vino = vina Caesenaie bibimus superba <.>

Cesena venne ancora ass<a>i molestata dalla famiglia Majnardi originaria dalla terra di Susenana della diocesi d'Imola <.> Albigratio Majnardi nel 1309. tentò d'impadronirsi di Cesena ma venne respinto <.> Mainardo Majnardi anch'esso infestò varie volte Cesena, ma venne poi li 28. aprile dell'anno 1507 ucciso da Giacomo Masini cesenate nella villa di Canuccio distante quattro miglia da

Cesena <.> E così terminò la bravura, e tirannia di Majnardo Majnardi. Ed il di lui fratello Giorgio poi continuò la sua stirpe ma fuori di Cesena abbenché cotesta sua stirpe fosse aggregata nella nobiltà cesenate da non pochi anni.

Pro

282

Pro complemente hujusce primae partis notantur alia notitia ejusdem civitatis Caesenae, nec non aliarum civitarum Romandiolae Provinciae.

Papa Silvestro II. assediò Cesena nell'anno M. così scrive s. Pier Damiano in Vita s. Mauri episip. *{sic}* Caesenae cap. 3. che papa Silvestro II. juxta Caesenam castra metatus *{sic}* erat, ejusque opidum circumfusus exercitus obsidione valabat. Per qual mottivo s'inducesse tal assedio il d(ett)o pontefice non apparisce.

Cesena nel 1249. si dà a papa Innocenzo IV. unitamente a Cervia, Ravenna, For<l>impopoli , ed Imola, essendo spedito a tal effetto il cardinale Ottavio Ubaldini, il quale con questi popoli passò nel mese di giugno ad assediare Faenza, che si diede poi al papa, essendosene prima impadronito di Cesena nel 1177. Federico I. imperatore <.>

Nel 1257. li bolognesi s'impadronirono d'Imola, Faenza, Forlì, Fo<r>limpopoli, Cervia, e Bagnacavallo.

Ove, è il porto Cesenatico, eravi anticamente un castello chiamato Ad Novas, il quale apparteneva alla città di Cesena, che per le guerre era

stato

283

stato distrutto, ma venne nuovamente edificato dalli cesenati circa l'anno di Cristo 1312. dove vi costruirono il porto, chiam<an>dolo Porto Cesenatico. Del quale in varie volte venne occupato dalli seguenti tiranni, cioè Bernardino Polentano di Ravenna, da Francesco Ordellaffi, e da' Giovan Manfredi. Li quali poi dovendolo restituire alli cesenati lo' saccheggiarono, ma di nuovo da' essi rifabbricato.

Fù anche padrone del Cesenatico Bonachino, come nota monsig(no)r Braschi nel suo Rubicone pag. 52. = Bonachinus autem Ambronus, Joannis filius, fuit filo<so>phus, ac medicus praestantissimus; cui Gregorius papa XI. ob rem medicam sibi ab eo praestitam, Caesenatici Portus dominium liberum usquequo viveret concessit ad annum usque 1317.

Nel 1302. del giorno 22. d'ottobre Federigo conte di Montefeltro, con Uguccion della Faggiuola, con gl'aretini, e Bernardino da' Polenta fecero oste sopra Cesena, assediando la città, e saccheggiando tutto il suo distretto. E non vi fù castello, che loro non si rendesse, a' riserva di Roversiano, e Formignano

284

gnano, Grandissimo fù il danno della città, essendone stato la caggione Mazzolino de' Mazzolini da' Brescia podestà di Cesena, ed essendo governatore della Romagna Rinaldi vescovo di Vicenza, venne ferrito a' morte.

Fù poi stipulata la pace due anni dopo, frà bolognesi, riminesi, e cesenati da' una parte; e li forlivesi, faentini, imolesi, e bertinoresi dall'altra, con la' liberazione di tutti li prigionieri.

Cesena nel 1333. per ingiurie ricevute dal cardinal Beltrando Legato di Romagna col favore dell'altre città di Romagna, e col opera di Ghello da' Calisidio nel giorno 25. di agosto si ribellò al d(ett)o cardinale, dove la guarnigione pontificia si rifugiò nel forte castello, e lo' difese, e tuttoché il Legato con un esercito di due milla cavalli, e sei milla pedoni entrasse nel territorio cesenate, e vi prendesse molte castella, pure non poté vincere, essendo anche accaduto lo' stesso in Rimini, Forlì, e

Forlimpopoli; poscia' nel mese d'ottobre Ostasio, e Ramberto da' Polenta, occuparono Ravenna, Cervia, e Bertinoro, ed apertamente si ribellarono al d(ett)o cardinale a' mottivo della di lui mala condotta di suo governo.

La città

285

La città di Rimino. La voce Rimini non ci dà verun significato, come Faenza, la quale vol dire città frà Forlì, ed Imola nella strada dell'Emilia, che significa principio della Provincia Flaminia, che ora dicesi Romagna. Fù Rimini, come dice Girolomo Vilani, Capud {Caput} Provinciae, et primariam urbem Pentapoli. Et tempore Romanae Reipublice erat colonia; imo prior coloniae tutatrix.

In Rimini nel 371. vi si tenne un conciliabolo, essendo imp(eratore) Costanzo Ariano.

Nel 1290. essendo conte della Romagna Stefano della Colonna. In occasione d'essersi portato in quella città per prendere il possesso della Romagna insorse una rissa, frà quei di sua famiglia, con li popolari, per il che nacque un gran conflitto con la' morte di molti, e fù in pericolo lo' stesso conte.

Di Rimini, ne' furono signori li Malatesti, ed il duca Cesare Borgia, e poi ritornò della S. Sede.

Questa città ha sofferto il terremoto varie volte con sommo danno. E fù nel 1672 in giorno di festa, che caddero le chiese <, > molti palazzi, e case rimanendo ucciso da 1200 persone, e molte ne' rimasero ferrite. Il tutto attribuito dal poco rispetto portato dalli riminesi alle chiese.

Altro fiero terremoto soffersero Rimini nel 1786. accaduto nella notte di Natale prima della mezza notte rimanendo rovinata tutta la' città, ed anche con la' morte di varie persone.

A Ravenna

286

A Ravenna nel 426. essendo arcivescovo s. Giovanni I. vengano sottoposte all'arcivescovato da' Valentiniano imp(eratore) le seguenti città, cioè Sarsinae, Caesenae, Forimpopuli, Forumlivii, Faventiae, Forum Cornelij, Bononiae, Mutinae, Parmae, Placentiae, Bixillj, Vicolabentia, Hadriae, Comalacensem, Britinoriensem, et Ficoclensem seu Cerviae.

E gl'imperatori Ottone IV. ed altri anteriori diedero all'arcivescovo pro tempore di Ravenna il dominio temporale di molti castelli, cioè delli seguenti: Mercato Saracino, la Piaja, Paderno, Colonata, Monte Sasso, e Tabio {sic}, con sei villaggi annessi i nomi de' quali sono Sanzola, Brocchi <, > il Crete Pozzo, Mastro, Valbriaca, la villa di Massa, e il borgo S. Damiano, tutti nella diocesi di Sarsina.

In quella di Bertinoro: Teodorano, Aquiliano, Bagnolo, e Molin Venchio {sic}, ed il castello di Val di Pondo.

Nel Cesenate Sagliano, Ardigliano, Diolaguardia, Mont'Aguzzo, e Monte Bura.

Nel Ravennate il villaggio di Casa Murata.

Nel Ferrarese la Piavola. Nel Forlivese il villaggio di Laguna, S. Cassiano terra sul Fiorentino.

Nel 457. la città di Ravenna, venne consunta dal fuoco dalle fazioni, che in tal tempo regnavano in essa, e dopo anni assediata da' Teodorico e da' Belisario. Essendo Ravenna composta di tre città così il Rossi: Urbs ipsa Ravenna vo.

cabulo

287

cabulo gloriatur, trigeminaque positione exultat idest prima Ravenna, ultima Classis, media Caesarea.

Nel 679. il clero di Ravenna si sollevò contro dell'arcivescovo Teodoro. E nel 709. Ravenna soffrì un enorme sacco dall'imperatore Giustiniano.

La città di Forlì venne, così chiam<a>to dal console romano Livio Salinatore, come fan fede li scrittori forlivesi. A Livio Salinatore nomen accepisse Forum Livj.

Nel 1331. Beltrando del Pogetto cardinale inviato Legato in Romagna pose l'assedio in Forlì devastando detta città, unitamente {sic} al di lei territorio, e poscia' prese il possesso di Forlì per la Chiesa. Altro assedio soffrì Forlì anteriormente con grave danno nel 1248. per opera del cardinal Ottaviano Ubaldini, essendo Legato per il papa Innocenzo IV. dove detta città capitolò la resa. E altrettanto, fecero amichevolmente le città di Forlimpopoli, Cervia, Cesena, Imola, e Ravenna di poi passò all'assedio di Faenza <.>

Nel 1375. sempre più andarono peggiorando gl'affari temporali della Chiesa Romana in Italia, perché li popoli facevano garra di ribellarsigli, mà già tutta opera de' bolognesi.

La città di Faenza

288

La città di Faenza. Siccome nel 1356. li forlivesi si rabellarono {sic} al papa dandosi a' Sinibaldo Ordelaffi, per tal esempio, nacquero sconcerti anche in Faenza, e siccome ivi faceva la' sua dimora. Il vescovo d'Ostia conte di Romagna uomo assai perfido, essendo per opera di Astorre Manfredi signore di Faenza nate in essa città fiere risse, e tumulti, onde il detto vescovo, chiamò a' Faenza Giovanni Aucud {Acuto}, il quale co' suoi Inglesi erano all'assedio di Granaruolo, e questo giunto con grosso esercito sul pretesto che li Faentini meditassero un' {sic} ribellione, fece prigionieri 300. de' principali della città, gl'altri (che erano circa 10. milla persone dell'uno, ed altro sesso) con ritenere quelle donne, che piacquero a' lui, ed a' suoi, e così con inaudita crudeltà la' misera città fù intieramente posta a' sacco; e non poche persone vennero trucidate non perdonandola né pure alli fanciulli. Così anche in aprile anche la' città d'Imola si distolse dall'ubbidienza del papa dandosi allora a' Beltrame degl'Alidosi. Tutti frutti del cattivo governo delli ministri pontifizj d'allora, perché il papa soggiornava in Avignone.

La città

289

La città d'Imola venne fabbricata dalli Romani e' distrutta dalli Greci sotto l'Impero di Giustiniano imp(eratore); mà rifabbricata da Celfio il crudele re de' Longobardi, la prima volta col nome d'Imola. Ne' furono padroni li bolognesi, poi Pietro Pagano, la famiglia Alidosj, finché venne in potere del conte di Cunio datagli da Urbano VI. Mà poi di nuovo venne in potere degl'Alidosj, e questi dispossessati da' Filippo Visconti duca di Milano, la diede a' papa Martino V; e nuovamente dal detto duca occupata, né fé signore Guido Antonio Manfredi signore di Faenza al quale, gli fù levata da' Galeazzo Visconti duca di Milano, che poi l'assegnò per dote a' Catterina sua figlia alor che si maritò col conte Riario Girolomo nipote di papa Sisto IV. E questa famiglia Riari, ne' fù signora, finché gli fù presa con l'armi del duca Cesare Borgia figlio d'Alessandro VI. che dopo la' morte di tal pontefice divenne Imola patrimonio della Chiesa fino all'anno 1796. per l'invasione francese, che allora ne' perdé il dominio, come di tutte l'altre città della Romagna.

La' città

290

La città di Bertinoro. Il di lei nome viene attribuito al detto di uno, il quale bevendo del vino di detta città disse = Questo è vino da bere in oro = e così tal luogo incominciòsi a' dire Bertinoro. E questa città giace sopra d'un colle con una buona cittadella quale serve d'abitazione al vescovo.

Nel 1174. era padrona Altruda chiamata la' contessa di Bertinoro, donna di gran coraggio della nobil famiglia de' Frangipani romani.

Nel 1178. Bertinoro fù preso da' Federico I. imperat(ore) non sapendosi, come il d(ett)o imp(eratore) quanto Alessandro III. papa pretendessero tanto sopra Bertinoro, perché esso era feudo dell'arcivescovato di Ravenna, come da' investitura data da' Gualtiere arcives(covo) a' Cavalca Conte nel 1130. continuando a' tutti li suoi posterì.

Nel 1394. Bonifacio papa IX. abbenché Pandolfo Malatesta, avesse occupato le città di Todi, e Narni, e devastato Spoleti, e Terni, che perciò fù fulminata contro di lui la scomunica, ma questi fulmini in que' tempi cattivi, poca paura facevano alli potenti di larga coscienza; pure, come si ha dalla cronica di Forlì, Carlo e Pandolfo Malatesti, comprarono nel dì 13. luglio Bertinoro da' papa Bonifacio IX. per venti due milla fiorini d'oro. Tal città fù poi occupata dal duca Cesare Borgia, e dopo di lui divenne come l'altre città della Romagna del dominio della S. Sede.

La città di Cervia

291

La città di Cervia. Questa città antichissima come l'altre della Romagna, essendo il principal protettore di lei primo vescovo s. Paterniano, che fù poi vescovo della città di Fano; anche questa città soggiacque a' non poche vicende, come l'altre della Romagna, venendo ora essere di dominio del papa ed ora d'altri signori.

Nel 1249. venne ricuperata dal cardinal Ottaviano degl'Ubaldini per la' S. Sede. Mà poi nel 1254. presa dalli bolognesi ponendovi un podestà. Fino, che poi per tradimento alli bolognesi, si diede al Commune di Forlì nel 1275. Poco dopo ne' vennero padroni li veneziani, essendo papa Clemente VII. ed essi s'impossessarono di tutti que' sali, che erano del pontefice sul motivo di difenderla a' nome della Chiesa, fintantoché poi venne Cervia in potere di Sigismondo Malatesta. Dalli Malatesti poi venne venduta alla Repubblica di Vene[n]zia, dove li veneziani pagarono annualmente fino all'anno 1506. alli PP. Conventuali di Cesena scudi 280. per collocare in matrimonio tante donzelle in virtù del Legato di Domenico Malatesta, quale fù esso, che gli vendé Cervia. Venne poi occupata dal duca Borgia, e dopo di esso restò alla S. Sede.

La città

292

La città di Sarsina, quale chiamòssi Sassina fabricata del 487. avanti all'incarnazione dell' Verbo; e fù colonia, e municipio.

Sassina vero (inquit Signonius) eadequae Sarsina est. Itaque de' Sarsinatibus prius triumphum egit anno Urbis Romanae condite 483. Cneus Cornelius Blasio consul Luci filius Cnei nepos. Dicta fuit tribus Sapinia, nuncupata Sapi, quae una extit ex XXXV. tribubus Romanorum. De' hoc numero tribuum Romanorum constat ex Cicerone, et Romani ter de' Sassinatibus triumpharunt.

Qui ebbero la loro sede li Galli Boi, e la' possederono anticamente, come scrisse Filippo Antonini storico del<la> detta città, e così anche Paulo Merula dice, che Eum regionis tractum, una cum civitate (Sarsinae) nunc vulgo Bobium vocant tamquam Bojum, seu Bojorum agrum.

Il vescovo di Sarsina anticamente chiamòssi vescovo Sapiensis a tribu Sapinia, et comes Bobii, eo quod comitatus Bobii pertinentis, ad Ecclesiam Sarsinatensem. Onde appresso Ferdinando Ughelli, di Martino vescovo di Sarsina, il quale sedeva nel 1052. si legge

Dum moderatore meritò Sapina gaudet.

Martino concurs tota subesse tribus

Schismata Romanam vexarunt plurima sedem.

La città

293

La città anche di Forlimpopoli, ebbe il suo merito contando non pochi vescovi fino alla di lei totale distruzione accaduta nell'anno di Cristo 667. come nota il Muratori Annal. tom. IV. pag. 137.

Nel 667. essendo pontefice s. Vitaliano, ed imper(atore) Costante, per opera di Grimoaldo re di Italia, a' motivo, che quelli del Foro di Pompilio, oggi di Forlimpopoli avevano comesso un non sò che contro d'Agrioso di lui figlio, e duca di Benevento, e per esser quel popolo sotto all'Esarcato di Ravenna nascostamente con grosso esercito, piombò addosso nella mattina del sabbato santo di

ressurrezione alla città di Forlimpopoli, nel tempo appunto, che secondo l'uso d'allora facevasi il solenne battesimo de' fanciulli nella chiesa cattedrale; dove Agrigiso a' niuno la' perdonò, e assai grande fù l'innumanità di que' perfidi soldati, li quali scannarono tutti li sagri ministri, uccidendo quasi tutto quel popolo, e tale grande fù la' strage, che pochissimi abbattatori vi rimasero vivi. Crudeltà degna d'eterna memoria, ed infamia, che sempre avrà il detto re Grimoaldo, ed Agrigiso di lui figlio in questo mondo, con averne ambedue ricevuta già da' Dio la meritata eterna pena. Il figlio già morì di morte violenta nel 669. essendo dai suoi nipoti, ed amici. Il padre ucciso.

Indice

[c. n.n. r-v]

{*Bianca*}

[cc. n.n.]

INDICE

Relazione di Cesare Briscio della città di Cesena al papa Clemente VIII	1.	
Collettani di d. Angelo Bolognesi intorno alli successi di Cesena	45.	
Cesena sulla Murata, o sia via Garampa decaduta, e rovinata	53.	
Fatto de Brittoni accaduto in Cesena	119.	
Galeotto Malatesta primo di tal famiglia signore di Cesena	125.	
Altre notizie spettanti alla città di Cesena	136.	
Cesena data in dominio al duca Valentino	155.	
Narrazione della vita di d(ett)o duca Valentino	159.	
Cesena tolta dal dominio Ordelaffi	202.	
		Altre
Altre notizie spettanti alla città di Cesena	208.	
Consiglieri della Commune di Cesena	212.	
Altre notizie, come sopra	218.	
Venuta in Cesena di papa Clemente VIII	226.	
Sieguono altre notizie di Cesena	227.	
Famiglie antiche di Cesena pagine 246 e n.º	251.	
Elenchus nobiliores famil<i>ae Caesenat.	259.	
Nota di quelli, che dominarono la città di Cesena	269.	
Notizia dell'antica cattedrale di Cesena	276.	
Notizie delle città della nostra Provincia di Romagna	282.	
Distruzione, o sia ecidio della città di Forlimpopoli	293.	

Fine

{*Fine del manoscritto*}